



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Traduzione e
interpretazione

Tesi di Laurea

La questione di Taiwan

Il punto di vista della RPC
attraverso la traduzione di
tre testi accademici cinesi

Relatrice

Prof.ssa Federica Passi

Correlatrice

Prof.ssa Nicoletta Pesaro

Laureando

Christian Corbascio

Matricola 898878

Anno Accademico

2023 / 2024

Alla mia famiglia

Indice

Abstract	5
摘要	5
Prefazione	6
Capitolo 1	8
La questione di Taiwan: genesi ed evoluzione	8
1.1 L'evoluzione storica di Taiwan fino al 1895	8
1.2 Gli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale	9
1.3 I principi di "una sola Cina" e di "un Paese, due sistemi"	13
1.4 La contesa Cina-Taiwan sul piano economico	20
1.5 I cambiamenti politici vissuti da Taiwan	29
1.6 La questione di Taiwan sul piano politico e il ruolo degli USA	33
1.7 La posizione geografica strategica di Taiwan	38
1.8 La questione di Taiwan sul piano accademico: i <i>Taiwan Studies</i>	43
1.9 La questione di Taiwan sul piano diplomatico: il riconoscimento internazionale	47
Capitolo 2	52
Traduzioni	52
2.1 Discussione sulla formazione della questione di Taiwan	52
2.2 "Un Paese, due sistemi" quale miglior strategia di risoluzione della questione di Taiwan	71
2.3 La questione di Taiwan e la "Legge antisecessione"	76
Capitolo 3	90
Commento traduttologico primo testo	90
3.1 Tradurre: una visione d'insieme	90
3.2 Tipologia e funzione testuale	94
3.3 Lettore modello	95
3.4 Dominante e macrostrategia	96
3.5 Microstrategie	97
3.5.1 Equivalente funzionale	97
3.5.2 Equivalente culturale	97
3.5.3 Sintassi	98
3.5.4 Espansione	98
3.5.5 Note a piè di pagina	98
3.5.6 Sinonimia	98
3.5.7 Acronimi	99
3.5.8 Omissioni	99

Capitolo 4	100
Commento traduttologico secondo testo	100
4.1 Tipologia e funzione testuale	100
4.2 Lettore modello	100
4.3 Dominante e macrostrategia	100
4.4 Microstrategie	101
4.4.1 Sintassi	101
4.4.2 Neutralizzazione	102
4.4.3 Esplicitazione ed espansione	102
4.4.4 Modulazione	103
4.4.5 Note a piè di pagina	104
4.4.6 Sinonimia	104
Capitolo 5	105
Commento traduttologico terzo testo	105
5.1 Tipologia e funzione testuale	105
5.2 Lettore modello	105
5.3 Dominante e macrostrategia	105
5.4 Microstrategie	106
5.4.1 Nominalizzazione	106
5.4.2 Modulazione	107
5.4.3 Esplicitazione ed espansione	108
5.4.4 Sinonimia	111
5.4.5 Struttura delle frasi	111
5.4.6 Omissioni	112
Glossario	114
Bibliografia	121

Abstract

The thesis is concerned with Taiwan issue, a political controversy between the People's Republic of China (PRC) and the Republic of Taiwan (ROC) lasting since the end of the civil war between Chinese communists and republicans by the end of the 40s. The issue has caused everlasting tensions between the two political entities, with each one them claiming to be the legitimate government of China. The first turning point of the issue happened in the 70s, when the United Nations (UN) removed the ROC from the seat of the organization in favour of the PRC through the Resolution 2758.

The thesis is structured in five chapters. The first chapter will focus on the historical evolution of Taiwan issue from its outset, as well as on the role played by the USA in its continuation. The chapter will also emphasise the economic and military progresses of both entities as a way to warn the reader against the negative consequences on a potential global scale in case of military escalation of the controversy. The second chapter is concerned with the Italian translation of three Chinese academic texts written by PRC writers, in order to enable the reader to appreciate the PRC perspective about Taiwan issue. The three texts focus respectively on the evolution of Taiwan issue, on the former PRC President Deng Xiaoping's proposal of peaceful reunification according to his political formula "one country, two systems" and on the PRC's countermeasure to Taiwan independence through the "Anti-Secession Law". Finally, the following three chapters will be focused on the comment about the three translations of the second chapter. After a general introduction about the place, time and contexts of writing of the three source texts (ST), the reader will be provided with the translating strategies carried on by the translator in case of grammatical and cultural issues posed by the STs.

摘要

这篇论文关注自 50 年代以来持续存在的台湾问题。这个问题自那时以来在台湾岛和中国大陆的中华人民共和国之间引发了紧张局势。自 70 年代起，联合国把后者承认为中国唯一合法政府。

论文分为五章。第一章将重点介绍台湾问题的历史演变，从其起源到现今，并探讨美国在其中所扮演的角色。同时，还将强调两岸在经济和军事方面的进步，以警示军事升级可能带来的全球负面影响。第二章涉及三篇中国学术文章的意大利语翻译，这些文章由中华人民共和国的作者撰写。目的旨在让读者理解中华人民共和国对台湾问题的看法。这三篇文章分别关注台湾问题的演变、前中华人民共和国主席邓小平提出的政治提案《一国，两制》实现和平统一的建议，以及中华人民共和国通过《反分裂国家法》对台独的反对。最后，接下来的三章将对第二章的三篇翻译进行评论。在对原文作者的背景、写作时间和观点进行一般介绍后，读者将了解译者在处理句法和文化问题时所采用的翻译策略。

Prefazione

Il presente elaborato ha per argomento la questione di Taiwan, una controversia iniziata con la sconfitta dei repubblicani del Kuomintang, nel 1949, inflitta dai comunisti cinesi nella guerra civile post Seconda Guerra Mondiale e tutt'ora permanente. La controversia vede contrapposte la Repubblica Popolare Cinese (RPC) della Cina continentale e la Repubblica di Cina (ROC) con sede a Taiwan, con la prima che, forte del riconoscimento delle Nazioni Unite quale unico governo legittimo della Cina, non riconosce la sovranità della seconda entità, ma la considera parte del proprio territorio nazionale.

L'elaborato di tesi è articolato in cinque capitoli. Il primo capitolo inquadra, da un punto di vista teorico e storico, l'evoluzione della questione di Taiwan, nonché i progressi economici e militari delle due entità sopra citate. La trattazione del primo capitolo delinea i diversi ambiti di contesa RPC-ROC (militare, economico, diplomatico e, in ultima istanza, accademico tramite la disciplina dei *Taiwan Studies*) e il ruolo giocato dagli Stati Uniti nel far sì che la questione sia tutt'ora rimasta irrisolta. Nel secondo capitolo è stata condotta una traduzione cinese-italiano di tre articoli accademici redatti da scrittori della RPC circa la questione di Taiwan. Gli articoli si focalizzano, rispettivamente, sull'evoluzione storica della questione e sul ruolo decisivo giocato dalla Guerra di Corea nel suo proseguo, sulla proposta di riunificazione pacifica secondo la formula politica,

proposta per la prima volta dall'ex Presidente della RPC Deng Xiaoping, “un Paese, due sistemi” e sulla “Legge Anti secessione”, un insieme di dieci articoli trattanti la questione di Taiwan e le possibili, legittime, soluzioni della medesima, all'interno delle quali è contemplato, in ultima istanza, anche il ricorso alla forza militare. Gli ultimi tre capitoli si focalizzano sull'analisi dei rispettivi testi di partenza cinesi (o prototesti) e quelli d'arrivo italiani (o metatesti): vengono analizzati l'intento comunicativo dello scrittore e del traduttore, nonché le strategie messe in campo da quest'ultimo in presenza di questioni concernenti la sintassi e la distanza culturale tra i due diversi lettori, cinese e italiano, dei proto- e dei metatesti.

Si è deciso, nel presente elaborato, di trattare un argomento delicato quale quello della questione di Taiwan, in quanto si ritiene che solo parlandone e mantenendo l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale costantemente alta sia possibile evitare gli errori recenti del passato nella gestione di controversie locali, quali quelle tra Russia e Ucraina, che stanno avendo ripercussioni mondiali e lavorare in direzione di ciò che dovrebbe essere l'obiettivo comune di tutte le parti in causa: la risoluzione pacifica della questione. Il raggiungimento di tale obiettivo non può prescindere dalla conoscenza anche della prospettiva della RPC riguardo la questione, a fianco a quella maggiormente filo-americana ai quali ci sottopongono i nostri *mass media*. È in ragione di ciò che si è scelto di tradurre dei testi redatti da scrittori della RPC.

Capitolo 1

La questione di Taiwan: genesi ed evoluzione

Quella dell'isola di Taiwan è una controversia internazionale tutt'ora aperta che si scontra con due forze centrifughe: il principio della Cina unita e la posizione ambigua degli Stati Uniti. Se da un lato vi è infatti la Cina, la quale reclama il proprio diritto alla sovranità dell'isola come avviene per le regioni a statuto speciale del Xinjiang, del Tibet e di Hong Kong, dall'altro vi sono gli Stati Uniti, i quali supportano formalmente il principio di una sola Cina (riconosciuta a livello internazionale dalla Risoluzione 2758 delle Nazioni Unite), con cui hanno redatto tre comunicati congiunti nel 1972, nel '79 e nell'82, ma appoggiano di fatto le attività e quei governi indipendentisti insediatisi a Taiwan, anche dal punto di vista militare tramite la fornitura di armamenti (Gabellini 2022, pp 8-9).

1.1 L'evoluzione storica di Taiwan fino al 1895

Taiwan, una delle isole formatesi dall'urto tra la placca pacifica e quella continentale asiatica, è stata storicamente oggetto delle mire espansionistiche di colonizzatori stranieri, dapprima rappresentati dai discendenti della dinastia Han e dagli hakka del Fujian, e in seguito dai corsari giapponesi e coreani. Fu poi la volta dei colonizzatori europei, i quali furono i primi a vedere il potenziale strategico dell'isola. Nello specifico, la Compagnia delle Indie Olandesi, la cui dominazione sull'isola cominciò nel 1623 (a eccezione della punta settentrionale spagnola), iniziò a investire su Taiwan, modernizzando il suo sistema fiscale, costruendo scuole in cui veniva insegnato l'alfabeto latino e centri d'evangelizzazione, stabilendovi remunerative attività commerciali e importando spezie, seta e altre merci pregiate. (Gabellini 2022, pp 12-13).

L'isola cominciò ad attirare le attenzioni anche dei mercanti del Fujian, interessati ad acquistare dagli olandesi licenze di caccia della cospicua mole di cervi presenti sull'isola. La pratica indiscriminata di vendita di licenze di caccia scatenò la reazione degli aborigeni, i quali vedevano la propria primaria fonte di sostentamento diminuire a causa di ciò e reagirono aumentando le incursioni nelle piantagioni e smettendo di pagare i tributi agli olandesi, i quali a loro volta risposero con la violenza, uccidendo chiunque non si adattasse e sostituendolo con forza lavoro maggiormente cooperativa (Gabellini 2022, p 14).

La dominazione olandese sull'isola terminò tuttavia nel 1681 in concomitanza con le scorribande dell'ammiraglio Ming Zheng Chenggong, detto Koxinga, il quale fondò il regno di Tungning. La posizione di Taiwan era infatti considerata strategica dall'ammiraglio, non solo per permettere la difesa e la riorganizzazione della ribellione contro i nemici mancesi, ma anche per assumere una posizione monopolistica rispetto ai rivali portoghesi per quanto riguarda il commercio di seta e porcellane ivi prodotte, aumentando la propria influenza nei porti delle nazioni limitrofe, quali Giappone e Indonesia. Il regno di Tungning venne però definitivamente sconfitto dai Qing nel 1683, i quali resero Taiwan dapprima una prefettura della provincia del Fujian, e due secoli dopo (1887) una provincia gestita da una forma di auto-governo. I Qing diedero altresì inizio al processo di assimilazione dell'isola, dei suoi usi, costumi, architettura e strutture sociali, alla cultura cinese continentale, facendo aumentare il numero di abitanti dell'isola di etnia Han (Gabellini 2022, pp 14-16).

L'auto-governo di Taiwan durò pochi anni, in quanto in seguito alla sconfitta contro il Giappone e il conseguente Trattato di Shimonoseki del 1895 la Cina dovette non solo riconoscere ingenti tributi di guerra al Paese vincitore, ma anche effettuare delle concessioni territoriali in cui rientrarono la penisola di Liaodong, le isole Penghu, e Taiwan stessa. Qualsiasi tentativo di ribellione dell'isola fu duramente represso dai giapponesi, il cui culmine della violenza si raggiunse con la strage di Tapani del 1915, in seguito al quale il Giappone assimilò a sé l'isola da un punto di vista politico, economico, sociale e culturale, imponendo la lingua giapponese, istituendo nuove strutture amministrative, rivoluzionando l'urbanistica locale e abolendo alcuni costumi cinesi, quali la fasciatura dei piedi femminili e il consumo d'oppio (Gabellini 2022, pp 28-29).

1.2 Gli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale

I territori ceduti al Giappone ritornarono alla Cina solamente dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, in ottemperanza alla Dichiarazione del Cairo del 1943, in cui Stati Uniti e Regno Unito si erano impegnati in tal senso, in caso di esito positivo della guerra. Tuttavia gli Stati Uniti fecero pressioni affinché le autorità giapponesi formalizzassero tale restituzione, divenuta effettiva nel 1951 con il Trattato di San Francisco per quanto riguarda Taiwan, solamente ai

nazionalisti di Chiang Kai-shek, nei confronti dei quali gli USA aumentarono il supporto finanziario e militare nella speranza che prendessero il potere nel Paese ai danni dei comunisti di Mao Zedong. L'Unione Sovietica (URSS) di Stalin rispose agli Stati Uniti richiamando le proprie truppe di occupazione dalla Manciuria e autorizzando la consegna ai comunisti delle armi sottratte ai giapponesi, agevolandone la conquista della regione. Forte del sostegno sovietico e di reparti disertori dei nazionalisti del Kuomintang, l'Esercito di Liberazione Popolare comunista continuò la propria marcia di conquista della Cina, ultimata con la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC) il 1 ottobre 1949 nella piazza di Tiananmen di Pechino, riconosciuta in un primo momento solamente dalla Gran Bretagna tra i Paesi occidentali, in quanto insediata a Hong Kong da metà del secolo precedente e perciò interessata a mantenere dei buoni rapporti col nuovo governo cinese. Per contro, le altre potenze occidentali si rifiutarono di riconoscere la RPC e tantomeno la sua appartenenza al seggio permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il cui legittimo titolare era visto nel Kuomintang di Chiang Kai-shek, il quale aveva nel frattempo risposto alla dichiarazione d'illegittimità del proprio partito da parte della RPC rifugiandosi nell'isola di Taiwan, dispiegando guarnigioni di copertura sulle isole di Hainan, Qinmen e Matsu, e bombardando le città costiere della Cina continentale. Gli USA dal canto loro rafforzarono la marina militare dei nazionalisti del Kuomintang e implementarono un embargo commerciale, nella speranza d'incoraggiare disordini interni che contribuissero al rovesciamento della RPC in favore del Kuomintang. Tale previsione non si realizzò grazie all'URSS, la quale riconobbe la nuova entità politica a due giorni dalla sua nascita e le garantì supporto politico, economico e militare in cambio di concessioni nelle regioni del Xinjiang e della Manciuria (Gabellini 2022, pp 42-44). Ne conseguirono accuse reciproche tra la RPC e Taiwan, con la prima che accusava la seconda di essere una "cricca di Chiang Kai-shek" priva di legittimità, e la seconda che accusava la prima di essere un "burattino nelle mani di Mosca" (Masina 1998, p 1662).

Mosca intervenne in favore del proprio alleato cinese abbandonando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e gli altri organismi a esso collegati nel 1950, in segno di protesta contro il mancato riconoscimento internazionale della RPC. Questa mossa dell'URSS rese necessario un intervento in prima persona dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e dell'allora segretario generale

norvegese Trygve Lie sulla questione di Taiwan. Lie propose senza successo che Taiwan fosse posta sotto l'amministrazione dell'ONU per un paio d'anni, in seguito al quale l'isola avrebbe potuto scegliere il proprio destino. La soluzione tuttavia non era percorribile né per Pechino né tantomeno per Taipei, in quanto in quegli anni entrambe le entità rivendicavano la propria legittima sovranità sull'intera Cina e non si era ancora sviluppata in Taiwan una volontà independentista dalla Cina continentale. (Masina 1998, pp 1665-1667).

Chiang Kai-shek nella propria fuga a Taiwan sequestrò le riserve auree nazionali della RPC e la collezione d'antiquariato immagazzinata dagli imperatori cinesi nella Città Proibita e nel Palazzo imperiale di Nanchino portandole nell'isola, dove si erse a erede di Koxinga e affermò, forte dell'appoggio degli USA che controllarono *de facto* l'isola fino al 1952, come la fuga a Taiwan fosse solamente una tappa intermedia nel processo di riconquista dell'intera Cina. Chiang Kai-shek impose il proprio potere sull'isola con la forza, ricorrendo alla censura ed eliminazione dei suoi oppositori (principalmente le élite professionali e intellettuali composte da medici, avvocati e alcuni studenti), alla sinizzazione forzata degli aborigeni locali, e all'abolizione della lingua hokkien in favore del mandarino, all'interno del trentennio tra il 1949 e il 1987 passato alla storia col nome di "terrore bianco". Tale approccio di Chiang Kai-shek, supportato nel proprio operato da militari, borghesi ed esponenti della classe imprenditoriale, fu conseguenza dell'ostilità dei taiwanesi nei confronti dei cinesi continentali, in quanto l'isola iniziò il proprio processo d'industrializzazione solamente a partire dai 40 anni di occupazione giapponese seguenti il Trattato di Shimonoseki, il che ha portato i taiwanesi a vedere tale periodo storico e il Giappone in una luce più positiva rispetto alla Cina continentale (Gabellini 2022, pp 45-49).

Nonostante il supporto degli USA di cui Taiwan poté godere, non mancarono voci fuori dal coro come quella di Dean Acheson, esponente di spicco dell'allora classe dirigente statunitense il quale propose il distanziamento del proprio Paese dal Kuomintang, al fine di migliorare i rapporti con la neonata RPC e di allontanarla dall'allora più temibile nemico sovietico, con cui nel frattempo la RPC aveva siglato il Trattato di Amicizia e Alleanza nel febbraio 1950 e a cui gli Usa risposero con la fondazione, insieme a Italia, Islanda, Portogallo, Canada, Francia, Belgio, Gran Bretagna, Olanda, Lussemburgo, Danimarca e Norvegia con la creazione

dell'alleanza militare a carattere difensivo North Atlantic Treaty Organization (NATO), la cui importanza strategica in funzione anti-sovietica aumentò con l'ingresso nell'alleanza della Turchia (1952), che precludeva ingerenze sovietiche nelle rotte del Mar Nero. Nello specifico, Acheson spese parole critiche per il Kuomintang, definendo i suoi leader incapaci affrontare la crisi, di motivare il proprio esercito alla lotta e di portare dalla propria parte il popolo, per cui lo statista non vedeva conveniente per gli Usa esporsi eccessivamente in favore di esso. Tale visione rispondeva anche al cambio di priorità di Washington, la cui priorità era allora quella d'imporre la propria egemonia in Europa occidentale tramite il Programma d'aiuti Marshall, al fine di fare da contraltare a quella sovietica nell'Europa orientale. Al tempo stesso, gli Usa individuarono adesso nel Giappone il loro maggiore alleato asiatico sulla cui crescita sotto il modello capitalistica valeva la pena investire (Masina 1998, p 1163). In ossequio a tale linea, gli Usa dichiararono in un primo momento che non avrebbero fornito alcun sostegno militare a Taiwan, salvo poi dispiegare la propria flotta nella prospettiva di un'eventuale presa violenta dell'isola da parte della RPC, la quale riconquistò Hainan e preparò un'operazione anfibia ad-hoc, definitivamente tramontata a seguito dell'iniziativa statunitense (Gabellini 2022, pp 49-53), a cui il Quotidiano del Popolo rispose affermando come essa rientrava in un più ampio progetto d'accerchiamento della Cina che partiva dalla Corea del Sud e si estendeva al Giappone, alle isole Ryukyu, a Taiwan, alle Filippine e al Vietnam. Al fine di ovviare all'inferiorità strategica sul piano nautico, la RPC preparò l'operazione anfibia tramite azioni di sabotaggio di Taiwan che aumentarono i disordini interni e le diserzioni tra le fila del Kuomintang, attraverso il quale vennero scoperte informazioni militari sensibili riguardo Taiwan. Ciononostante, l'operazione fallì non solo grazie all'intervento statunitense, ma anche grazie all'efficace attività di controspionaggio da parte di Chiang Kai-shek, che portò alla cattura dell'allora leader dei servizi segreti della RPC Cai Xiaogan, le cui informazioni estorte permisero l'individuazione ed eliminazione di oltre 400 agenti disertori del Kuomintang (Gabellini 2022, pp 59-61).

L'ostruzionismo USA a tale operazione anfibia segna la precoce fine della linea Acheson, a cui contribuì anche lo scoppio della guerra di Corea. L'aggressione della Corea del Nord filo-comunista alla Corea del Sud filo-capitalista venne vista dagli Usa come frutto dell'iniziativa congiunta di Mosca e Pechino. Pur senza

alcuna prova delle accuse mosse, gli USA decisero dunque d'inviare la VII flotta nello Stretto di Taiwan al fine d'impedire qualsiasi tentativo d'attacco all'isola. Come affermato dall'allora presidente Truman:

L'attacco alla Corea rende evidente, al di là di ogni dubbio, che il comunismo è andato più in là dell'uso della sovversione per conquistare nazioni indipendenti e userà ora l'invasione armata e la guerra. Esso ha ignorato gli ordini del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite tesi a preservare la pace e la sicurezza internazionale. In queste circostanze, l'occupazione di Formosa da parte di forze comuniste sarebbe una diretta minaccia per la sicurezza dell'area del Pacifico e per le forze degli Stati Uniti che svolgono le loro legali e necessarie funzioni in quell'area. Pertanto ho ordinato alla VII flotta di prevenire ogni attacco verso Formosa. Come corollario di questa azione ho chiesto al governo cinese a Formosa di cessare ogni operazione aerea e navale contro il continente. La VII flotta controllerà che questo sia fatto. La determinazione dello status futuro di Formosa deve aspettare il ripristino della sicurezza nel Pacifico, un compromesso pacifico con il Giappone, o una decisione da parte delle Nazioni Unite [...].¹

Gli USA risposero allo scoppio della guerra di Corea rafforzando la propria presenza e sfera d'influenza nell'estremo Oriente. Nello specifico, strinsero il trattato di pace di San Francisco col Giappone l'8 settembre del 1951, con cui Washington s'impegna nella ricostruzione del Paese post-seconda guerra mondiale, in cambio del permesso a ivi installare basi militari e alla rinuncia a qualsiasi pretesa su Taiwan, che diventa il centro della fornitura di armi e consiglieri militari Usa, scatenando la reazione di Pechino, culminante con il bombardamento nel gennaio del 1955 delle isole Dazhen, una delle tante isole contese con Taiwan. Tre anni più tardi, il 23 agosto 1958, fu la volta delle isole Quemoy e Matsu. (Masina 1998, pp 1170-1171).

1.3 I principi di “una sola Cina” e di “un Paese, due sistemi”

Tra il 1954 e il 1958 si assistette all'aumento dei dissidi di carattere politico-ideologico tra Cina e Unione Sovietica, conseguenza della posizione ambigua di

¹ *Documents on American Foreign Relations*, vol. XII, 1950, Princeton, Princeton University Press, 1951, p. 444, cit. in Pietro P. Masina, *Pechino, Taipei e Washington: La “Questione di Taiwan” tra contrasto politico e integrazione economica*, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1998, p 1168.

quest'ultima riguardo la controversia di Taiwan e il rifiuto di sovvenzionare la costruzione dell'atomica proposta dai cinesi. Con riferimento alla questione di Taiwan, l'allora Presidente sovietico Kruscev affermò nel giugno del 1959 che la Cina avrebbe dovuto accettare la soluzione delle due Cine, abbandonando le proprie rivendicazioni sull'isola. In aggiunta, egli firmò insieme all'omologo americano Dwight Eisenhower il Trattato di Proibizione degli Esperimenti Nucleari, che ebbe l'effetto di scoraggiare il programma atomico della RPC. All'allontanamento della RPC dall'alleato sovietico corrispose un miglioramento dei rapporti con gli USA, come dimostra la visita del Presidente Nixon a Pechino nel 1972, a cui seguì il Comunicato di Shanghai, in cui gli Usa espressero il loro sostegno al principio di una sola Cina e il loro impegno a ridurre la presenza militare a Taiwan (Gabellini 2022, pp 76-81). Nello specifico, gli USA affermavano che:

Gli Stati Uniti riconoscono che tutti i cinesi, da una parte e dall'altra dello stretto di Taiwan, credono nell'esistenza di una sola Cina e nell'appartenenza di Taiwan alla Cina. Il governo non ha nulla da eccepire al riguardo; riafferma il proprio interesse a una risoluzione pacifica della questione da parte dei cinesi stessi. Alla luce di questa prospettiva, individua come obiettivo finale la smobilitazione delle forze e delle installazioni militari statunitensi da Taiwan. Nell'immediato, procederà alla progressiva riduzione delle proprie forze e strutture militari presenti a Taiwan man mano che la tensione nell'area andrà diminuendo. Le parti firmatarie concordano sulla necessità di approfondire maggiori sforzi per favorire una accresciuta comprensione tra i due popoli.²

Dal canto suo, la Cina ribadiva la necessità di risolvere la questione di Taiwan con la sua inclusione alla RPC, rifiutando qualsiasi tipo di compromesso:

Taiwan rappresenta la questione cruciale che ostruisce la normalizzazione dei rapporti tra Cina e Stati Uniti; l'unico governo legale della Cina è quello della Repubblica Popolare Cinese; Taiwan è una provincia cinese; la liberazione di Taiwan costituisce un affare interno cinese rispetto al quale nessun altro Paese ha il diritto di interferire; le forze e le installazioni militari statunitensi devono essere rimosse da Taiwan; il governo della Repubblica Popolare Cinese si oppone fermamente a qualsiasi iniziativa che miri alla creazione di "una Cina, una Taiwan", "una Cina, due governi", "due Cine" e "una Taiwan indipendente",

² Cfr. Joint Communiqué between the United States and China, 27 febbraio 1972, cit. in Giacomo Gabellini, *Taiwan. La provincial ribelle*, Roma, L.A.D. GRUPPO EDITORIALE ETS, 2022, p 81.

o ad avvalorare la formula secondo cui “lo status di Taiwan rimane da determinare”.³

La visita di Nixon generò una reazione contrariata da parte di Taiwan e di figure politiche quali il Ministero degli esteri Chou Shu-kai, il quale in un'intervista non autorizzata criticò pesantemente Nixon, definendolo come qualcuno che poteva «arrivare a stringere la mano anche al diavolo⁴». A ciò si aggiunse l'esclusione di Taiwan dal seggio delle Nazioni Unite (UN), come stabilito dalla *Risoluzione 2758* dell'Assemblea Generale nell'ottobre dell'anno precedente:

Riconoscendo i rappresentanti del governo della Repubblica Popolare Cinese quali unici rappresentanti legittimi della Cina alle Nazioni Unite e la Repubblica Popolare Cinese come uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, dispone la riabilitazione della Repubblica Popolare Cinese in tutti i suoi diritti e [...] l'espulsione immediata dei rappresentanti di Chiang Kai-shek dal posto illegittimamente occupato alle Nazioni Unite e in tutte le organizzazioni a esse afferenti.⁵

Tale deliberazione fu commentata da Chiang Kai-shek in questi termini:

Gli obiettivi dei banditi comunisti di Mao rimarranno sempre gli stessi: anti-revisionismo; antiperperialismo americano; anti-controrivoluzionari. [...] Compatrioti! [...] Fino a quando condivideremo una prospettiva anticomunista, non ci faremo sviare dai cambiamenti temporanei e staremo nella giusta direzione. [...] Di sicuro raggiungeremo l'altra parte dello Stretto, salveremo i nostri compatrioti e faremo rinascere la Cina continentale.⁶

Il processo che ha portato alla risoluzione iniziò nel 1961, a partire dal quale, sotto le pressioni dei membri delle UN sostenitori dell'ingresso della RPC nell'organizzazione a sfavore di Taiwan, si tenne ogni anno fino al 1971 una votazione su tale questione in seno all'organizzazione che, essendo classificata come “questione importante”, richiedeva il parevole favorevole di due terzi. La deliberazione ha reso Taiwan un “quasi Stato”, ovvero uno che non gode di

³ Cfr. Joint Communiqué between the United States and China, 27 febbraio 1972, cit. in *Ibid.*

⁴ Macmillan, cit. in Francesca Congiu, Barbara Onnis, *Fino all'ultimo Stato. La battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan*, Roma, Carocci Editore S.p.A., 2022 p 84.

⁵ Cfr. Restoration of the lawful rights of the People's Republic of China in the United Nations, 25 ottobre 1971, cit. in Giacomo Gabellini, *Taiwan. L'isola ribelle*, cit., pp 81-82.

⁶ D.G. Atwill, Y. Y. Atwill, *Sources in Chinese History. Diverse Perspectives from 1644 to the Present*, Routledge, New York-London 2021, pp 319-20 cit. in Francesca Congiu, Barbara Onnis, *Fino all'ultimo Stato*, cit., p 142.

entrambe le istituzioni e il riconoscimento internazionale. Nel caso di Taiwan, l'isola dispone di istituzioni ma non gode del generale riconoscimento internazionale (Congiu, Onnis 2022, pp 136-139).

L'amministrazione Carter stabilì altresì l'apertura nel 1973 di quelli che in un primo momento furono definiti "uffici di collegamento" nei rispettivi territori di RPC e USA, in cui il personale che vi lavorava godeva dei medesimi privilegi e immunità concessi ai diplomatici. La normalizzazione dei rapporti USA-RPC, ufficializzata nel 1978 da Jimmy Carter e l'allora Presidente cinese Hua Guofeng, si basava su tre pilastri: il disconoscimento di Taiwan da parte degli USA, l'abolizione del Trattato di mutua difesa e il ritiro delle truppe di Washington dall'isola. Gli USA s'impegnarono altresì a interrompere qualsiasi rapporto diplomatico con Taiwan, chiudendo i rispettivi uffici di collegamento ma avvalendosi ancora della possibilità concessa da Pechino di vendita di armi all'isola. La RPC, dal canto suo, non dovette mettere per iscritto alcun obbligo circa la risoluzione pacifica della questione, non escludendo dunque l'uso della forza. Il trattato di normalizzazione dei rapporti è stato nel complesso un successo diplomatico per la RPC che ha generato il parere fortemente contrario dell'opinione pubblica statunitense, anche tra quanti erano favorevoli a un avvicinamento con la Cina comunista. Ciononostante, il processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali proseguì e portò alla visita, al primo di un leader cinese comunista, del nuovo Presidente Deng Xiaoping negli Stati Uniti nel gennaio del 1979, in occasione del quale il Presidente cinese tenne diversi discorsi, incontrò più volte la stampa e partecipò a diversi banchetti e ricevimenti. La visita, al netto di tentativi estremi quale quello di accoltellamento di Deng Xiaoping da un membro del Ku Klux Klan, fu ben accolta dal Presidente stesso e dalla controparte americana, con Carter che la definì come «one of the delightful experiences of my Presidency»⁷. (Congiu, Onnis 2022, pp 85-91).

La firma nell'aprile dello stesso anno del *Taiwan Relations Act* tra USA e Taiwan sembrò tuttavia mettere in discussione gli accordi di normalizzazione dei rapporti USA-RPC, in quanto tale accordo stabiliva l'istituzione dell'American Institute a Taiwan, ente privo di uno status diplomatico preciso e responsabile della gestione dei rapporti commerciali, culturali e, punto più controverso, militari

⁷ Carter, cit. in Francesca Congiu, Barbara Onnis *Fino all'ultimo Stato* 2022, cit., p 91.

dell'isola con gli USA, in modo da mantenere la capacità di difesa dell'isola. L'accordo, che legittimava la fornitura di sistemi d'arma difensivi degli USA a Taiwan, costituì un motivo di protesta da parte di Pechino, che vi vedeva in esso un tentativo di Washington di aggirare l'abolizione del Trattato di mutua difesa. (Gabellini 2022, pp 79-83, Congiu, Onnis 2022, pp 92-93).

Sempre nello stesso anno, in occasione dello scambio d'ambasciatori fra Pechino e Washington, gli Usa descrissero il proprio rapporto con Taiwan e la propria posizione circa la questione in questi termini;

In futuro, la popolazione americana e la popolazione di Taiwan manterranno relazioni commerciali, culturali o di altro tipo senza ufficiale rappresentanza governativa e senza relazioni diplomatiche [...] Gli Usa hanno fiducia che la popolazione di Taiwan vada incontro ad un futuro prospero e pacifico. Gli Usa continuano ad avere un interesse ad una pacifica soluzione della questione di Taiwan e si aspettano che la questione venga definita pacificamente dai cinesi stessi.⁸

Al di là delle dichiarazioni di comodo, il riconoscimento della RPC quale unico proprietario legittimo del seggio delle Nazioni Unite costituisce la base per la legittimazione del proprio principio di “una sola Cina”. Tale concetto esiste già dai tempi dell'ultima dinastia imperiale Qing (1644-1911), ma i suoi primi usi moderni risalgono alle dichiarazioni del Cairo (1943) e di Potsdam (1945). Entrambe stabilivano la restituzione all'allora Repubblica di Cina di tutti i territori occupati dal Giappone, «ivi comprese la Manciuria, l'isola di Taiwan e le isole Pescadores» (Congiu, Onnis 2022, pp 64-65).

Il principio di “una sola Cina” trova ulteriore terreno fertile nella Legge antisecessione, approvata all'unanimità dal Congresso Nazionale del Popolo e promulgata nel 2005 dalla RPC. Tale disegno di legge consta di dieci articoli dal seguente contenuto: il primo stabilisce gli obiettivi della legge, da un lato l'opposizione alle forze indipendentiste di Taiwan, e dall'altro la prosperità delle relazioni bilaterali lungo lo Stretto di Taiwan; il secondo articolo ribadisce il principio di “una sola Cina”; il terzo articolo afferma come la questione di Taiwan sia un affare interno della Cina che non ammette interferenze esterne e che è

⁸ Pietro P. Masina, *Pechino, Taipei e Washington: La “Questione di Taiwan” tra contrasto politico e integrazione economica*, cit., p 1179.

conseguenza della guerra civile cinese; il quarto articolo, basandosi sul principio di una sola Cina, afferma che realizzare l'unificazione nazionale è compito di tutto il popolo cinese, compreso quello taiwanese; il quinto articolo afferma che la riunificazione pacifica è nell'interesse di entrambe le parti e che una volta realizzata Taiwan godrà di un ampio grado di autonomia, in coerenza con la formula politica di Deng Xiaoping "un Paese, due sistemi"; il sesto articolo delibera a favore di un allargamento della cooperazione Cina-Taiwan in ambito lavorativo, economico, della lotta al crimine e dell'istruzione; il settimo articolo stabilisce gli ambiti oggetto dei trattati e dei negoziati a favore della riunificazione pacifica; gli articoli 8 e 9 contemplano la possibilità dell'uso della forza militare al fine di risolvere la questione, pur nell'impegno della RPC a minimizzare la perdita di vite e a proteggere i diritti e gli interessi dei taiwanesi residenti a Taiwan o nella Cina continentale; il decimo e ultimo articolo ha stabilito l'entrata in vigore effettiva della legge al giorno della sua promulgazione (B.S. Chimni, Miyoshi Masahiro, Surya P. Subedi 2006, pp 347-350). Vengono di seguito riportati a titolo esemplificativo gli articoli due, cinque e otto:

C'è solo una Cina al mondo. Sia il continente che Taiwan appartengono a un'unica Cina. La sovranità e l'integrità territoriale della Cina non tollerano divisioni. Salvaguardare la sovranità e l'integrità territoriale della Cina è un obbligo comune a tutto il popolo cinese, compresi i connazionali di Taiwan. Taiwan fa parte della Cina. Lo Stato non permetterà mai alle forze secessioniste dell'"indipendenza di Taiwan" di far separare Taiwan dalla Cina sotto qualsiasi nome o con qualsiasi mezzo.

Sostenere il principio di una Cina è la base della riunificazione pacifica del Paese. Riunificare il Paese attraverso mezzi pacifici serve al meglio gli interessi fondamentali dei compatrioti su entrambi i lati dello stretto di Taiwan. Lo Stato farà tutto il possibile con la massima sincerità per raggiungere una riunificazione pacifica. Dopo che il Paese sarà riunificato pacificamente, Taiwan potrebbe praticare sistemi diversi da quelli del continente e godere di un alto grado di autonomia.

Nel caso in cui le forze secessioniste dell'"indipendenza di Taiwan" dovessero agire sotto qualsiasi nome o con qualsiasi mezzo per causare la secessione di Taiwan dalla Cina, o che si verificassero gravi incidenti da comportare la secessione di Taiwan dalla Cina, o che le possibilità di una riunificazione

pacifica fossero completamente esaurite, lo Stato impiegherà mezzi non pacifici e altre misure necessarie per proteggere la sovranità e l'integrità territoriale della Cina.⁹

L'opposizione all'indipendenza di Taiwan è altresì citata come una delle priorità massime della sicurezza nazionale anche nei diversi Libri Bianchi (documenti tramite cui la RPC fornisce la propria versione su controversie politiche interne) della RPC incentrati specificamente sul tema o sulla difesa (Congiu, Onnis 2022, p 67).

Al principio di “una sola Cina” si affiancò il più elastico di “un Paese, due sistemi”, a cui fece riferimento per la prima volta il Presidente Deng Xiaoping nel 1981. Le basi di tale principio furono poste due anni prima, nel 1979, in occasione del “Messaggio ai compatrioti di Taiwan” del 1979, un discorso tenuto all'interno dell'Assemblea Nazionale del Popolo (ANP) in cui l'allora Presidente affermò il rispetto dello status quo di Taiwan, che avrebbe goduto, tra l'altro, del mantenimento delle proprie forze armate e del proprio sistema socio-economico una volta avvenuta la riunificazione con la RPC, come assicurato da Deng Xiaoping agli Usa. Tali assicurazioni vennero messe per iscritto rispettivamente nel punto tre e quattro della “Proposta in nove punti”, resa pubblica nel 1981. Fu allora che il Presidente Deng parlò per la prima volta della formula “un Paese, due sistemi” in cui «loro (Taiwan) non avrebbero dovuto minare il sistema della terraferma e i cinesi non avrebbero dovuto indebolire il loro». (Congiu, Onnis 2022, pp 93-97).

I quadri politici della RPC cercano costantemente di legittimare quest'ultimo principio tramite dichiarazioni a favore della coesistenza del sistema socialista e capitalista, come quelle del Ministro degli Affari Esteri Huan Xiang in occasione della restituzione di Hong Kong alla Cina nel 1984 tramite una dichiarazione congiunta con il Regno Unito (Cheng 1985: 10-11):

...socialism is a fairly long historical stage; in this historical stage, there is a process in which the capitalist system and the socialist system coexist . . . In our country, there are three tiers of economic forms: the reforming socialist economy;

⁹ *Anti-secession Law*, adopted at the Third Session of the Tenth National People's Congress, in Embassy of the People's Republic of China in United States of America, 15 March 2005 cit. in Francesca Congiu, Barbara Onnis, *Fino all'ultimo Stato*, cit., pp 66-67.

the special economic zone economy; and specific capitalist economy . . .
Therefore, the design of "one country, two systems" has a theoretical base'.

1.4 La contesa Cina-Taiwan sul piano economico

Taiwan è stata protagonista di un processo di forte industrializzazione e digitalizzazione, di crescita degli investimenti e del PIL pro-capite (quest'ultimo salito a 25.000 dollari nel 2018, da un valore iniziale di 170 dollari nel 1949), di aumento della produttività agricola, di riduzione dell'analfabetismo (dal 40,2% del 1949 al 6,8% del 1989) e di rafforzamento del proprio apparato militare, a cui contribuirono gli aiuti americani elargiti all'isola tra il 1950 e il 1962, per un valore complessivo di 4 miliardi di dollari. L'isola vanta altresì una distribuzione piuttosto equa della ricchezza e una folta classe media facente da contraltare ai più benestanti, grazie alle politiche monetarie nazionali di concessione di tassi elevati, che hanno creato terreno fertile per la proliferazione d'impresе a conduzione familiare e per la loro integrazione in catene d'approvvigionamento dell'alta industria (Gabellini 2022, pp 85-88).

Ciononostante Taiwan non è stata esente da momenti di crisi economica, tra cui quella dovuta ai rincari mondiali del prezzo del petrolio nel 1973 e nel 1979, a cui il governo di Taipei rispose compiendo ingenti tagli tariffari sulle importazioni ed esportazioni, eliminando alcuni controlli valutari, e aumentando ulteriormente la qualità e il valore dei prodotti nazionali tramite considerevoli investimenti pubblici nel settore infrastrutturale, aeroportuale (costruzione dell'aeroporto Chiang Kai-shek di Taipei), dell'edilizia pubblica, dell'industria chimica e della costruzione di autostrade, porti e dighe. A giovare da tali misure fu in particolar modo la città di Kaohsiung, col tempo divenuta il centro manifatturiero, di raffinazione e portuale dell'isola, sede del quartier generale della marina militare in cui transita la maggior parte dei prodotti di esportazione taiwanesi. Tali misure contribuirono altresì all'ulteriore ammodernamento delle industrie taiwanesi, le quali hanno potuto di conseguenza imporsi nel mercato internazionale quali fornitori di singole componenti e di prodotti finiti di prima qualità, soprattutto nel settore dell'informatica, in cui Taiwan è arrivata a coprire l'80% della produzione mondiale di computer portatili, ad affermarsi quale maggiore produttore di schermi *Liquidi Cristal Display* (LCD) e a sviluppare tecnologie all'avanguardia di

progettazione e fabbricazione delle lampadine *Light Emitting Diode* (LED). Un altro settore in cui Taiwan ricopre un ruolo di prim'ordine nel panorama internazionale è quello dei semiconduttori, in cui l'isola ha cominciato a specializzarsi dall'approdo nel 1964 della società statunitense di elettronica General Instrument. Da allora il settore ha conosciuto una forte crescita a Taiwan, arrivata a detenere il 70% delle fonderie di semi-conduttori e il 50% degli impianti di assemblaggio-test-confezionamento di *microchip*, così come a contenere industrie di elettronica come la Taiwan Semiconductor Manufacturing, protagonista nel 2021 di 30 miliardi di dollari d'investimenti a favore dello sviluppo dei processi di fabbricazione dei circuiti nanometrici. Non è un caso dunque che le esportazioni taiwanesi si concentrino prevalentemente, per una stima di 2/3 delle esportazioni totali, sui prodotti di alta tecnologia quali attrezzature e macchinari elettrici, apparecchi meccanici, attrezzature ottiche e mediche, generanti nel 2021 un profitto di 347 miliardi di dollari a fronte di 287 miliardi di spese d'importazione. Un ruolo più marginale è occupato dall'esportazione di servizi, per un valore stimato nel 2021 pari a 41 miliardi di dollari a fronte di 38 miliardi di spese d'importazione. Ciò delinea il quadro di un'isola produttiva, *export-oriented* e sensibile al progresso nell'ambito della ricerca e dello sviluppo, per cui la spesa pubblica ammonta al 3,5% del PIL ed è seconda solo a Israele e Corea del Sud. Al fine di evitare un'eccessiva dipendenza dal settore tecnologico, Taipei ha messo in piedi politiche di diversificazione e d'investimento anche in altri settori quali la biomedicina, le energie rinnovabili, il trasporto marittimo e la pesca. Con riferimento al trasporto marittimo, Taiwan è sede di due dei maggiori porti a livello mondiale, il già citato porto di Kaohsiung e quello di Taipei, e di colossi del trasporto marittimo quali la Evergreen, la Yang Ming e Wan Hai, i quali sommano una capacità mondiale di container pari al 10%. Per quanto riguarda la pesca, essa occupa una mole non indifferente di lavoratori (circa 150.000), genera cospicui guadagni (3 miliardi di dollari) e contribuisce in maniera rilevante al fabbisogno alimentare dei 23 milioni di taiwanesi. Il settore è stato protagonista di importanti investimenti che hanno fatto della flotta di pescherecci d'altura di Taiwan la seconda a livello mondiale, con 2.000 unità a cui si aggiungono imbarcazioni straniere ma finanziate da società taiwanesi. Taiwan è stata dunque in grado di rispondere all'esclusione dal seggio delle Nazioni Unite a favore della RPC con una crescita economica che negli anni '70 occupò stabilmente il 10% del PIL nazionale. (Gabellini 2022, pp 89-93).

Al progresso economico di Taiwan ha fatto eco quello della RPC, che a differenza della prima ha mantenuto una traiettoria diversa da quella capitalistica, mantenendo un forte controllo statale sull'economia e sulle attività economiche, sui movimenti di capitale e sulle aziende straniere ivi operanti, tenute a mettere in piedi attività in compartecipazione con le imprese locali, a cui trasferire le proprie conoscenze. La Cina ha altresì sviluppato lungo le Zone Economiche Speciali tre complessi manifatturieri di prim'ordine fungenti da *hub* per le esportazioni: il delta del Fiume delle Perle, specializzato in produzioni ad alta intensità di lavoro; il delta del Fiume Azzurro, specializzato in produzioni ad alta intensità di capitale (automobili, semiconduttori, telefoni cellulari e computer); il distretto di Haidian, specializzato nella produzione di alta tecnologia. Quest'ultimo complesso in particolare ha permesso alla Cina di innalzare la propria quota di valore aggiunto su scala globale nel settore *hi-tech* dal 7 al 27% dal 2003 al 2014, a fronte di una diminuzione dal 36 al 29% da parte degli Usa nel medesimo arco temporale. Ciò ha portato all'aumento della concentrazione nel Paese di capitali *venture* per l'avvio d'impresе *start-up*, anche in questo caso a fronte di una diminuzione dei medesimi negli Usa, "sorpasati" dalla Cina nel 2015 con riferimento alla concentrazione di tale tipologia di capitale nel settore *hi-tech*. È curioso notare in tal senso come a tale "sorpasso" abbiano contribuito in parte gli USA stessi, i quali hanno progressivamente aumentato la mole d'investimenti nella RPC e hanno contribuito alla crescita di quelli che sono diventati colossi internazionali, quali il motore di ricerca Baidu, nato grazie anche a investimenti USA. La crescita della Cina le ha altresì permesso di aumentare gli investimenti a fini economici e/o militari nel progresso tecnologico (si pensi alla tecnologia 5G di cui la Cina, tramite il proprio colosso Huawei, è uno dei pionieri mondiali) ed energetico nell'ambito degli idrocarburi (Gabellini 2022, pp 141-145).

A dare un'ulteriore spinta alla crescita economica del Paese fu anche la reintroduzione e rivalutazione positiva di Deng Xiaoping e Zhou Enlai dei valori confuciani improntati all'etica del lavoro e alla responsabilità, sconfessando il processo di "rivoluzione continua" del loro predecessore Mao Zedong, che mirava a uno scollamento definitivo della Cina dalla propria tradizione culminato con la Rivoluzione Culturale. Deng e Zhou compresero la necessità di avvicinarsi al mondo occidentale allontanandosi contestualmente da quello sovietico, al fine di acquisirne conoscenze e tecnologie da fare proprie e adattare al contesto cinese.

Essi provvidero altresì alla parziale liberalizzazione della proprietà terriera e dei prezzi agricoli, nell'interesse del rilancio della produttività delle campagne, in modo da reindirizzare i fondi, dapprima concentrati nel supporto dell'agricoltura, in ciò che Hu Yaobang e Hua Guofeng definivano in piena Rivoluzione Culturale la "quarta modernizzazione" accanto a quella tecnologica, energetica e agricola: il progresso militare. Tra i progressi da allora fatti si citino i più recenti in materia di velivoli e missili, quali il DongFeng-17 del 2021, a velocità ipersonica che hanno destato la preoccupazione degli USA, al punto da spingere il generale Mark Milley a parlare di «eventi altamente significativi [...] che non so se possano essere paragonati al lancio dello Sputnik a opera dei sovietici, ma che si avvicinano molto».¹⁰ Il progresso in ambito militare ha investito anche la marina e si allinea all'ambizione della RPC di creare una flotta che sfrutti al massimo il potenziale del Mar Cinese Meridionale in termini di soddisfazione del fabbisogno alimentare della popolazione. La Cina ha altresì portato avanti un programma di ammodernamento della base navale di Longpo, l'unica a ospitare sottomarini nucleari cinesi, d'installazione di missili antiaerei presso le isole Paracel contese anche con Taiwan, e di realizzazione di sette atolli artificiali ospitanti piste per i caccia cinesi nei pressi delle isole Spratly, anch'esse contese con Taiwan e dotate di potenti sistemi radar e missili antiaerei (Gabellini 2022, pp 148-153). Il processo di progresso militare, come sottolineato da Giaconi (2015, pp 94-97), non è fine a sé stesso, in quanto:

Quando i livelli di aggiornamento geoeconomico saranno pienamente raggiunti nelle campagne, nella scienza e poi nell'industria, la quarta e ultima delle modernizzazioni chiuderà il cerchio dell'aggiornamento della Cina comunista ai livelli più alti della civiltà "borghese". Le "quattro modernizzazioni" manifestano una logica di accumulo, dalla prima alla quarta, quella militare, ma sono anche sinergiche tra di loro. La tecnologizzazione delle forze armate di Pechino sorregge l'espansione dell'industria, e la stabilizzazione delle campagne permette al regime cinese di investire nel sistema militare quelle risorse che prima sussidiavano l'agricoltura e i prezzi prodotti delle campagne, stabiliti centralmente e quindi sommamente inefficienti.

Nel corso del suo mandato (1989-2002), il Presidente Jiang Zemin continuò a lavorare sulla falsa riga dei suoi predecessori Deng Xiaoping e Zhou Enlai,

¹⁰ Martin, Peter, *Us general likens China's hypersonic test to a "Sputnik moment"*, «Bloomberg», 27 ottobre 2021 cit. in Giacomo Gabellini, *Taiwan. L'isola ribelle*, cit., p 150.

abbandonando definitivamente il principio maoista della lotta di classe a favore della “teoria delle tre rappresentanze”, secondo la quale il governo avrebbe lavorato nell’interesse dell’intera nazione e non più esclusivamente in quello dei contadini e della classe proletaria. Sul piano pratico ciò coincise con l’ulteriore spinta alla formazione di tecnici specializzati nelle varie discipline e settori economici e nella graduale apertura delle imprese statali ai capitali privati, quest’ultima proposta in occasione del XV Congresso del Partito Comunista del 1997, al fine di accelerare il processo di adattamento del Paese all’economia di mercato, aumentando la produttività e alleggerendo la pressione fiscale a cui erano allora soggette le banche per via degli ingenti prestiti da loro concesse alle aziende pubbliche. Jiang Zemin supportò la propria proposta di apertura ai capitali privati mettendo in evidenza gli effetti positivi del programma di liberalizzazione del 1978 di Deng Xiaoping delle imprese collettive distaccate, le quali a differenza delle imprese statali presentavano un tasso di crescita maggiore grazie all’accoglienza in esse di capitali privati concessa dal Presidente Deng. Jiang Zemin provvide infine alla chiusura di tutte quelle aziende commerciali gestite dall’Esercito di Liberazione Popolare, 15.000, che non contribuivano al rafforzamento delle forze armate (Gabellini 2022, pp 155-157).

Sotto la presidenza di Hu Jintao (2002-2012) il focus si spostò sul progresso della RPC nelle misure di welfare e nelle politiche sociali a esso connesse. A tal proposito aumentarono le visite di dirigenti del Partito Comunista in particolar modo nei Paesi scandinavi, vantanti tra i migliori sistemi di welfare al mondo, la cui applicabilità al contesto cinese venne in seguito analizzata. Il Presidente Xi Jinping ha in tal senso continuato il processo di riforme sociali, a cui ha integrato misure innovative di carattere economico volte a impedire lo scoppio della bolla immobiliare, ridurre in maniera incisiva la tendenza all’indebitamento privato e regolamentare più rigidamente i mercati azionari. A tali misure, perseguite dal Presidente Xi attraverso la maggiore concentrazione delle misure decisionali all’autorità centrale, sono state accompagnate misure volte a potenziare la sanità pubblica, a incoraggiare la natalità nell’ottica del superamento della politica ultratrentennale del figlio unico, a diminuire l’impatto ambientale delle industrie (si pensi al 5% del PIL stanziato a tale fine nel XII piano quinquennale del 2011-15) e a combattere la corruzione, dilagante soprattutto tra i governatori locali e i vertici delle forze armate. In tale ottica, a partire dal periodo successivo al governo di Jiang

Zemin sono aumentati i controlli di natura fiscale ed ambientale delle aziende statali, sono diminuite le linee di credito ed è stata implementata la figura dei commissari politici all'interno delle aziende. Ciò che si può dedurre da queste politiche è che il Presidente Xi dia priorità al mantenimento della sicurezza sociale rispetto all'incessante e incondizionata crescita economica, inizialmente rivolta in maniera all'esportazione, che se da un lato ha contribuito alla crescita del Paese dall'altro lo ha reso dipendente dai compratori occidentali in primis. Il prezzo di tale dipendenza è stato pagato dalla Cina con la crisi finanziaria del 2009, durante la quale l'importazione di prodotti dalla Cina da parte dei Paesi occidentali da essa colpiti è drasticamente calata, provocando la perdita di 30 milioni di posti di lavoro nel Paese. L'autorità centrale ha perciò risposto a tale crisi stanziando ben 4.000 miliardi di yuan da investire in attività d'interesse pubblico che hanno creato 27 milioni di posti di lavoro, come la costruzione di ferrovie ad alta velocità, autostrade, porti e aeroporti, al fine di migliorare la connessione tra le aree centrali e quelle più periferiche del Paese, promuovendo l'urbanizzazione di queste ultime. Queste misure hanno il fine di migliorare le condizioni di vita dei cittadini e incoraggiare conseguentemente il consumo interno di prodotti di vario genere, in modo da rendere la RPC meno dipendente dalle esportazioni all'estero, rimaste comunque il focus del programma nazionale Belt and Road Initiative (BRI) avviato nel 2007, con cui la Cina mira alla costruzione di un'efficiente sistema di connessione stradale e ferroviario anche con i Paesi stranieri, al fine di ridurre i tempi di trasporto delle merci impiegato via mare, pur costituendo ancora questo sistema di trasporto il maggioritario (80% del totale di trasporto merci). Esempi di Paesi stranieri che hanno copartecipato al programma BRI sono la Russia e la Germania, le quali hanno cooperato con la Cina al fine della realizzazione di un efficiente sistema di connessione ferroviario per il trasporto merci, detto "ponte terrestre eurasiatico", che passi per la Transiberiana a nord e lungo l'antica Via della Seta a sud. Quest'ultimo in particolare ha permesso la contrazione dei giorni necessari per il trasporto di diverse tipologie di merci lungo la linea Lipsia-Chongqing, a cui si aggiungerà quella Amburgo-Zhengzhou i cui lavori sono in corso dal 2013, dai 35 giorni necessari via mare ai 20 (che, secondo i piani, scenderanno ulteriormente a 15 lungo la linea Amburgo-Zhengzhou), garantendo altresì dei costi minori rispetto al più veloce ma allo stesso tempo dispendioso sistema di trasporto aereo. A partire dal 2014 sono altresì iniziati i lavori congiunti con la Russia per la creazione di una

linea ferroviaria ad alta velocità lunga 4.300 km e dal costo complessivo di 230 miliardi di dollari, che connetta Pechino e Mosca in due giorni di viaggi. Germania e Russia sono soltanto due dei Paesi interessati dal programma Bri, a cui si aggiungono il Laos, i cui lavori di estensione della connessione ferroviaria lungo la linea meridionale sono iniziati nel 2011, e il Pakistan, con cui Xi Jinping ha stretto un accordo nel 2015 che mette nero su bianco l'impegno della Cina, pari a 46 miliardi di dollari, a costruire il China-Pakistan Economic Corridor (CPEC), un imponente sistema di connessione stradale, ferroviario, di gasdotti e oleodotti (questi ultimi funzionali alla canalizzazione d'idrocarburi importati dalla Cina, la quale ha realizzato a tal fine una rete transcontinentale) che unisca Kashgar (Xinjiang) al porto di Gwadar, ospitante un imponente struttura portuale cinese definita dagli USA "filo di perle" (*string of pearls*), laddove la Cina la definisce come "Via della Seta marittima". Nei piani della RPC tale struttura portuale costituirà la base per l'implementazione di ulteriori rotte commerciali con Kenya, Israele e Italia, a cui si aggiunge quella di smistamento del petrolio proveniente dal Kazakistan e diretta al Xinjiang, da cui l'idrocarburo viene irrorato in tutto il Paese. Il sistema di connessione del trasporto d'idrocarburi ha ricevuto un'ulteriore spinta dalla costruzione, iniziata nel 2009 ad opera della compagnia statale China National Petroleum Corporation (Cnpc), di una rete di tubi dalla lunghezza di 6.500 km, l'Asia-China Gas Pipeline, che connetta Cina, Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan. Tra le altre reti di tubi è possibile annoverare il Sino-Myanmar Pipeline, anch'essa costruita dalla Cnpc e tramite cui la Cina vede garantito il proprio approvvigionamento di gas naturale dal Myanmar. Ad ogni modo, il maggior fornitore di gas naturale alla Cina resta la Russia, con cui Pechino ha firmato nel 2016 un accordo dal valore di 400 miliardi di dollari per la fornitura di 38 miliardi di metri cubi di gas all'anno tramite il Power of Asia Pipeline e l'Altai Gas Pipeline, tramite i quali il gas arriva rispettivamente alla Cina orientale e occidentale. La fornitura avviene a prezzo di buon mercato, in cambio dell'impegno cinese a farsi carico delle spese per la costruzione dei propri tratti di condutture e a investire nello sviluppo dei giacimenti di petrolio russi. In un'ottica simile è stato firmato nel 2021 dai ministri degli esteri cinese Wang Yi e iraniano Javad Zarif la Sino-Iranian Comprehensive Strategic Partnership, accordo di fornitura di petrolio Cina-Iran che impegna quest'ultimo alla fornitura a prezzi vantaggiosi in cambio d'investimenti cinesi pari a 400 miliardi di dollari nei successivi 25 anni nei più disparati settori,

che vanno dal trasporto, alle telecomunicazioni, alla sanità, fino alla collaborazione militare in ambiti sensibili di ricerca e d'intelligence. Tale accordo ha destato le preoccupazioni degli USA, che vedono in esso una minaccia ai tentativi da essi messi in campo d'isolamento dell'Iran, oltre che un aumento dell'influenza cinese in Medio Oriente. D'altra parte, quello con l'Iran costituisce uno dei tanti accordi messi in piedi dalla Cina con i Paesi del Medio Oriente e del Golfo del Persico, che prendono il nome di "diplomazia dei partenariati" e che costituiscono il tentativo della RPC di aumentare la propria sfera d'influenza in una regione in cui è forte quella statunitense (Gabellini 2022, pp 157-175).

La Cina mira ad allargare la propria influenza anche in ambito finanziario, come dimostra la fondazione nel 2014 dell'Asian Infrastructure Investments Bank (AIIB), istituto finanziario proposto quale principale alternativa al Fondo Monetario Internazionale (FMI) e alla Banca Mondiale, sorto in risposta alla chiusura Usa alle proposte di redistribuzione dei diritti di voto in seno a questi due organismi portate avanti dalla Cina. L'istituto opera esclusivamente nella regione asiatico-pacifica, ma mira ad espandersi anche in Africa, la quale vede nella China Development Bank il maggior erogatore di crediti davanti alla Banca Mondiale, e nella Cina un Paese che ha investito 140 miliardi di dollari nella crescita del continente, a cui si sono aggiunti altri 60, da Xi Jinping promessi in occasione del Forum per la Cooperazione Sino-Africana del dicembre 2015. Da tali investimenti la Cina ha dalla propria parte guadagnato la possibilità d'impiegare manodopera cinese che non riesce a trovare lavoro in patria nelle aziende africane beneficianti degli investimenti, la possibilità di esplorare giacimenti petroliferi ancora inutilizzati e di costruire infrastrutture. Tale rapporto di reciproco interesse ha portato all'aumento dell'interscambio Cina-Africa a discapito degli Usa, protagonisti di ciò che al momento si è rivelato un vano tentativo di aumentare il sostegno e l'interscambio con l'Africa ai danni della Cina tramite la creazione di un'agenzia ad-hoc: la United States International Development Finance Corporation (IDFC). Gli interessi di Pechino si concentrano anche nell'Europa dell'Est, dove sono stati investiti 10 miliardi nel potenziamento delle infrastrutture (in particolar modo strade, ferrovie e porti), viste dalla Cina come il modo per inserirsi più efficacemente nel mercato europeo, e concessi crediti per un valore di 12 miliardi. Il "Dragone" ha in particolare individuato nell'Ungheria il Paese europeo da cui far entrare e circolare i propri beni di fabbricazione in tutto in

continente europeo, e ha contribuito nello specifico alla costruzione d'infrastrutture come il ponte di Peljesac, che connette due segmenti della costa croata sul Mar Adriatico, aggirando il territorio bosniaco e permettendo così di evitare i controlli di frontiera. La Cina vanta infine interessi anche in America Latina, dove ha investito 500 miliardi di dollari a cui si aggiungeranno altri 250 in programma entro il 2030. Di questi investimenti 50 miliardi sono stati dedicati alla costruzione del canale interoceanico del Nicaragua, in grado di porsi a principale alternativa a quello di Panama di controllo statunitense. Il ministro degli Esteri Wang Yi, ospite nel febbraio del 2018 del vertice annuale della Community of Latin American and Caribbean States, si è fatto portavoce della volontà della Cina di allargare i rapporti commerciali con gli Stati latino-americani, costruendo una "Via della Seta Pacifica" (Gabellini 2022, pp 175-179).

Tra il 2013 e il 2019 la Cina, forte degli investimenti e dei rapporti di cooperazione stretti con diversi Paesi in tutto il mondo, ha portato a compimento il processo di trasformazione da Paese ricettore di capitale stranieri a Paese esportatore di capitali, permettendo ai suoi giganti dei diversi settori (finanza, energia, logistica, elettronica, informatica, edilizia, telecomunicazioni, ferrovia) di aprire una mole crescente di fabbriche e centri di ricerca all'estero, conquistando quote di mercato sempre maggiori. A ciò hanno contribuito le politiche statali di concessione di credito a condizioni più agevoli rispetto agli USA e ad altri Paesi occidentali. A differenza di questi ultimi la Cina concede infatti linee di credito senza vincoli politici e senza intermediazione, in cambio di corsie preferenziali per lo sfruttamento delle risorse naturali e dei giacimenti d'idrocarburi dei Paesi beneficianti tali linee di credito. La traiettoria di crescita economica imboccata dalla Cina porterà inevitabilmente il Paese a chiedere una crescente voce in capitolo nelle questioni e sfide internazionali, e a mettere a repentaglio il primato economico USA (Gabellini 2022, pp 180-188).

Questi ultimi, dopo un'iniziale "tolleranza" della crescita cinese volta al vano tentativo di occidentalizzazione del Paese, hanno cambiato il proprio atteggiamento nei confronti del "Dragone", cominciando a strumentalizzare le spinte indipendentiste del Xinjiang, del Tibet e di Hong Kong, la questione irrisolta di Taiwan e a compiere ingerenze negli affari interni del Paese, come quando si schierò coi manifestanti del Porto Profumato, i quali nel 2014 protestarono contro

le elezioni locali ritenute eccessivamente condizionate da Pechino. Tale movimento di protesta assunse contorni ancora più indipendentisti nel 2019, quando Pechino fece pressioni sulla governatrice locale di Hong Kong Carrie Lam affinché elaborasse un progetto di legge che l'autorizzasse all'extradizione dei latitanti ivi presenti verso la RPC. Ne sono conseguiti violenti scontri tra polizia e manifestanti, in particolar modo dopo l'occupazione dell'aeroporto e della metropolitana da parte di questi ultimi, in seguito al quale Pechino ha deciso di ritirare, anziché sospendere, il disegno di legge. L'autorità centrale ha tuttavia *de facto* aggirato Hong Kong, emanando tempo dopo un decreto che l'autorizzava ad accentrare attorno a sé provvedimenti punitivi contro determinate categorie di reati quali tradimento, secessione e sovversione (Gabellini 2022 pp 189-196).

1.5 I cambiamenti politici vissuti da Taiwan

A Chiang Kai-shek, defunto nel 1975, successe il figlio Chiang Ching-kuo, il quale fece scendere i livelli di crescita del Paese al 7%, diminuì gli investimenti nel settore industriale reindirizzandoli in quello dei servizi, delle infrastrutture, del mercato azionario e dei trasporti, con la costruzione di linee ferroviarie ad alta velocità e strade a scorrimento veloce. Il governo implementò altresì strategie di *laissez-faire* economico, incoraggiando l'iniziativa privata, i cui interessi erano allora principalmente focalizzati sui settori bancario, assicurativo e finanziario dell'elettronica e dei servizi. Si assistette altresì a una parziale distensione dei rapporti bilaterali Taiwan-RPC, con quest'ultima che ha liberalizzato i viaggi privati provenienti da Taiwan, diminuito le spese militari, costruito nuovi canali di collegamento lungo lo stretto di Taiwan, aumentato le relazioni commerciali e finanziarie con l'isola, e trasferito sedi industriali di Taiwan presso la RPC. Taiwan, ond'evitare l'isolamento, iniziò altresì a dimostrarsi maggiormente disponibile a compromessi, come quello delle Olimpiadi del 1984: per l'occasione gli atleti taiwanesi si esibirono sotto la dicitura più neutra di "Taipei, China". Alla distensione dei rapporti contribuirono gli Usa, i quali tramite un comunicato congiunto del 1982 con Pechino s'impegarono a ridurre ulteriormente la fornitura di armi a Taiwan in cambio dell'impegno della RPC a risolvere la questione in maniera pacifica (Gabellini 2022, pp 93-95, Masina 1998, p 1181).

Contestualmente il governo di Chiang Ching-kuo, nell'ottica d'ingraziarsi l'opinione pubblica internazionale, iniziò a varare politiche di maggiore democratizzazione del Paese, autorizzando la nascita di organizzazioni sindacali, abrogando la legge marziale che fino al 1987 proibiva l'esistenza di partiti politici alternativi al Kuomintang, riconoscendo il diritto di sciopero, allentando il controllo governativo su stampa e opinione pubblica e includendo i nativi taiwanesi hakka nell'apparato dirigenziale, tra cui Lee Teng-hui, ex sindaco di Taipei nominato da Chiang Ching-kuo vicepresidente e divenuto suo erede in seguito alla sua morte. Lee Teng-hui mise a punto una politica di rivalutazione e ripresa degli elementi della cultura indigena e giapponese di Taiwan, che hanno portato i cittadini ad aumentare il proprio senso d'identità nazionale come taiwanesi anziché taiwanesi-cinesi o esclusivamente cinesi, a desiderare l'indipendenza dell'isola e a rivalutare positivamente il Giappone. Tali tendenze, investigate dalla Chengchi University, sono cresciute considerevolmente dall'inizio dell'investigazione nel 1992 al 2022 e sono particolarmente accentuate soprattutto nei più giovani e nei partiti politici a forte trazione giovanile quali il New Power Party e la Formosa Alliance. La rivalutazione dell'elemento nativo proprio dell'isola di Taiwan contribuì dunque all'abbandono della volontà di riconquista della medesima da parte di Taiwan (Gabellini 2022, pp 96-99).

Tuttavia, sul piano teorico anche Taiwan si è allineata al principio di “una sola Cina”, riconosciuto tra l'estate e l'autunno del 1992 con la firma del “Consenso 1992” con Pechino. Tale accordo si dimostrava tuttavia privo di risvolti pratici, in quanto non contribuì a sciogliere l'ambiguità in merito a quale delle due parti avrebbe dovuto esercitare la sovranità su tale “Cina unita” e coincise curiosamente con la chiusura di un accordo Taiwan-USA per la fornitura di 150 caccia F-16 all'isola. Inoltre, tale Consenso non impedì a Lee Teng-hui di continuare il lavoro diplomatico volto a far riottenere a Taiwan un seggio nelle Nazioni Unite, facendo leva sul fatto che Taiwan fosse una delle maggiori potenze economiche. Il presidente Lee da un lato fece pressioni, invano, affinché la situazione in Cina fosse equiparata a quella di altri Paesi divisi come la Germania e la penisola coreana, e dall'altro cercò di “comprarsi” il riconoscimento internazionale di quei Paesi in via di sviluppo a cui fornì prestiti e assistenza tecnica. Le tensioni RPC-Taiwan si ripresentarono tra il 1995 e il 1996, in concomitanza con la visita del Presidente taiwanese alla Cornell University, presso la quale annunciò le prime imminenti

elezioni presidenziali dell'isola, percepite dalla RPC come una provocazione in risposta alla quale effettuò dei test missilistici nelle acque settentrionali di Taiwan. Gli USA, dal canto loro, reagirono all'*escalation* inviando due portaerei nello Stretto di Taiwan e intimando alla Cina di non proseguire oltre con le attività militari. L'ambiguità del Consenso 1992 non aiutava in tal senso, in quanto ha alimentato diverse interpretazioni tra RPC e Taiwan: la RPC lo interpretava come una manifestazione della necessità d'integrare Taiwan a sé sulla falsa riga del principio di Deng Xiaoping di "un Paese, due sistemi" sotto il quale sono state restituite alla Cina le ex colonie britannica e portoghese di Hong Kong e Macao, pur garantendo a Taiwan, a differenza delle due ex colonie, il mantenimento delle proprie forze armate; il più radicale Partito Democratico Progressivo (PDP) vedeva nel Consenso la legittimazione dell'indipendenza di Taiwan, mentre il più moderato Kuomintang ne vedeva la garanzia che Taiwan non avrebbe mai dichiarato la propria indipendenza fin tanto che i nazionalisti sarebbero rimasti al governo. È possibile dunque affermare che il Consenso costituiva per il Kuomintang uno strumento politico funzionale al miglioramento dei rapporti con la RPC, che dovette però fare i conti con la diffidenza da parte della popolazione taiwanese, e con la presa di una posizione più sostenibile rispetto ai rivali politici del PDP, saliti al potere per la prima volta nel 2000 con Chen Shui-bian. Nonostante il suo orientamento politico, Chen Shui-bian affiancò a sé diversi esponenti del Kuomintang, riaffermò l'impegno della Repubblica di Cina di Taiwan a non proclamare la propria indipendenza a patto che la RPC si fosse astenuta da un intervento militare ai danni dell'isola e intraprese diverse misure a distensione dei rapporti con la RPC e a continuazione del dialogo con essa, raggiungendo accordi per l'instaurazione dei primi voli diretti RPC-Taiwan e facendo rimuovere l'espressione "nostro Paese" dai testi scolastici taiwanesi a favore di un più neutro "Cina". D'altro canto Chen Shui-bian firmò un decreto, causante il disappunto di Pechino, di scioglimento del Consiglio di Unificazione Nazionale, organo consultivo istituito nel 1990 con l'obiettivo di favorire il ricongiungimento con la Cina continentale, e incoraggiò una politica di "*go south*", ovvero di ricerca d'investimenti alternativi alla Cina continentale da parte degli imprenditori taiwanesi nell'Asia sud-orientale. È possibile dunque affermare come la politica di Chen Shui-bian abbia presentato delle contraddizioni motivate dalla necessità di alimentare le rivendicazioni indipendentiste mantenendo allo stesso tempo dei

rapporti quanto più ottimali possibili con la RPC, la cui crescita economica iniziò a essere connessa anche agli investimenti taiwanesi, con aziende quali il colosso dell'elettronica Foxconn che ha delocalizzato 13 impianti produttivi in 9 città cinesi continentali, in nome del proprio interesse allo sfruttamento di manodopera specializzata a costi relativamente bassi. La crescente interdipendenza economica tra Cina continentale e Taiwan è testimoniata anche dall'aumento nel 2010 degli scambi commerciali bilaterali del 68% e degli investimenti taiwanesi in Cina del 44,7%, fattori che hanno permesso a entrambe le parti di mitigare gli effetti negativi della crisi economica mondiale conseguente la bancarotta di Lehman Brothers del 2008 (Gabellini 2022, pp 99-106, Masina 1998, p 1182).

Nel gennaio del 2008 il Kuomintang è salito nuovamente al potere incentrando la propria campagna politica sullo slogan dei “tre no” (no all'unificazione, no all'indipendenza, no all'uso della forza) di cui si è fatto portavoce il nuovo Presidente Ma Ying-jeou, sotto il cui mandato (2008-2016) è stato siglato con Pechino il Cross-Straits Economic Cooperation Framework Agreement (ECFA) nel 2010, accordo di libero scambio che stabiliva l'apertura di ulteriori settori della RPC, quali quello bancario e assicurativo, agli investimenti e attività taiwanesi, l'eliminazione dei dazi cinesi su 539 tipologie di prodotti di fabbricazione taiwanese e 267 viceversa. L'accordo ha generato reazioni diverse tra le due parti: la RPC lo ha accolto favorevolmente, vedendolo quale un ulteriore passo verso l'assorbimento di Taiwan nella sfera d'influenza cinese in maniera pacifica, secondo l'omonimo principio di ascesa elaborato dal Presidente Hu Jintao nel 2005; una parte dell'opinione pubblica taiwanese, per contro, lo ha accolto con inquietudine e i partiti politici d'opposizione capeggiati dal PDP hanno appoggiato in tutte le principali città dell'isola manifestazioni popolari contrarie all'ECFA e richiedenti referendum popolare per la sua ratifica. I suoi detrattori erano preoccupati dell'aumento della dipendenza di Taiwan nei confronti della RPC che avrebbe portato l'accordo, preoccupazioni a cui il Presidente Ma rispose elencando i vantaggi economici e in termini di sicurezza di Taiwan dall'accordo e ribadendo l'impegno a mantenimento dello status dell'isola («Il nostro potenziale nemico si trova dall'altra parte [dello Stretto]. Per questo siamo chiamati a creare un esercito di dimensioni ridotte ma forte e ben equipaggiato, oltre che ad acquistare le armi

necessarie per rafforzare la nostra deterrenza»¹¹, ha dichiarato in tal senso il Presidente). Tali rassicurazioni non hanno placato il dissenso e hanno al contrario portato a movimenti di protesta ancora più intensi in seguito alla firma e alla ratifica del Cross-Strait Service Trade Agreement (STA) del 2013, un ampliamento del ECFA che prevedeva l'apertura reciproca RPC-Taiwan agli investimenti e alle attività in altri settori quali quello dei trasporti, il turismo, la medicina, la finanza, l'editoria, la vendita al dettaglio e l'elettronica. Tali movimenti di protesta hanno fatto a capo al "Movimento dei Girasoli", un gruppo di studenti che alimentarono i disordini occupando per 23 giorni consecutivi lo Yuan Legislativo, ingaggiandosi in scontri con la polizia e protestando nella piazza antistante il Parlamento taiwanese. I disordini hanno convinto il governo di Taipei a bloccare la ratifica del STA, nonostante gli indubbi vantaggi che avrebbe portato sulla scia dell'ECFA, in seguito al quale aumentò il numero di turisti cinesi a Taiwan così come la mole di commercio bilaterale. Il malcontento generale ha portato alla salita al potere nel 2016 della leader del PDP Tsai Ing-wen, di origini hakka da parte paterna e aborigena da parte materna. La Presidente, oltre a rifiutarsi di riconoscere il Consenso 1992, ha adottato provvedimenti che allontanano sempre più Taiwan dalla Cina comunista, quali il New Southbound Policy (NSP), mirante a irrobustire la cooperazione con venti Paesi dell'Asia sud-orientale, sulla falsa riga del "Go South". A differenza di quest'ultimo, il NSP mirava all'instaurazione di rapporti di cooperazione anche tra privati, così come a favorire l'interscambio culturale e il turismo. Il NSP ha infine dato spinta all'aumento della cooperazione tra i Paesi contraenti in ambito sanitario (Gabellini 2022, pp 105-111).

1.6 La questione di Taiwan sul piano politico e il ruolo degli USA

Il Presidente Xi Jinping ha anch'egli promosso rapporti di natura commerciale con Taiwan lungo l'apposito Stretto, nonostante le non indifferenti rivendicazioni indipendentiste dei Movimenti dei Girasoli e dei giovani in genere, che hanno contribuito alla caduta, nel 2014, del Kuomintang a Taiwan, Partito maggiormente aperto al mantenimento delle relazioni commerciali con Pechino. Tali relazioni commerciali si basano sull'assunto, condiviso sia da RPC che da

¹¹ China, *Taiwan signs historic trade pact*, «Deccan Herald», 29 giugno 2010, cit. in Giacomo Gabellini, *Taiwan. L'isola ribelle*, cit., p 108

Taiwan nel Consenso del 1992, che esista una sola Cina. Ciò su cui sono in disaccordo le due parti- ed è il centro della questione- è su chi sia il legittimo governatore di tale entità, con gli Usa che si allineano a tale ambiguità, riconoscendo anch'essi l'esistenza di "una sola Cina" ma guardandosi bene dal dire esplicitamente chi sia il degno erede alla sovranità sopra di essa (Huang 2017, pp 240-241).

La volontà di Pechino e di Xi Jinping, non condivisa da Taipei, è quella di rafforzare la cooperazione anche in ambito militare con l'isola. Strategia vista di buon occhio dalla Cooperazione economica dell'Asia-Pacifico, durante il cui forum tenutosi a Bali nell'ottobre del 2013 si è sottolineato come tali risvolti nei rapporti tra Cina e Taiwan contribuirebbero alla stabilità e allo sviluppo pacifico dell'intera regione. È in tale ottica che il presidente Xi ha compiuto diversi incontri con esponenti del Kuomintang, tra cui quello con il leader onorario del Partito Wu Po-hsiung. All'interno del suddetto incontro Xi ha affermato come bisogni affrontare la questione dei rapporti RPC-Taiwan nell'interesse superiore della nazione cinese, promuovere una cooperazione bilaterale pragmatica e oltre le differenze, al fine di porre le basi per la distensione dei rapporti e la fiducia reciproca fra le due entità viste da Xi Jinping come inscindibili l'una dall'altra, parte dello stesso destino e della stessa famiglia (Huang 2017, pp 241-244).

Tali convinzioni non sembrano tuttavia rispecchiare la realtà, come testimoniato da un sondaggio del marzo 2022 della «Radio Taiwan International», all'interno del quale è venuta alla luce la volontà condivisa da parte della maggior parte dei taiwanesi intervistati (il 90%) di rimanere indipendenti dalla RPC e di avvicinarsi ulteriormente alle democrazie occidentali (l'88,6%). Contestualmente, una percentuale minore ma comunque consistente di taiwanesi riteneva l'atteggiamento della RPC come ostile nei confronti della Repubblica di Cina (74,6%) e della popolazione (59,3%). Per contro, Xi Jinping vede nell'assunto "un Paese, due sistemi" promosso da Deng Xiaoping la strategia con cui risolvere la questione di Taiwan, come da lui affermato nel XIX Congresso del Partito Comunista dell'ottobre 2017, all'interno del quale il Presidente ha ribadito che, in nome del rispetto della sovranità della RPC, non verrà tollerata alcuna ingerenza esterna nella questione. Nel documento del Congresso viene altresì affermata la volontà della RPC d'incorporare Taiwan a sé entro 100 anni dalla sua fondazione,

ovvero entro il 2049. L'inglobamento di Taiwan costituisce per la RPC una priorità ancora maggiore rispetto a quello avvenuto per Hong Kong, poiché laddove quest'ultima è stata espressione del colonialismo europeo risalente alle guerre dell'oppio, Taiwan costituisce una vera e propria alternativa politico-istituzionale alla Cina comunista, un modello di Stato liberale basato sui "tre principi del popolo", nazionalismo, democrazia e benessere, indicati rispettivamente dal sole bianco, dal cielo blu e dalla terra rossa presenti nella bandiera di Taiwan. A tale dichiarazione d'intenti gli USA hanno risposto aumentando la fornitura di armi a Taiwan a partire dall'amministrazione Trump (tra il 2017 e il 2021 il valore di tale fornitura è salito a 18 miliardi di dollari), durante il quale sono stati firmati due decreti che autorizzano alla visita reciproca tra navi da guerra taiwanesi e statunitensi e incoraggiano la visita tra i funzionari d'alto livello dei rispettivi Paesi. Trump ha inoltre fatto pressione sull'ambasciatrice statunitense delle Nazioni Unite affinché visitasse Taiwan, generando la minaccia di Pechino di far sorvolare i propri caccia sull'isola laddove ciò fosse capitato. Sotto l'amministrazione Trump è stato altresì varato l'Uighur Act, con cui gli USA hanno somministrato sanzioni ad alti funzionari di Pechino rei di violazione di diritti umani nei confronti della minoranza uighura del Xinjiang. Sono altresì state introdotte misure dagli Usa volte a bloccare gli investimenti stranieri, le esportazioni di tecnologie sensibili (attività di cui si occupa il CFIUS, Committee on Foreign Investment in the United States) e le relazioni commerciali con imprese straniere (sotto la supervisione del Bureau of Industry and Security), se vi siano ragioni per credere che tali attività minino alla sicurezza nazionale. Lo scoppio della pandemia ha altresì fornito un'ulteriore occasione per gli USA per alimentare una dialettica anti-cinese, definendo il Covid un "virus cinese" e indirizzando alla Cina diversi provvedimenti punitivi che hanno inasprito i rapporti tra i due Paesi. All'aumento della tensione tra le due superpotenze ha altresì contribuito l'invio di due gruppi navali Usa guidati dalle portaerei Nimitz e Reagan lungo lo stretto di Taiwan, nei pressi degli atolli di rivendicazione cinese, provocando le conseguenti proteste di Pechino. Gli Usa hanno altresì provveduto alla costruzione nel 2017 di un potente sistema antimissilistico, il Terminal High Altitude Area Defence (THAAD) in Corea del Sud, ufficialmente per proteggere il Paese dalla minaccia nucleare nord-coreana ma visto da Pechino come una strategia per controllare il proprio spazio aereo, oltre che una mossa non funzionale all'obiettivo di denuclearizzazione della Penisola.

Washington si è inoltre resa protagonista di pressioni esercitate al Giappone a partire dal 2006, volte a far rimuovere dalla propria Costituzione i vincoli che impedivano al Paese di avere un proprio esercito. A tali pressioni sono conseguiti tre anni dopo provvedimenti da parte del governo nipponico, volti alla costruzione di sottomarini e navi portaelicotteri e al dispiegamento di unità mobili a protezione delle isole più meridionali del Paese, maggiormente vicine al confine con la RPC, il cui atteggiamento era visto dal Giappone quale minante la sicurezza dei propri confini e della comunità internazionale nel suo insieme. L'avvicinamento del Giappone all'Occidente è stato ulteriormente certificato dalla visita, la prima del Paese, del premier Shinzo Abe al quartier generale della Nato a Bruxelles nel 2014, in occasione del quale è stato confermato l'impegno del Paese del Sol Levante a proseguire le operazioni militari in Afghanistan e ad allinearsi alle future strategie militari degli alleati occidentali. Gli USA hanno altresì recentemente fondato un piano di cooperazione economica e nella lotta alla corruzione alternativo e in competizione con la Belt and Road Initiative: la Indo-Pacific Framework for Prosperity (IPEF). Tale piano di cooperazione comprende quattordici Paesi (Stati Uniti, Giappone, India, Corea del Sud, Vietnam, Thailandia, Australia, Nuova Zelanda, Indonesia, Filippine, Malesia, Singapore, Fiji, e Brunei), al di fuori del quale vi è Taiwan, con cui gli Usa, sotto l'amministrazione Biden, si sono premurati di mettere a punto degli accordi esclusivi di cooperazione commerciale e di stabilimento di nuove catene d'approvvigionamento. In ambito di sicurezza Washington ha promosso la nascita nel 2017 del Quadrilateral Security Dialogue (QUAD), un accordo di cooperazione di natura politica, militare e ultimamente d'alta tecnologia tra gli Usa, l'India, il Giappone e l'Australia, quest'ultima protagonista anche dell'*Australia, United Kingdom, United States Security Treaty* (AUKUS), un accordo trilaterale di cooperazione fra i tre Paesi in questione nell'ambito dell'*intelligence*, della *cybersecurity* e dell'intelligenza artificiale. L'accordo prevede altresì la fornitura a Canberra di otto sottomarini a propulsione nucleare, nonché delle tecnologie necessarie per il Paese alla costruzione da sé. L'AUKUS contempla altresì il suo allargamento agli altri Paesi dell'Asean, nell'ambito dell'impegno degli Usa alla difesa delle democrazie dell'area, proclamato da Biden in occasione del vertice dell'organizzazione tenutosi a Kuala Lumpur nell'ottobre del 2021. Sulla falsa riga del QUAD e dell'AUKUS, gli USA hanno altresì varato un programma di riarmo dal valore di 800 miliardi di dollari: il

National Defense Authorization Act. Sotto l'amministrazione Biden è stata inoltre raggiunta nel 2022, a seguito di un incontro tra la senatrice USA Tammy Duckworth e la Presidente taiwanese Tsai Ing-wen, un'intesa formale con Taiwan nell'ambito della cooperazione militare tra gli eserciti di entrambi i Paesi, che contempli anche la vendita di armi letali degli USA all'isola, la consegna di missili Patriot e lo stanziamento di 3 miliardi di dollari all'anno destinati allo sviluppo della capacità di difesa asimmetrica e dei sistemi di comunicazione militare di Taipei. Il chiaro intento di queste misure è quello di scoraggiare un'eventuale risoluzione con la forza della questione taiwanese ad opera della RPC. Un'altra voce proviene dal segretario di Stato USA Antony Blinken, il quale nel 2022 ha evocato la partecipazione attiva di Taiwan nelle Nazioni Unite, vista quale funzionale e d'aiuto al lavoro delle UN e degli organi a esso collegati. Il tentativo USA di fare terra bruciata attorno alla Cina è reso ancor più palese dalla creazione ad opera dei Paesi contraenti il QUAD di un portale di raccolta dei dati satellitari e di monitoraggio delle attività marittime di Pechino (Gabellini 2022 pp 196-213).

L'ostruzionismo USA nei confronti della Cina si abbatte anche nel settore dell'*hi-tech*, con Washington che punta a bloccare le forniture a giganti della tecnologia cinese quali Huawei, in modo da rallentare lo sviluppo di Pechino in settori da essa ritenuti sensibili, quali quello dei semiconduttori, in cui la Cina è fortemente dipendente dalle importazioni, considerato che la produzione nazionale soddisfa la domanda interna solo per il 7%. In tale ottica si è collocato il tentativo vano degli USA di bloccare di fronte alla corte dell'Aja l'esportazione di macchine litografiche ultraviolette della società olandese Asml verso la Cina, avvalendosi della proprietà intellettuale sul prodotto (Gabellini 2022, pp 213-216). Di fatto, il tentativo americano di sabotare la produzione di semiconduttori si è rivelato fallimentare, in quanto:

La Cina non è attualmente in grado di produrre i chip da 3 a 5 nanometri fabbricati da Tsmc e Samsung, ma è ben avviata verso lo sviluppo della capacità realizzativa necessaria a confezionare i vecchi chip da 14 nanometri in configurazioni tri-dimensionali che ottengono gli stessi risultati a costi notevolmente inferiori [...]. Smic, la società cinese titolare della più grande fonderia di semiconduttori del Paese, detiene soltanto il 5% della quota di mercato mondiale, ma le sue entrate sono raddoppiate negli ultimi 18 mesi. Ed è in grado di produrre i *chip* da 14 nanometri. Fatta eccezione per gli *smartphone*

e alcune applicazioni specialistiche, i chip da 14 nanometri e oltre costituiscono il 95% della domanda mondiale di *chip*. Sebbene il mancato accesso ai chip di dimensioni inferiori ai 7 nanometri abbia provocato un crollo del *business* dei telefoni 5G di Huawei, la Cina non ha riscontrato problemi a costruire la sua rete di stazioni 5G con *chip* più grandi [...]. Il tentativo tardivo dell'amministrazione Biden di mettere in ginocchio l'industria cinese dei semiconduttori sembra essersi ritorto contro. La Cina ha elaborato soluzioni alternative che bypassano la proprietà intellettuale statunitense sottoposta alle misure restrittive in materia di export imposte da Washington [...]. La pressione americana ha spinto la Cina a puntare con convinzione all'autosufficienza, aumentando le proprie *chance* di affermarsi come potenza dominante del settore dei *chip*¹².

Nonostante i tentativi di ostruzionismo degli USA i rapporti commerciali con la Cina sono ancora in piedi. Lo stesso vale per Taiwan, che nel 2021 ha incrementato le proprie esportazioni di circuiti integrati verso la Cina continentale del 27% a eccezione di Huawei, mira delle restrizioni di Washington. Un discorso analogo si può estendere a nazioni asiatiche filo-occidentali quali Giappone e Corea del Sud, e Paesi anglofoni alleati con gli USA nella sfera dell'*intelligence* quali Australia e Nuova Zelanda, ognuno dei quali partecipa alla Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP), un'area di libero scambio promossa dalla Cina che mira a spostare il fulcro della domanda di prodotti dagli USA all'Asia. Ciò testimonia come nessun Paese al mondo possa ormai fare a meno d'instaurare rapporti commerciali con la RPC, connubio di manodopera qualificata ma a costi contenuti che garantisce ingenti guadagni per le imprese straniere che investono in Cina, mercato di sbocco e maggiore fonte d'importazione per 65 Paesi a livello mondiale (Gabellini 2022, pp 221-.223).

1.7 La posizione geografica strategica di Taiwan

L'isola di Taiwan connette due delle destinazioni di maggior rilievo per l'economia mondiale quali Giappone a sud-ovest e Singapore a nord-est. Il primo costituisce un *hub* per gli scambi commerciali, il secondo dispone del secondo porto per navi *container* maggiore del mondo. L'isola inoltre sfrutta le risorse energetiche e ittiche del vasto Mar Cinese Meridionale, centro di 1/3 dei traffici marittimi

¹² Goldman, David P., How China could leapfrog Us chip-making bans, «Asia Times», 14 luglio 2022, cit. in Giacomo Gabellini, Taiwan. L'isola ribelle, cit., p 217.

mondiali, che la Cina ritiene proprie. L'integrazione di Taiwan professata da Xi Jinping darebbe alla RPC un maggiore controllo di tale mare e delle sue rotte commerciali, e allo stesso tempo rafforzerebbe la sua presenza nelle rotte commerciali dell'Indo-Pacifico. Tale integrazione darebbe altresì la possibilità alla RPC di aumentare il numero di miglia nautiche ricoperte dalla marina militare a difesa della costa. La Cina riconosce infatti grande importanza alla difesa delle proprie coste, motivo per il quale ha provveduto all'installazione di una base marina militare sull'isola di Hainan, lungo la porzione di mare che separa Taiwan dalle Filippine, dispone di sottomarini nucleari ben nascosti ai sistemi di rilevamento nemici presso il profondo Canale di Bashi e ha stretto un accordo, vanamente osteggiato dagli Usa, con le Isole Salomone, che permette alla RPC d'ivi installare proprie unità. Quest'ultimo accordo in particolare costituisce la risposta cinese al tentativo Usa d'erosione la tradizionale sfera d'influenza dell'Australia, uno dei Paesi contraenti gli accordi di cooperazione d'*intelligence* AUKUS e QUAD con gli USA. L'incorporazione di Taiwan alla RPC garantirebbe a quest'ultima inoltre la possibilità di estendere il limite delle proprie acque territoriali esclusive (Gabellini 2022, pp 248-255). Ciò dimostra come dietro alla questione di Taiwan si celino per la RPC interessi economici (rimanere il centro delle relazioni commerciali coi Paesi limitrofi), oltre che di natura politica (porre fine alla frammentazione nazionale, che ha storicamente generato umiliazioni per la Cina come i trattati ineguali post guerra dell'oppio o il Trattato di Shimonoseki del 1895 col Giappone) (Masina 1998, p 1160).

Tuttavia, un eventuale intervento militare della RPC a Taiwan, oltre a generare una dura risposta internazionale, metterebbe a serio rischio la possibilità di mantenere rapporti di cooperazione della Cina con l'isola nei vari settori, tra i quali quelli più sensibili del 5G, dell'intelligenza artificiale, delle automobili elettriche ecc., nel caso in cui tale intervento dovesse rivelarsi fallimentare per il "Dragone". Altro aspetto non secondario è rappresentato dalla capacità militare di Taiwan, che può vantare oltre 160.000 soldati altamente addestrati, 1,6 milioni di riservisti, migliaia di mezzi corazzati, artiglieria e marina militare di altissima qualità ed efficienza. Dall'invasione russa dell'Ucraina Taiwan ha altresì iniziato a considerare la possibilità, accogliente il favore dei taiwanesi, di estendere la leva militare obbligatoria da quattro mesi a un anno, nonché di realizzare un centro di comando ausiliario nel tunnel Xueshan, nel caso di neutralizzazione del quartier

generale di Hengshan da parte della RPC. Da tempo inoltre è stato avviato dal Ministero della Difesa dell'isola un programma di preparazione psicologica della popolazione a scenari bellici attraverso la divulgazione di opuscoli all'interno dei quali sono contenute indicazioni circa le misure da adottare nell'eventualità di un'aggressione cinese. La conformazione geografica di Taiwan non rende inoltre di facile applicabilità la prospettiva di un'invasione da parte della RPC, le cui forze di mare e di terra si ritroverebbero a dover affrontare ore intense di fuoco di sbarramento che precederebbero un'eventuale, altrettanto difficile, operazione anfibia lungo la costa occidentale dell'isola, costituente la parte pianeggiante, maggiormente industrializzata e urbanizzata dell'isola, nonché la zona più prossima alla RPC. In essa si concentrano di conseguenza la maggior parte delle strutture di difesa taiwanesi, presidi antisbarco, piste di decollo fortificate, depositi interrati e bunker, mentre nella restante porzione dell'isola, a carattere maggiormente collinare e montagnosa, sono presenti batterie antiaeree localizzate in apposite caverne (Gabellini 2022, pp 262-264).

A tale arsenale di tutto rispetto può tuttavia rispondere quello della RPC, che nel 2022 ha dato una dimostrazione di forza compiendo una poderosa esercitazione militare nello stretto di Taiwan, inviando migliaia di veicoli corazzati, aerei, pezzi d'artiglieria e mezzi anfibi lungo le coste del Fujian. La tensione, oltre che dall'atteggiamento USA, è mantenuta alta dalle dichiarazioni del Ministero degli Esteri Zhao Lijian e del Ministero della Difesa Wei Fenghe, i quali hanno rispettivamente definito Taiwan la "linea rossa" oltre cui gli Usa non devono andare e ribadito la necessità di salvaguardare l'integrità territoriale della RPC, di cui Taiwan è parte nella prospettiva del "Dragone", il quale negli ultimi anni si è reso protagonista dell'aumento degli sconfinamenti dei propri velivoli militari nello spazio aereo di difesa di Taiwan. D'altro canto la Cina continua gli sforzi volti a scongiurare un *escalation* militare della questione, adottando misure distensive come la recente equiparazione dei propri cittadini e quelli di Taiwan e proponendo la costruzione di un ponte collegante le due entità. La Cina sta al tempo stesso cercando di isolare Taiwan proprio come gli USA hanno fatto/fanno nei suoi confronti, proponendo sovvenzioni ed incentivi ai governi riconoscenti Taiwan in cambio di tagliare i ponti con l'isola, o quantomeno ridurne i rapporti, e facendo appello alla comunità internazionale affinché Taiwan venisse estromessa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dall'Organizzazione Internazionale

dell'Aviazione Civile, dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, e dall'Interpol. Queste ultime richieste della RPC sono state accolte, con l'eccezione dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio, garantendo dunque a Taiwan la possibilità di promuovere i propri interessi all'estero, purché di carattere esclusivamente economico (Gabellini 2022, pp 267-270).

Un altro evento che ha indirettamente provocato un aumento della volontà indipendentista di Taiwan, soprattutto nei giovani taiwanesi, è stato l'aggressione russa dell'Ucraina, come dimostrato dal 70% dei taiwanesi che ha dichiarato nel sondaggio del febbraio 2022 della Taiwan International Strategic Study Society di essere disposta a difendere la propria terra nell'eventualità di un'aggressione cinese, laddove appena due mesi prima un sondaggio analogo segnava una percentuale stimata solo al 40%. Ciò non giova sicuramente a una risoluzione pacifica della questione, sul quale aleggia costantemente lo spettro dell'*escalation* militare. La RPC è infatti autorizzata ai sensi della legge anti-secessione del 2005 a usare la forza militare a difesa della propria sovranità e integrità territoriale, motivo per cui Taiwan non ha finora mai formalmente dichiarato la propria indipendenza, né organizzato un referendum popolare in materia. L'utilizzo della forza militare continua però a essere contemplata dal Dragone come l'ultima strada, come si evince dal Libro Bianco del 2022 della RPC a riguardo. Nello specifico la Cina continua a dimostrarsi aperta alla risoluzione pacifica della questione di Taiwan, garantendole ampie autonomie a livello economico e la possibilità di mantenere le proprie forze armate una volta che essa sarebbe diventata parte della RPC. Tale Libro Bianco è dunque una riaffermazione del principio di "un Paese due sistemi" promosso da Deng Xiaoping, ma al tempo stesso ribadisce l'intransigenza di Pechino di fronte a qualsiasi attività di tipo indipendentista da parte dell'isola, in quanto la mancata integrazione di Taiwan è nel Libro Bianco definita come una "cicatrice". Il Libro Bianco riconosce le attività indipendentiste dell'isola come promosse da entità straniere che vogliono contenere la Cina, con gli Usa e la loro "ambiguità strategica" in prima fila. Washington infatti pur supportando formalmente il principio di "una Cina unita" ed essendosi impegnata in un comunicato congiunto del 1978 tra Jimmy Carter e Deng Xiaoping a mantenere rapporti di carattere esclusivamente cultural-commerciale con Taiwan, viola *de facto* gli impegni presi in maniera costante. L'ultima dimostrazione di ciò è stata la visita della *speaker* della Camera Nancy Pelosi e la dura reazione di Pechino che ne

è conseguita. La visita, sconsigliata persino dal Pentagono, è stata un'occasione per la Pelosi di dare nuova spinta alla collaborazione Usa-Taiwan nel mercato dei semiconduttori attraverso un atto ad-hoc: il Creating Helpful Incentives to Produce Semiconductors for America Act. La Pelosi ha infatti incontrato per l'occasione non solo la presidente Tsai Ing-wen, ma anche il presidente della Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (TSMC), Mark Liu, al quale ha illustrato i contenuti dell'atto passato alla Camera, mirante a incentivare la costruzione dello stabilimento di semi-conduttori dell'azienda in Arizona e l'allargamento del suo giro d'affari nel Paese. L' "ambiguità strategica" degli USA è perfettamente riscontrabile nelle dichiarazioni della Pelosi per l'occasione, la quale se da un lato ha affermato l'assenza di un qualunque intento anti-cinese nella sua visita, dall'altro ha ribadito la solidarietà ai taiwanesi a difesa della democrazia contro l'autocrazia, con implicito ma chiaro riferimento alla RPC. Tale ambiguità non è sfuggita a Pechino, che si è resa protagonista delle seguenti misure in risposta alla visita della Pelosi: espulsione dell'ambasciatore Usa a Pechino Nicholas Burns, imposizione di sanzioni nei confronti della *speaker* e diramazione di un duro comunicato ufficiale di critica della visita. Alle critiche sono seguite una serie di ritorsioni commerciali della RPC ai danni di Taiwan, con 200 aziende del settore alimentare a cui è stata imposta la chiusura dei propri stabilimenti in Cina, con il divieto d'importazioni da Taiwan di dolciumi, frutta, verdura e prodotti ittici, nonché di esportazioni verso Taiwan di microchip e sabbia naturale, quest'ultima fondamentale per la costruzione di edifici. Le ritorsioni sono ovviamente state indirizzate anche ai danni degli Usa, dove la società Contemporary Amperex Technology Co. Limited (CATCL) ha annullato l'installazione già programmata di una struttura di produzione di batterie al litio, rilocalizzandola in Ungheria. La società ha altresì annullato la costruzione di due impianti in Cina per la fabbricazione di apparecchiature Apple. Sotto l'aspetto militare, sono aumentati in risposta alla visita gli sconfinamenti lungo lo stretto di Taiwan così come le esercitazioni militari nei pressi dell'isola, che hanno compreso il dispiegamento di navi da guerra, operazioni di tiro d'artiglieria e il lancio di missili nelle acque contigue dell'isola. Il ministro degli esteri Wang Yi ha annullato in segno di protesta gli incontri programmati coi propri omologhi giapponese e americano, anche in risposta a una critica del G7 secondo cui una visita non poteva giustificare delle misure militari come quelle prese da Pechino (Gabellini 2022, pp 271-281).

La visita della Pelosi è stata oggetto di critica anche da parte del «Global Times», che vi ha visto in essa un pretesto perfetto per la Cina per velocizzare la riunificazione di Taiwan a sé, nonché un serio pericolo per il mantenimento dell'egemonia americana. Tale visita e lo scoppio della guerra russo-ucraina hanno aumentato le relazioni commerciali e gli approvvigionamenti energetici a prezzi di favore della Cina dalla Russia, e hanno al tempo stesso portato la Cina ad attuare politiche maggiormente improntate allo stoccaggio, anziché all'esportazione, di materie prime di cui la Cina è la prima per scorte a livello mondiale: rame (93% delle scorte mondiali), alluminio (74%), mais (68%) e frumento (51%). (Gabellini 2022, pp 282-288).

1.8 La questione di Taiwan sul piano accademico: i *Taiwan Studies*

La ricerca accademica su Taiwan è stata promossa dalla RPC a partire dagli anni '80, quando è stato fondato presso l'Università di Xiamen il primo Istituto dei *Taiwan Studies*. L'avvio di tale disciplina coincise col cambio di politica della RPC di cui si fece portatore Deng Xiaoping, sotto il cui mandato sono nati i *Taiwan Studies*. L'allora Presidente individuò nella riunificazione pacifica con l'isola secondo la formula “un Paese, due sistemi” l'approccio vincente per la risoluzione della questione di Taiwan. Egli pose una cesura tra sé e il Presidente Mao, mettendo da parte l'atteggiamento maggiormente autoritario e intollerante del suo predecessore verso Taiwan e rivolgendosi ai taiwanesi come “compatrioti” all'interno del suo discorso, “Messaggio ai compatrioti di Taiwan” al Comitato Permanente della Quinto Congresso Nazionale del Popolo del primo gennaio 1979 (Ohlendorf 2014, p 472).

I *Taiwan Studies* erano inizialmente una disciplina accademica di cui deteneva il monopolio esclusivo la RPC, interessata a fare un uso dell'allora nuova disciplina funzionale a giustificare la riunificazione di Taiwan a essa. Ai ricercatori della RPC di tale disciplina viene dunque richiesto di allinearsi nei propri studi a tale fine ultimo. Centri di ricerca dei *Taiwan Studies* sono sorti col tempo anche all'estero, dove i ricercatori assumono invece posizioni più eterogenee circa la questione di Taiwan, concentrandosi anche su altri aspetti al di là della questione in sé, quali il sistema economico, politico e culturale dell'isola. È possibile dunque affermare che la nascita dei *Taiwan Studies* in Cina abbia avuto l'effetto

indesiderato per la RPC di dare a Taiwan la propria voce in capitolo all'estero e ai cinesi la possibilità di entrare in contatto con prospettive diverse da quelle offerte dal proprio governo circa la questione (Ohlendorf 2014, pp 473-474).

Come anticipato, le radici della disciplina sono da ricercarsi nella fondazione nel 1980 dell'Istituto dei Taiwan Studies presso l'Università di Xiamen, all'interno della quale iniziavano a formarsi storici ed economisti specializzati su Taiwan. Le prime ricerche dell'istituto si concentrarono sui legami di natura culturale, amministrativa e commerciale da sempre esistenti tra l'isola e la Cina continentale, asserendo che questi legami implicassero una dipendenza anche di tipo politica tra le due realtà. La prospettiva storica degli studiosi di tale istituto trova giustificazione nel fatto che i primi studiosi che vi lavorarono fossero stati anche degli storici (Ohlendorf 2014, p 477).

Nel 1984, una volta definita la strategia d'integrazione di Taiwan alla RPC secondo la formula "un Paese, due sistemi", sorse un secondo istituto dei Taiwan Studies a Pechino presso l'Accademia delle Scienze sociali. La localizzazione di tale istituto presso uno dei centri di ricerca più importanti del Paese testimonia l'importanza della questione di Taiwan all'interno del dibattito accademico cinese, che ha iniziato a trattare l'argomento in termini più pratici e operativi rispetto alla prospettiva maggiormente storica assunta dall'istituto dell'Università di Xiamen (Ohlendorf 2014, pp 479-480).

Si è assistito a una crescita dei *Taiwan Studies* a partire dalla seconda metà degli anni '80, in concomitanza con la proliferazione di rivendicazioni indipendentiste a Taiwan promosse dal PDP, in risposta del quale la RPC ha sentito la necessità, tra l'altro, di aumentare i centri di ricerca della disciplina e gli investimenti nei medesimi, come riportato in un'intervista di Ohlendorf del 22 maggio 2008 (2014, p 481) al professor Xu Bodong, allora professore presso l'Università *Lianhe* di Pechino:

[i]n the beginning, I was the only one interested in Taiwan and the DPP here.

We only had a small room and one or two thousand yuan [US \$156-\$ 327] per year. But when the DPP became more successful in Taiwan, we suddenly received more support. After Chen Shui-bian became president in 2000, we

could establish a whole Graduate Institute of Taiwan Studies (Taiwan Yanjiu-suo). When he got reelected in 2004, the institute became even bigger. We got two entire floors of the university building and were upgraded to departmental level (Taiwan Yanjiuyuan) in 2005. [That year], we suddenly received four million yuan [approximately US\$654,000] from the Taiwan Affairs Office and the Beijing city government.

Il cambio di strategia da parte della RPC è altresì esemplificato dal fatto che l'entrata dell'Università *Lianhe* di Pechino sia accompagnata da scritte delle leggi anti-secessioniste del 2005, laddove all'ingresso dell'Università di Xiamen vi è una targa affermando l'impegno a favore di una riunificazione pacifica di Taiwan alla RPC. Al di là di questi aspetti formali, i due istituti adottano anche un *modus operandi* diverso: gli accademici di Xiamen, a fini accademici, comunicano maggiormente con Taiwanesi nativi (“*benshengren*”) nel comune cinese *hokkien o minnan*, una varietà diversa rispetto al mandarino standard, laddove quelli dell'Università *Lianhe* di Pechino comunicano maggiormente coi *waishengren*, ovvero cinesi immigrati a Taiwan dopo il 1945, in mandarino. L'Università di Xiamen ha altresì intrattenuto rapporti di scambio accademico con istituti taiwanesi dei *Taiwan Studies*, come quello presso l'Università Cristiana Chang Jung di Tainan, nel sud di Taiwan. La differenza specifica tra le due università rispecchia quella generale tra i *Taiwan Studies* nel nord e nel sud della Cina continentale: nel nord in essi si pone maggiore enfasi sul principio della Cina unita, laddove nel sud l'enfasi è maggiormente riposta sulla formula dei due sistemi. Vi è infine il caso singolare di Shanghai, il cui istituto dei *Taiwan Studies* si concentra prevalentemente sull'analisi dei rapporti commerciali RPC-Taiwan e gode del finanziamento soprattutto di uomini d'affari taiwanesi (Ohlendorf 2014, pp 481-485).

Gli accademici di Taiwan, nel corso degli anni '80, si interrogarono su chi avesse maggiormente contribuito alla modernizzazione di Taiwan tra Liu Mingchuan, ufficiale della dinastia Qing ivi regnante, e Goto Shinpei, governatore dell'isola nel XX secolo. Partendo da tale interrogativo gli storici taiwanesi hanno sfidato la narrazione cinese (di cui si fece portavoce anche l'Università di Xiamen nel proprio *Trimestrale della ricerca su Taiwan*) della dominazione giapponese

quale un'occupazione, rivalutandola in chiave positiva. I risvolti ormai presi dalla disciplina a livello mondiale vedono la RPC sempre più isolata nell'interscambio accademico a riguardo, che investe prevalentemente Taiwan e i Paesi stranieri accoglienti istituti della disciplina, salvo eccezioni quali quella citata dell'Università di Xiamen (Ohlendorf 2014, pp 485-486).

Una linea maggiormente eversiva da quella ufficiale imposta dall'autorità centrale di Pechino vede addirittura in Taiwan un modello per una futura Cina democratica e unita (lo studioso avente affermato queste parole ha preferito mantenere l'anonimato). Un altro studioso noto invece, Zhang Boshu, ha tessuto le lodi di Taiwan, vedendo nell'isola il primo esempio dell'affermazione di un sistema democratico multi-partito nella storia cinese. Lo studioso, le cui considerazioni sono contenute nel proprio libro del 2007 "Considerazioni sulla fattibilità della riforma costituzionale in Cina", ha in tal senso paragonato Taiwan a "un piccolo passero, ma con tutte e cinque le viscere" (*maque sui xiao, wu zang juquan*)¹³. Vi è infine un filone di studiosi che si dimostra curioso di esplorare la crescita economica dell'isola (Ohlendorf 2014, pp 487-489), come nel caso di un professore del dipartimento dei *Taiwan Studies* dell'Università Qinghua di Pechino, di cui si riportano le seguenti parole tratte da un'intervista di Ohlendorf (2014, p 487).

Since 1945, Taiwan has experienced a completely different development, quite independently of the mainland. Even before that, its history was different. It experienced the Japanese colonial regime. . . . In the realms of politics, economy, society, in all kinds of aspects, Taiwan has created its own system. . . . It has become a comparatively autonomous unit. . . . Nevertheless, before the 1980s, we did not treat Taiwan as a separate subject of research. It was the economic miracle that caught our attention. After that, we realized that also politically[Taiwan]was experiencing many reforms that we wanted to study.

¹³ Un modo di dire ereditato dal cinese classico, indicante una piccola ma completa realtà, sia essa uno Stato, un'azienda ecc.

Fatta eccezione per alcune voci fuori dal coro come quelle dello studioso anonimo e di Zhang Boshu, è comunque possibile affermare con certezza che nella maggioranza dei casi l'analisi del diverso sistema politico ed economico di Taiwan viene portata avanti dagli studiosi della RPC al fine di metterne a nudo i punti deboli, quali la corruzione e le divisioni interne dell'isola (Ohlendorf 2014, p 489).

1.9 La questione di Taiwan sul piano diplomatico: il riconoscimento internazionale

Al fine di recuperare il riconoscimento internazionale perduto in seguito al 1971, Taiwan ha messo in piedi una doppia politica negli anni immediatamente successivi e sotto la presidenza di Ma Ying-jeou: da un lato cercò di curare le relazioni con la RPC al fine di liberarsi dall'isolamento diplomatico, dall'altro si oppose fermamente al principio di "una sola Cina", visto dall'isola come un ostacolo alla propria indipendenza, alla luce del rifiuto di Pechino del doppio riconoscimento di "due Cine" supportato dalla presidenza di Chen Shui-bian. Ma Ying-jeou in particolare si fece promotore dello stabilimento di relazioni amichevoli con la Cina comunista, quale la base per poter cercare d'instaurare in seguito relazioni diplomatiche con Stati terzi. A partire dal 1993, inoltre, Taiwan chiede di poter essere ammessa alle UN sotto nomi alternativi quali "Repubblica di Cina a Taiwan" o "Repubblica di Cina (Taiwan)". Durante la presidenza di Chen Shui-bian (2000-2008) tali richieste si fecero più radicali, con la richiesta di entrare nelle UN col nome di "Taiwan", previa approvazione, mai raggiunta finora, della maggioranza dei taiwanesi in un referendum popolare. Nell'ottica dell'isola, infatti, la Risoluzione 2758 è lesiva della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, per cui nel 1998 Taipei chiese ad alta voce la revisione di tale Risoluzione «al fine di ripristinare il diritto di 21,8 milioni di persone di essere rappresentate in sede ONU»¹⁴. A tale richiesta ne sono costantemente seguite altre a favore della partecipazione dell'isola alle attività delle UN. Alla Risoluzione si è aggiunta l'esclusione di Taipei dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario nella prima metà degli anni Ottanta, contro il quale Taiwan ha speso altre parole critiche, vedendovi in essa un ostacolo al proprio potenziale contributo in situazioni di crisi

¹⁴ *Official Proposal for the U.N. General Assembly to Review General Assembly resolution 2758 (XXVI), 8 July 1998 (A/53/145), 8 July 1998*, cit. in Francesca Congiu, Barbara Onnis *Fino all'ultimo Stato*, cit., p 143.

internazionale come quella economica asiatica del 1997. Ciononostante, Taiwan gode ancora della rappresentanza, concordata con Pechino, in altre organizzazioni internazionali quali l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), sotto il nome di "Separate Customs Territory of Taiwan, Penghu, Kinmen and Matsu", e l'Asian Development Bank, sotto il nome di "Taipei, China". (Congiu, Onnis, pp 140-144).

La diatriba RPC-Taiwan si gioca anche sulla diplomazia del dollaro, ovvero sugli aiuti economici dati a Paesi terzi poveri o in via di sviluppo in cambio del riconoscimento internazionale. Tali Paesi sono principalmente localizzati nel continente africano e nell'America centro-meridionale. Per quanto riguarda l'Africa, la RPC iniziò ad allacciare rapporti di cooperazione coi Paesi africani tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, in concomitanza col guanto di sfida lanciato all'URSS quale rappresentante principale del comunismo nel mondo e con il riconoscimento ottenuto dalla Francia di De Gaulle nel 1964, che diede impulso allo stabilimento di relazioni diplomatiche coi Paesi africani francofoni, in primis. Tra i primi aiuti finanziari della RPC accordati a Stati africani vi fu la realizzazione della ferrovia Tanzania-Zambia degli anni Sessanta. Ciononostante, la Cina dovette far fronte all'instaurarsi di regimi oppositori del comunismo in seguito a diversi colpi di Stato in quegli anni in alcuni Paesi del continente, nonché alla "concorrenza" taiwanese, con Taipei che negli anni Sessanta conquistò il riconoscimento diplomatico di tredici Paesi africani a fronte di cinque per la RPC. L'ago della bilancia iniziò a spostarsi con la Risoluzione 2758, in seguito al quale le nazioni africane riconoscenti Pechino e Taipei diventarono rispettivamente ventidue e venti, con quest'ultimo numero che diminuì a cinque nel 1979. Il balzo economico della Cina precedentemente analizzato le ha infine permesso di diventare il principale creditore dei Paesi africani, sottraendo a Taiwan gli ultimi Paesi del continente riconoscenti l'isola, ovvero il Gambia, Sao Tomé e Principe nel 2016, e il Burkina Faso nel 2018. (Congiu, Onnis 2022, pp 147-153).

La Risoluzione favorì anche il riconoscimento della RPC da parte dei Paesi latinoamericani, con cui Pechino avviò relazioni di cooperazione e iniziò ad accoglierne i leader in visita, in particolar modo dopo la politica di riforma e apertura di Deng Xiaoping. La Cina comunista ha progressivamente aumentato il proprio interesse strategico per il continente, intraprendendo investimenti nella

formazione di corpo diplomatico specializzato nelle relazioni diplomatiche coi Paesi latino-americani, istituendo gruppi di ricerca sulle esperienze vissute da questi Paesi e redigendo libri politici sulle relazioni coi medesimi. La progressiva rottura dei rapporti con Taiwan da parte dei Paesi latinoamericani è avvenuta in maniera più tardiva rispetto ai Paesi africani, con Costa Rica che è stata la prima a interrompere i rapporti diplomatici con l'isola nel 2007 (Congiu, Onnis, pp 153-161).

La battaglia diplomatica a suon d'incentivi finanziari a Paesi poveri o in via di sviluppo ha conosciuto una fase di tregua durante la presidenza di Ma Ying-jeou, perciò definita di “tregua diplomatica”. In questa fase, Taiwan ha rinunciato alla concorrenza con la RPC sotto quest'aspetto, così come ad adottare nomi alternativi in occasione della partecipazione, concordata con Pechino, ad eventi internazionali e consensi. La politica del Presidente Ma, basata altresì sui tre no e sul riconoscimento del Consenso 1992, ha dunque permesso all'isola di consolidare i rapporti con i 23 Paesi che la riconoscevano ancora (Congiu, Onnis 2022, pp 162-164).

La tregua diplomatica è di fatto terminata in concomitanza con l'interruzione delle relazioni diplomatiche con Taiwan da parte di Stati africani quali Gambia, Sao Tomé e Principe nel 2016. Ciò è stato dovuto ufficialmente alle richieste di aiuti finanziari sempre maggiori e più gravosi per le casse di Taiwan. Tuttavia, non è possibile escludere a priori un ruolo di Pechino in ciò, come reazione alla telefonata della nuova Presidente Tsai Ing-wen, esponente del PDP, all'allora Presidente USA Donald Trump, la prima tra i leader delle due sponde dal 1979. La rottura dei rapporti diplomatici tra Taipei ed El Salvador nel 2018 è stata quella che ha portato a un intervento più diretto degli USA in merito alla questione, con l'emendamento nel 2020 del *Taiwan Allied International Protection and Enhancement Initiative (Taipei) Act*, con cui Washington si riserva la possibilità di adottare le opportune contromisure e misure punitive nei confronti dei Paesi protagonisti di nuove rotture diplomatiche con Taiwan. Nello specifico, il Taipei Act, prevedeva la possibilità di ridurre i rapporti diplomatici ed economici con tali Paesi, nonché l'impegno da parte degli USA promuovere la partecipazione di Taiwan nelle organizzazioni internazionali come membro o osservatore. Gli USA hanno giustificato tale intervento con la volontà di arginare la dipendenza economia e le relazioni di

dominio che la RPC, a detta di Washington, vuole instaurare coi Paesi ai quali concede aiuti finanziari. Non si è fatta attendere la reazione contrariata di Pechino al Taipei Act in un editoriale del “Renmin ribao“, a cui l'attuale Presidente americano Joe Biden ha risposto con il “Summit for Democracy” del 9 e 10 dicembre del 2021, a seguito della rottura dei rapporti diplomatici, l'ultima in ordine cronologico, tra il Nicaragua e Taiwan, che ha ridotto il numero degli Stati riconoscenti l'isola a quello attuale di dodici. Il summit è stato un'occasione per ribadire l'impegno degli USA «to face down the authoritarian forces led by China (and Russia)»¹⁵. Il Ministro degli Esteri taiwanese Joseph Wu ha commentato la rottura dei rapporti con il Nicaragua come frutto dell'antagonismo Cina-USA più che come una questione inerente ai rapporti dello Stato americano con Taiwan. La rottura è infatti avvenuta in conseguenza delle valutazioni USA di sospensione del Nicaragua dall'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), in nome di violazioni democratiche in occasione delle ultime elezioni presidenziali nell'isola. L'isola ha dunque reagito ritirandosi da sé dall'organizzazione, interrompendo i rapporti con Taiwan e allacciando contestualmente quelli con la RPC. (Congiu, Onnis 2022, pp 164-170).

La ripresa della battaglia diplomatica RPC-Taiwan è altresì testimoniata dagli ultimi tentativi di sabotaggio da parte della Cina dei restanti rapporti diplomatici di Taiwan con i pochi Paesi che riconoscono ancora l'isola. Tra di essi è possibile annoverare lo stop imposto da Pechino agli operatori turistici cinesi operanti nella Repubblica di Palau, uno dei quattordici Stati riconoscenti Taiwan, il quale ha generato ripercussioni negative sul flusso turistico cinese nel Paese. Le pressioni di Pechino hanno altresì portato ad altre misure negative per Taiwan, quale l'annullamento dei Giochi olimpici giovanili d'Asia, previsti sull'isola nel 2019, e la cancellazione della denominazione “Taiwan” da parte di alcune compagnie aeree internazionali. Tra le misure più arretrate nel tempo è possibile citare il blocco di missioni di pace, espresso tramite il diritto di veto di cui gode la RPC in seno al Consiglio di Sicurezza delle UN, in Paesi che al tempo riconoscevano Taiwan, quali il Guatemala nel 1997 e la Macedonia nel 1999. L'istituzione di successo dei forum di cooperazione con Africa e America Latina da un lato, e la stesura di libri politici dedicati allo stato dell'arte delle relazioni della RPC coi suoi vari partner dall'altro,

¹⁵ H. Pamuk, *US Invites Taiwan to Its Democracy Summit; China Angered*, in “Reuters”, 24 November 2021, cit. in *Id.*, p 169.

rappresentano infine il successo con cui Pechino sta riuscendo a sottrarre spazio d'azione a Taiwan nel panorama internazionale, una politica precisa e mirata dell'attuale Presidente cinese Xi Jinping, a detta di diversi studiosi (Congiu, Onnis 2022, pp 171-174).

Dei dodici Stati riconoscenti Taiwan solo uno ha una certa influenza nel panorama internazionale: il Vaticano. L'ambasciata della Santa Sede, pur avendo essa siglato un accordo nel 2018 in merito alla nomina condivisa dei vescovi con la RPC, ha infatti sede a Taipei e non a Pechino. L'accordo sulla nomina dei vescovi, in particolare, è stato oggetto di aspre critiche da parte degli USA, di quadri interni al Vaticano stesso e di vescovi cinesi non allineati con la RPC, a cui Papa Francesco, promotore dell'accordo, ha risposto affermando come l'inizio di un dialogo con la RPC sia meglio di nessuno. Da parte di quest'ultima, invece, l'accordo costituisce la base su cui poter partire per i dialoghi con Taiwan a favore di una risoluzione pacifica della questione, forte della possibilità, incoraggiata dalla RPC, di una mediazione della Santa Sede o, in alternativa, di un effetto domino scoraggiante gli ultimi Paesi con ancora delle relazioni diplomatiche con l'isola, in particolare i nove della lista con una consistente presenza religiosa cattolica (Congiu, Onnis 2022, pp 174-182).

Capitolo 2

Traduzioni

2.1 Discussione sulla formazione della questione di Taiwan¹⁶

Song Jihe (宋继和)

(Facoltà di Storia e politica, Shandong Institute of Education, Jinan, Shandong)

Abstract

Taiwan è parte integrante della Cina sin dai tempi antichi. La sua lunga separazione dalla Cina continentale è dovuta alla guerra civile ed è un affare esclusivamente interno alla Cina. Tuttavia, l'intervento militare degli Stati Uniti è d'ostruzione all'unificazione della Cina e lascia irrisolta la questione di Taiwan. Inoltre, lo scoppio della guerra di Corea all'inizio degli anni Cinquanta e i cambiamenti conseguenti nel panorama internazionale non sono stati favorevoli alla soluzione della questione di Taiwan da parte della Cina. La responsabilità principale rimane comunque dell'interferenza militare degli Stati Uniti.

Parole chiave: Taiwan; Cina; guerra civile; governo degli Stati Uniti

Taiwan è una parte inseparabile della Cina, ma dal 1949 è ancora separata dalla madrepatria e avanza rivendicazioni indipendentiste, lasciando incompleta l'unificazione nazionale. Questa situazione non può non preoccupare ogni cinese. Il Partito Comunista Cinese ha stabilito che il ritorno di Taiwan alla Cina e l'unificazione completa del Paese siano tra i tre principali compiti da portare a compimento nel nuovo secolo a favore dell'intera nazione cinese. I membri del Partito stanno lavorando attivamente per risolvere la questione di Taiwan e portare a termine la nobile causa dell'unificazione nazionale quanto prima. Il seguente articolo intende offrire al lettore una breve analisi storica della formazione della questione di Taiwan.

1.

Taiwan è la più grande isola della Cina, situata nel litorale sud-orientale della placca continentale. Confina a est con l'oceano Pacifico, a nord-est con le isole

¹⁶ Journal of Shandong College for Education (山东教育学院学报), 250013, 2002, pp 46-51.

Ryukyu, a sud col canale di Bashi (che la separa dalle Filippine a 300 km di distanza) e a ovest con lo stretto di Taiwan, che la collega alla Cina continentale e il cui punto di distanza minore è di soli 130 km. Taiwan controlla il cuore delle rotte del Pacifico occidentale, fungendo da importante nodo di comunicazione marittima tra la Cina e i Paesi del Pacifico e occupando una posizione strategica di grande importanza. Taiwan comprende 21 isole e isolotti attorno alla contea di Taidong (tra le quali Lanyu, Lüdao e Diaoyu) e 64 attorno all'arcipelago delle Penghu. Attualmente, il territorio di Taiwan comprende anche le isole Jinmen, Matsu (provincia del Fujian) e altre su cui le autorità taiwanesi esercitano ancora il controllo. La sua superficie totale è di 36.006 km² e la popolazione complessiva è di circa 22 milioni di persone. In epoca preistorica Taiwan era collegata alla Cina continentale, ma a causa dei movimenti tettonici parte del territorio sprofondò in mare e assunse le forme di un'isola. La stragrande maggioranza dei primi abitanti di Taiwan era ivi migrata dalla Cina continentale in maniera diretta o indiretta. La conclusione naturale di ciò è che il 98% della popolazione attuale dell'isola è di etnia Han.

È possibile affermare che relazioni tra Taiwan e la Cina continentale siano di lunga data. Durante il periodo dei Tre Regni (220-280 D.C.) Sun Quan, sovrano del regno di Wu, inviò il generale Wei Wen e Sima Zhi a Taiwan (al tempo chiamata "Yizhou"), con oltre 10.000 soldati al seguito attraversanti lo Stretto di Taiwan. Questo evento può essere considerato l'inizio dell'esportazione a Taiwan dell'avanzata cultura Han continentale. Da allora, i legami economici, culturali e di altra natura tra la Cina continentale e Taiwan divennero sempre più intensi e hanno fatto sì che l'isola diventasse parte inseparabile del territorio cinese. Shen Ying, vissuto durante il regno di Wu, descrisse Taiwan in questi termini nel suo libro "Lin Hai Shui Tu Zhi": "Yizhou si trova a sud-est di Linhai, a due miglia dalla contea. Questa terra non conosce neve o gelo, la vegetazione è folta, le montagne sono in gran quantità e in esse ci vivono etnie non Han". "La terra è fertile al punto da produrre tutti e cinque i tipi di cereali e abbonda di pesce e carne." "Inoltre, ci sono rame e ferro, e gli abitanti usano esclusivamente corna di cervo come armi da combattimento e levigano pietre verdi per produrre punte di freccia, coltelli e asce di prima qualità. Gli abitanti locali sono altresì in grado di tessere tessuti fini e colorati." Questo è il primo resoconto storico di Taiwan scoperto finora. Durante la dinastia Sui (581-618), la Cina continentale inviò tre spedizioni militari a Taiwan; nel 610 i cinesi iniziarono a stabilirsi nelle isole Penghu. Durante la dinastia Song

(1127-1276) la popolazione Han nelle isole Penghu aumentò considerevolmente, portando con sé tecniche di produzione all'avanguardia nell'intera Taiwan.

A metà del XII secolo, la dinastia Song incorporò le isole Penghu nella giurisdizione del distretto del Jinjiang a Quanzhou, provincia del Fujian, e vi stanziò le truppe. Le dinastie Yuan (1271-1368) e Ming (1368-1644) rafforzarono ulteriormente il controllo su Taiwan, istituendo un ufficio di sorveglianza nelle Penghu responsabile del pattugliamento e della difesa dell'isola, della produzione, della vendita e della tassazione delegate del sale. Verso la fine della dinastia Ming, il nome "Taiwan" iniziò a essere usato ufficialmente e la presenza degli Han sull'isola divenne sempre più intensa.

All'inizio del XVII secolo, durante la dinastia Ming, la Cina fu afflitta da corruzione politica, amministrazione frammentata, disastri naturali e guerre continue che contribuirono al clima d'instabilità del tempo. In questo contesto, le potenze coloniali occidentali all'avanguardia, come i Paesi Bassi e la Spagna, colsero l'occasione per rivolgere le loro mire espansionistiche verso una Cina estremamente debole, aggredendola e derubandola. Nel 1604, l'ammiraglio olandese Wybrand van Warwyck tentò per la prima volta di occupare le isole Penghu tramite due attacchi navali respinti dalla Cina. Nel giugno del 1623 l'ammiraglio olandese Cornelis Reyerszoon sbarcò nelle Penghu con una flotta di dodici navi olandesi, due navi inglesi e mille soldati, ma fu sconfitto dal governatore del Fujian, Nan Juyi. Di conseguenza, l'ammiraglio ripiegò su Taiwan nell'agosto dell'anno successivo, occupandone con la forza la parte meridionale. Nel maggio del 1626 un contingente spagnolo di trecento uomini invase Tamsui e Keelung. Nel 1642 la Spagna ne uscì infine sconfitta dalla contesa coi rivali colonizzatori olandesi, che espulsero gli spagnoli da Taiwan e ridussero l'isola a propria colonia. La brutale amministrazione e le razzie selvagge messe in atto dai coloni olandesi ai danni di Taiwan provocarono la forte e inevitabile opposizione del popolo taiwanese, culminante nella grande rivolta armata del settembre 1652, guidata dal capo contadino Guo Huaiyi e di dimensioni comparabili alla forza militare dei coloni olandesi. Nonostante la sconfitta, la rivolta fu comunque un'occasione per dimostrare l'elevato grado d'impopolarità del dominio coloniale olandese.

Nel 1661 Koxinga, in qualità di generale in capo dell'esercito della dinastia Ming meridionale (1644-1662), guidò tra i venti e i cinquantamila soldati a bordo di centinaia di navi da guerra dalle isole Quemoy verso Taiwan. Dopo numerose battaglie e mesi di assedio, Koxinga costrinse il governatore olandese di Taiwan, Frederik Coyett, a firmare la resa nel febbraio del 1662. L'impresa eroica di Koxinga, che recuperò il territorio nazionale togliendolo dalle mani dei colonizzatori olandesi, lo rese un grande eroe nazionale ammirato da generazioni.

Dopo aver pacificato l'intera Cina continentale, il governo della dinastia Qing (1644-1911) si consolidò ed essa iniziò a pianificare la conquista del regime sempre più separatista di Taiwan, governato dalla cerchia di Koxinga. L'8 luglio del 1683 l'imperatore Kangxi inviò Shi Lang, ammiraglio della flotta del Fujian, con più di ventimila soldati e duecento navi da guerra partenti da Tongshan e dirette verso le Penghu e Taiwan. Il contingente sbaragliò in breve tempo l'esercito di Zheng Keshuang, nipote di Koxinga, che si arrese con le sue truppe alla dinastia Qing. L'anno successivo la dinastia Qing istituì la prefettura di Taiwan e l'amministrazione militare e civile di Taiwan e Xiamen, incorporandole nella provincia del Fujian. Nel 1811 la popolazione di Taiwan era arrivata a oltre 1,9 milioni di abitanti, la maggioranza dei quali immigrati provenienti dal Fujian e dal Guangdong. Gli immigrati bonificarono una gran quantità di terre incolte, trasformando Taiwan in una emergente regione agricola. Essi iniziarono a fornire riso e zucchero di canna alla Cina continentale e a importare prodotti quali beni di consumo e materiali da costruzione dalla medesima, rafforzando ulteriormente le relazioni bilaterali.

In tempi non molto lontani le potenze occidentali hanno costretto la Cina ad aprire i propri porti al commercio, inclusi i porti di Tamsui e altri a Taiwan. Negli anni Settanta del XIX secolo il Giappone, in seguito al rinnovamento Meiji, diede inizio a una politica di allargamento territoriale e prese di mira Taiwan come primo obiettivo. Il 4 aprile 1874 il governo giapponese nominò il generale dell'esercito, Saigō Tsugumichi, "Comandante in capo degli affari di Taiwan" con l'ordine di guidare le truppe all'assalto dell'isola. Tsugumichi partì il 17 maggio da Nagasaki con oltre tremila soldati al seguito e sbarcò a Taiwan il 22. Ōkubo Toshimichi, ministro plenipotenziario del Giappone, firmò insieme alla dinastia Qing il "Trattato bilaterale speciale sugli affari di Taiwan" e lo "Scambio di note" il 31

ottobre a Pechino. Nonostante il fallace governo Qing avesse fatto grandi concessioni e compromessi al Giappone, e fu obbligato a pagare un risarcimento di cinquecentomila *tael* d'argento, i trattati riaffermavano la sovranità cinese sull'intera Taiwan. Nel 1885, al fine di rafforzare la difesa costiera, la dinastia Qing elevò Taiwan a provincia, la ventesima della Cina, con Liu Mingchuan come primo governatore. Egli mise in campo diverse politiche nuove per Taiwan, che la resero gradualmente una delle province economicamente e politicamente più avanzate della Cina di allora.

Durante la Guerra sino-giapponese intenzionalmente scatenata dal Giappone, la decadente dinastia Qing fu sconfitta e costretta a firmare l'umiliante Trattato di Shimonoseki il 17 aprile 1895. Il trattato stabiliva che la dinastia Qing cedesse Taiwan e la penisola del Liaodong al Giappone e pagasse un'indennità di 200 milioni di *tael* d'argento. Il successivo intervento congiunto di Russia, Francia e Germania costrinse il Giappone a restituire la penisola alla Cina, non prima di estorcere altri 30 milioni di *tael* d'argento come compensazione. Il Giappone pretese inoltre 1,5 milioni di *tael* d'argento come "spese di difesa di Weihaiwei". In seguito alla guerra sino-giapponese, il Giappone estorse alla Cina un totale di 231,5 milioni di *tael* d'argento di riparazioni di guerra. Gran parte di questo denaro fu utilizzato dai militaristi giapponesi per sviluppare armamenti a sufficienza per soddisfare la loro volontà espansionistica. Il 10 maggio 1895 il Giappone nominò governatore di Taiwan l'ammiraglio della marina Kabayama Sukenori. Egli guidò l'esercito giapponese, prevalentemente composto dalla divisione della Guardia Imperiale, allo sbarco su Taiwan. Dopo oltre cinque mesi di combattimenti e con un totale di oltre cinquantamila soldati coinvolti, il Giappone riuscì infine a "dare pace" a Taiwan al disastroso prezzo di 4-5.000 morti e 27.000 feriti. Da allora Taiwan fu ridotta a colonia giapponese per 50 anni. Il Giappone ha esercitato un dominio crudele sull'isola, inizialmente attraverso mezzi militari e successivamente tramite un vasto apparato di polizia. Il Paese del Sol Levante ha adottato un'amministrazione e un sistema legislativo talvolta arbitrari, ma che hanno garantito la coesione sociale sull'isola. Tale sistema era in netto contrasto con le guerre civili, il militarismo, i banditismi e le aggressioni militari portate avanti dall'esercito giapponese ai danni della Cina continentale nella prima metà del XX secolo. Nonostante il governo nipponico favorì indubbiamente lo sviluppo economico e la modernizzazione sociale di Taiwan, i taiwanesi non si diedero per

vinti e non si rassegnarono a diventare sudditi di una nazione straniera. Tuttavia, l'intenso controllo militare giapponese diede la falsa impressione che Taiwan avesse vissuto in pace nel corso di questi 50 anni. In realtà, il maggior beneficiario dello sviluppo economico di Taiwan sotto il dominio giapponese è stato l'imperialismo giapponese stesso, e non il popolo taiwanese. Nonostante la qualità della vita dei taiwanesi conobbe dei miglioramenti in questa fase, essi non smisero mai di sperare nel ricongiungimento con la Cina continentale.

Il 9 dicembre del 1941, a quattro anni dallo scoppio della Guerra di Resistenza contro il Giappone, il governo nazionalista cinese dichiarò ufficialmente guerra al Giappone attraverso le seguenti parole: "Tutti i trattati, accordi e contratti che interessano le relazioni tra Cina e Giappone sono annullati". Ciò dimostrò la determinazione della Cina ad abolire i trattati ineguali con il Giappone e a ricongiungere a sé Taiwan. A seguito della formazione e del crescente consolidamento del fronte unito antifascista, il presidente degli Stati Uniti Roosevelt, il primo ministro britannico Churchill e il presidente del governo nazionalista cinese Chiang Kai-shek si incontrarono dal 22 al 26 novembre del 1943 nel Cairo, capitale dell'Egitto, per la prima conferenza tra Stati Uniti, Regno Unito e Cina durante la Seconda Guerra Mondiale. Tra i documenti più importanti della conferenza vi fu la "Dichiarazione del Cairo", resa nota il 1 dicembre del 1943 e affermate le seguenti parole: "L'obiettivo dell'alleanza dei tre Paesi in questa guerra è quello di fermare e punire l'aggressione giapponese." Uno degli obiettivi comuni dei tre Paesi era: "Restituire alla Repubblica di Cina i territori sottratti dal Giappone, come la Manciuria, Taiwan e le Isole Pescadores. Il Giappone verrà altresì espulso da tutti i territori conquistati con violenza e avidità." Questa dichiarazione divenne un importante riferimento legale per il trattamento della questione giapponese nel dopoguerra.

Nell'agosto del 1945, un Giappone uscito perdente dalla Seconda Guerra Mondiale annunciò la resa incondizionata. Dopo diversi anni di dura lotta nella Guerra di Resistenza, il popolo cinese riuscì finalmente a ricongiungersi con Taiwan, i cui abitanti celebrarono con gioia il ricongiungimento alla Cina. Il 25 ottobre si tenne a Taipei la cerimonia di resa della provincia di Taiwan alla Cina e agli Alleati. Il generale Chen Yi, in rappresentanza del governo della Repubblica di Cina, dichiarò che da quel giorno Taiwan e le Isole Pescadores sarebbero state

formalmente reintegrate nel territorio cinese, e che tutte le terre, i popoli e gli affari governativi sarebbero stati posti sotto la sovranità cinese. Così, Taiwan e le Isole Pescadores, dopo essere state separate dalla Cina per mezzo secolo, ritornarono sotto la giurisdizione sovrana della Cina.

2.

Dopo la fine della Guerra di Resistenza Taiwan fu restituita alla Cina da un punto di vista sia legale che pratico. A partire da quel momento, il popolo cinese chiese ad alta voce un percorso di pace, democrazia e unità nazionale a favore di una nuova Cina indipendente, unita, prospera e potente. Il Partito Comunista Cinese (PCC) rispose presente al desiderio comune della popolazione e si batté a favore della pace e della democrazia, potendo contare sul pieno supporto popolare. Tuttavia, i leader del Kuomintang (KMT) di Chiang Kai-shek, forti del sostegno degli Stati Uniti, non si preoccuparono delle richieste di pace del popolo cinese e scatenarono in maniera brusca una guerra civile contro i comunisti e contro l'intero popolo cinese nel giugno del 1946. Il PCC rispose alla furiosa aggressione militare del Kuomintang guidando il popolo a una strenua resistenza e ottenendo una vittoria decisiva. Un Chiang Kai-shek in piena crisi non poté fare altro che pensare a una via di fuga in seguito alla sconfitta totale nella Cina continentale. Una delle opzioni più plausibili fu quella di ritirarsi a Taiwan, trasformandola in un rifugio per il KMT e in una base per la "controffensiva contro la Cina continentale, e la rinascita del Partito e della nazione".

Chiang Kai-shek iniziò a investire fortemente su Taiwan a partire dal gennaio del 1949. In primo luogo, formulò un piano strategico di costruzione di Taiwan, del Fujian e del Guangdong, controllo del Guangdong e del Guangxi, e sviluppo del Sichuan e dello Yunnan, e in seguito nominò il fidato e capace Chen Cheng Presidente del governo di Taiwan, e il figlio maggiore Chiang Ching-kuo Direttore della sede centrale del Kuomintang a Taiwan. Trasferì altresì una grande quantità di oro, dollari d'argento e valuta statunitense dalla Banca Centrale di Shanghai a Taiwan. Il 7 dicembre dello stesso anno il KMT annunciò il trasferimento del "governo" a Taipei, e l'11 dicembre fu la volta del quartier generale dell'autorità del KMT.

Il governo degli Stati Uniti ha svolto un ruolo estremamente negativo nel sostenere, incoraggiare e appoggiare la cricca di Chiang Kai-shek nella sua

intenzione, in controtendenza con il corso della storia, di scatenare una guerra civile. Secondo le statistiche, dal termine della Guerra di Resistenza fino allo scoppio totale della guerra civile nel giugno del 1946, gli Stati Uniti hanno fornito al governo del KMT aiuti militari per un valore complessivo di quasi 1,340 miliardi di dollari, equipaggiando 45 istruttori militari per l'esercito del KMT e addestrando 150.000 soldati tra marina, forze di terra, aviazione e altri reparti. Gli Stati Uniti hanno inoltre fornito supporto logistico a 41 istruttori militari delle forze nazionaliste del KMT, a 8 reparti di polizia e a 540.000 soldati lungo i vari fronti della guerra civile nel nord-est, nel nord e nell'est della Cina continentale. Durante i momenti più intensi della guerra civile, gli Stati Uniti intensificarono ulteriormente il sostegno militare a Chiang Kai-shek. È stato il caso del febbraio del 1948, in occasione del quale il Presidente degli Stati Uniti Truman presentò al Congresso un disegno di legge di "aiuti alla Cina" dalla durata di un anno e mezzo e dal valore totale di 570 milioni di dollari, di cui 420 destinati al supporto economico e 150 a quello militare. Nel marzo dello stesso anno, durante una conferenza stampa, Truman dichiarò che gli Stati Uniti scongiurarono al KMT l'inclusione dei comunisti nel governo di coalizione, dimostrandosi invece favorevoli a quella dei liberali. "L'ideale sarebbe che non vi fossero comunisti nel governo cinese e in qualsiasi altro governo", furono le parole del Presidente a riguardo. Ad aprile, Truman firmò un altro disegno di legge dalla durata di un anno e di ulteriori aiuti pari a 4,630 miliardi di dollari, di cui 3,380 in aiuti economici sotto forma di prestiti e 1,250 in aiuti militari speciali sotto forma di "donazioni" a titolo gratuito. Il governo del KMT fece uso di questi aiuti per acquistare armi e rifornimenti militari dagli Stati Uniti a supporto della guerra civile contro il popolo cinese. Tuttavia, tale grande quantità di dollari non riuscì a salvare il governo del KMT, ormai sull'orlo del collasso. Nel novembre del 1948, l'ambasciatore americano in Cina, John Leighton Stuart, convocò una riunione con gli ufficiali superiori, i consulenti e gli addetti militari dell'ambasciata per discutere della situazione in Cina, concludendo irrealisticamente che: "Dato il peggioramento della situazione, nessuna quantità di aiuti militari può svoltarla, a meno di un intervento diretto dell'esercito americano nei combattimenti. Siamo nostro malgrado giunti alla conclusione che il collasso del governo del KMT sia inevitabile. Nonostante non sia ancora chiaro se il governo sarà sostituito da uno di tipo comunista o da una coalizione controllata dai comunisti, dobbiamo comunque cercare di trarre quanto

di più positivo da questa situazione negativa." Una volta compreso che il corrotto regime del KMT era in una situazione irrecuperabile, Stuart realizzò il dilemma in cui si trovava la classe dirigente statunitense in Cina. "Noi ci opponiamo alla diffusione del comunismo nel mondo e vorremmo aiutare fermarne la diffusione in Cina. Tuttavia, non possiamo farlo attraverso un governo che ha perso il sostegno del proprio popolo, poiché ciò contravverrebbe ai principi democratici," fu la risposta ambigua di Stuart alla richiesta d'aiuto di Sun Ke, Presidente dello Yuan esecutivo di Taiwan. Ciò dimostrava i pregiudizi e l'ostilità della classe dirigente statunitense verso il Partito Comunista Cinese, così come la delusione della medesima per il fallimento del regime dittatoriale di Chiang Kai-shek nel soddisfare le aspettative americane. Stuart ammise il tentativo di dividere la Cina in un rapporto del 21 dicembre al Segretario di Stato George Marshall, affermando: "Speravo che gli aiuti militari a Chiang Kai-shek, e i consulenti in particolare, potessero mantenere l'integrità della regione a sud del Fiume Azzurro ed essere utili a liberare le aree costiere a nord di Nanchino dalle ostili forze comuniste. Speravo inoltre che i consulenti tecnici e gli aiuti economici americani, avrebbero reso la vita degli abitanti dei territori controllati dal KMT migliore rispetto a quella nei territori controllati dai comunisti. Il governo nazionale del KMT doveva mantenere i propri confini senza provocare una guerra con i comunisti." Stuart sbandierò ai quattro venti l'intenzione di dividere un Paese storico come la Cina in due entità statali autonome, aventi nel Fiume Azzurro la loro linea di demarcazione naturale. Tuttavia, il coraggio e l'abilità dell'Esercito Popolare di Liberazione sul campo di battaglia mandarono rapidamente in frantumi l'illusione degli Stati Uniti e del KMT di dividere la Cina in due Stati separati.

Vedendo che il regime del KMT era ormai sull'orlo del collasso, il governo degli Stati Uniti da un lato mantenne il proprio sostegno a favore dell'alleato nella guerra civile, e dall'altro cominciò a concepire l'idea della reincorporazione di Taiwan alla Cina. Dal dicembre del 1948 fino al marzo del 1949, il Comitato dei Capi di Stato Maggiore, il Congresso, il Consiglio per la Sicurezza Nazionale della Casa Bianca e altri organi politici americani analizzarono e discussero continuamente della politica da portare avanti a Taiwan, giungendo a un consenso unanime attorno all'importanza strategica di Taiwan per gli Stati Uniti nell'area del Pacifico occidentale. Tale importanza rispondeva a vari motivi: innanzitutto, la perdita da parte degli Stati Uniti della possibilità di utilizzare diverse zone della

Cina come basi militari aveva aumentato l'importanza strategica di Taiwan e delle isole Penghu. In caso di necessità, le truppe americane potevano infatti utilizzare le basi ivi localizzate per condurre operazioni strategiche dell'aviazione e per controllare le rotte marittime limitrofe. In secondo luogo, se Taiwan fosse caduta in mano a "forze ostili", in caso di guerra queste avrebbero potuto controllare le rotte marittime tra la Malesia e il Giappone e, successivamente, esercitare controllo sulle isole Ryukyu e sulle Filippine. Infine, Taiwan era un importante centro di fornitura al Giappone di cibo e altre risorse, per cui se tale fornitura fosse stata interrotta, il Giappone sarebbe diventato un gran fardello per gli Stati Uniti anziché una risorsa. Pertanto, l'obiettivo degli Stati Uniti era evitare che Taiwan e le isole Penghu cadessero nelle mani dei comunisti cinesi, e il metodo più efficace per raggiungerlo era quello di separare queste isole dalla Cina continentale. Si ponevano tuttavia due grandi problemi tra gli Stati Uniti e l'applicazione di tale politica: il primo era legato alla firma da parte degli Stati Uniti di accordi internazionali come la Dichiarazione del Cairo, tramite cui essi assunsero l'obbligo agli occhi della comunità internazionale di restituire Taiwan alla Cina. Tornare sui propri passi e venir meno a tale vincolo sarebbe stata un'azione ingiustificabile dal punto di vista sia etico che legale, di fronte al quale gli Stati Uniti trovarono il seguente sotterfugio: Taiwan era ancora parte dell'Impero giapponese, in quanto il trattato di pace con il Giappone non era ancora stato firmato. Dalla scoppio della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti avevano riconosciuto solamente il controllo "de facto" della Cina su Taiwan. Il cambiamento della situazione e l'ormai incapacità di governare da parte del governo temporaneo del KMT, presto diventato illegittimo, resero necessaria una soluzione definitiva della questione dello status di Taiwan dopo la firma del trattato di pace con il Giappone. Il governo americano ricorse dunque al sotterfugio della teoria dello "status indeterminato di Taiwan" come qualcosa da spacciare per vero a sé stessi e agli occhi della comunità internazionale. Il secondo problema stava nel trovare una giustificazione politica e di diritto internazionale delle misure messe in campo dagli Stati Uniti, per separare quella Taiwan che essi stessi avevano dapprima riconosciuto come parte della Cina. In mancanza di alternative, gli Stati Uniti giustificarono il loro intervento nella guerra civile cinese asserendo che il PCC fosse un "vassallo" dell'Unione Sovietica, e che la vittoria dei comunisti avrebbe trasformato la Cina in un suo "Stato satellite". La stessa logica fu dunque applicata a Taiwan: se fosse caduta nelle mani del PCC, sarebbe diventata una base militare

sovietica nel Pacifico, costituendo una minaccia per la sicurezza nazionale americana. Pertanto, negli Stati Uniti l'espressione "se Taiwan venisse liberata dall'Esercito Popolare di Liberazione (EPL)" venne sostituita da "se Taiwan cadesse nelle mani dei russi". Alcuni americani credevano a tale retorica assurda, forse a causa della loro ignoranza sulla guerra civile cinese e a causa dei loro pregiudizi. Tuttavia, per i decisori politici americani tale retorica costituiva un comodo pretesto per sostenere il piano di mettere una Taiwan priva di autonomia sotto "amministrazione fiduciaria" affidata dalle Nazioni Unite a uno o più Stati della medesima organizzazione, con il chiaro obiettivo di separarla dalla Cina. Tuttavia, i leader americani stessi erano ben consapevoli dell'infondatezza della teoria secondo cui il PCC fosse un "vassallo" dell'Unione Sovietica. Il Segretario di Stato Acheson, per esempio, durante delle discussioni interne ammise che "Mao (Zedong) non è un vero vassallo, ha conquistato il potere con le proprie forze senza il sostegno dell'esercito sovietico." Ciò dimostra come la teoria degli Stati Uniti dello "Stato vassallo" nascondesse un secondo fine: sostenere la separazione di Taiwan dalla Cina.

Di fronte alla cospirazione americana volta a separare Taiwan dalla Cina il governo del KMT, in nome di un residuo di sentimento patriottico, non poteva starsene con le mani in mano. Allo stesso tempo, i membri della classe dirigente taiwanese non poteva contraddirsi pubblicamente, in quanto aveva bisogno del supporto americano su vari fronti. Dunque, il Ministro degli Esteri dimissionario Wang Shijie affermò apertamente in un discorso pubblico del marzo 1949 che: "La Cina costituisce per Taiwan un territorio perduto da recuperare e non da occupare militarmente. Questa Cina gode di assoluta sovranità su tutti gli affari interni ed esterni di Taiwan. Dalla dichiarazione di guerra della Cina al Giappone nel 1941, il Trattato di Shimonoseki non aveva più validità, per cui Taiwan è stata da allora restituita alla Cina sul piano legale e, al termine della Guerra di Resistenza contro il Giappone, non aveva alcun diritto di sovranità su di essa." Questo discorso onesto e sensato rappresentava di fatto un netto rifiuto della teoria americana dell'"indeterminatezza dello status di Taiwan" e dei tentativi degli Stati Uniti di separarla dalla Cina. Il governo americano era dunque dalla parte del torto e dovette mettere da parte il proprio piano temporaneamente. Di fronte alla sconfitta totale del regime dittatoriale del KMT nella Cina continentale e all'orlo del baratro in cui esso si trovava, l'allora Segretario di Stato americano Dean Acheson dovette suo

malgrado riconoscere che il regime del KMT nella Cina continentale era ormai prossimo al collasso. Acheson espresse il proprio risentimento criticando la cricca di Chiang Kai-shek in questi termini: "Dalla vittoria della guerra contro il Giappone il governo americano ha fornito al KMT aiuti in forma gratuita o di prestito per un valore complessivo di circa 2 miliardi di dollari. Tale cifra rappresenta oltre il 50% della spesa monetaria del governo cinese e, in proporzione al bilancio del governo, supera l'ammontare degli aiuti concessi da parte degli Stati Uniti a qualsiasi Paese dell'Europa occidentale del dopoguerra". Agli occhi dei decisori politici americani Chiang Kai-shek era ormai diventato un incapace impossibile da sostenere. In seguito alla sconfitta nella Cina continentale, le forze del KMT si ritirarono a Taiwan, e alla fine del 1949 anche l'ambasciata americana in Cina seguì Chiang Kai-shek sull'isola, senza tuttavia inviare alcun ambasciatore. Solo il supporto delle forze americane anticinesi ha permesso alle autorità di Taiwan di mantenere un governo anti comunista che ritiene di "rappresentare l'intera Cina". Da allora Taiwan è caduta in una condizione di separazione dalla Cina.

3.

In seguito alle vittorie nelle grandi campagne militari di Liaoning, Shenyang Huaihai e Pingjin, la sconfitta del regime del KMT era ormai inevitabile. Arrivati a questo punto, il Comitato Centrale del PCC aveva già previsto che il KMT avrebbe scelto Taiwan come ultimo baluardo della propria resistenza. Il Comitato Centrale del PCC decise dunque di elaborare un piano strategico per la liberazione di Taiwan, in modo da realizzare appieno il principio della Nuova Democrazia e ultimare la liberazione dell'intera Cina. Il 15 marzo 1949 l'agenzia di stampa Xinhua pubblicò un editoriale dal titolo "Il popolo cinese deve assolutamente liberare Taiwan". Esso affermava che: "Il popolo cinese, compreso quello di Taiwan, non può assolutamente tollerare che i reazionari del KMT utilizzino Taiwan come base di ultima resistenza. Il compito dell'EPL è la liberazione di tutta la Cina fino all'ultima porzione del proprio territorio, compresi Taiwan e l'isola di Hainan." Questa fu la prima volta che il PCC propose lo slogan "liberare Taiwan". A giugno, il Comitato Militare Centrale comunicò tramite telegrafo ai leader della Terza Armata di studiare un piano per la liberazione di Taiwan, la quale fa da allora parte dei programmi di governo. In seguito alla fondazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC) il governo aumentò le risorse militari a favore della liberazione di Taiwan,

stabilendo un posto di comando di prima linea con Su Yu comandante in capo e Xiao Jinguang vice. Alla fine dell'anno, nel comunicato del Comitato Centrale rivolto ai soldati in prima linea e ai cittadini cinesi, "liberare l'isola di Hainan, Taiwan e il Tibet, e annientare completamente le ultime forze residue della cricca di Chiang Kai-shek" venne definito come uno dei compiti importanti del 1950.

Lo sconfitto regime del KMT rifugiatosi a Taiwan assistette impotente alla pronta liberazione da parte dell'EPL della Cina continentale e delle isole costiere, compresa Hainan, e sentì che la sua fine fosse prossima. A quel punto il governo americano aveva ormai perso fiducia nel regime del KMT rifugiato a Taiwan. Secondo un rapporto di ricerca della CIA, se gli Stati Uniti non fossero intervenuti direttamente, Taiwan sarebbe potuta cadere sotto il controllo comunista entro la fine del 1950. Tuttavia, l'assistente Segretario di Stato per gli affari del Far East William Butterworth affermò in un rapporto al Dipartimento di Stato pubblicato sui giornali che anche un intervento limitato degli Stati Uniti avrebbe avuto scarse probabilità di successo, avrebbe potuto danneggiare gravemente la reputazione americana e avrebbe portato più danni che benefici. Di conseguenza il Dipartimento di Stato si dimostrò contrario alle idee dei falchi del Pentagono e il 23 dicembre 1949 emise una direttiva interna della politica su Taiwan, con la quale mise in guardia l'opinione pubblica dell'imminente "caduta" dell'isola. La direttiva invitava a rivedere alcune "erronee impressioni" dell'opinione pubblica, come l'idea che la difesa di Taiwan fosse l'unico modo per salvare la Cina o che la "perdita" di Taiwan avrebbe gravemente danneggiato gli interessi americani e di altri Paesi anticomunisti. Essa era della posizione che Taiwan "è parte della Cina da un punto di vista sia storico che geografico" e che "è una responsabilità politica e militare esclusivamente cinese, priva d'importanza strategica per gli Stati Uniti". Ribadiva inoltre che "la Dichiarazione del Cairo, la Dichiarazione di Potsdam e i termini della resa del 2 settembre 1945 prevedono la restituzione di Taiwan alla Cina", e che bisognasse evitare di affermare che "lo status finale di Taiwan doveva essere deciso dal trattato di pace con il Giappone". La direttiva stabiliva altresì che lo stabilimento di basi militari americane a Taiwan o qualsiasi tipo di operazione militare ivi compiuta "non avrebbe apportato benefici reali al regime del KMT, avrebbe potuto coinvolgere gli Stati Uniti in un rischio di lunga durata e in un conflitto aperto, e avrebbe suscitato una forte opposizione da parte del popolo cinese, e di altri popoli amici, contro la nostra ingerenza militarista e imperialista."

In un incontro tra il Dipartimento di Stato e i quadri dell'esercito Dean Acheson fu ancora più esplicito nell'affermare che un'eventuale presa di potere del Partito Comunista nell'intera Cina avrebbe significato il crollo del KMT e di qualunque partito di resistenza al comunismo. Anche se i rinforzi americani avessero ritardato di un anno la "caduta" di Taiwan, il loro costo non sarebbe valso la pena. Gli Stati Uniti avrebbero perso ulteriore prestigio in caso di una nuova sconfitta aperta, suscitando l'ostilità di tutto il popolo cinese e apparendo come sostenitori di un regime corrotto e screditato agli occhi di tutta l'Asia. Inoltre, gli Stati Uniti non avevano per niente bisogno di Taiwan per difendere i propri confini. Acheson consigliò dunque all'esercito di adottare una prospettiva a lungo termine nella gestione della questione cinese.

Il Presidente Truman espresse il proprio sostegno alle opinioni politiche del Dipartimento di Stato. Nel documento n. 48/2 del 30 dicembre, emanato dai Consigli di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti e del Giappone, fu esplicitamente respinto il piano di intervento militare per la "difesa" di Taiwan e si rinnovò il sostegno alla linea volta al "ricorso di mezzi diplomatici ed economici affinché Taiwan non cada nelle mani dei comunisti" e al rafforzamento della posizione degli Stati Uniti nelle Filippine, nelle isole Ryukyu e in Giappone. In altre parole, la "difesa" di Taiwan era responsabilità esclusiva del KMT.

È in base a questo orientamento che Truman rilasciò una dichiarazione importante sulla questione di Taiwan il 5 gennaio 1950, in cui riconobbe nuovamente le clausole della Dichiarazione del Cairo e di Potsdam riguardo la restituzione di Taiwan alla Cina e in cui fece le seguenti dichiarazioni: "Negli ultimi quattro anni gli Stati Uniti e i suoi alleati hanno riconosciuto la sovranità cinese sull'isola di Taiwan. Gli Stati Uniti non hanno mai avuto mire espansionistiche su Taiwan o su altri territori cinesi e, allo stato attuale delle cose, non hanno intenzione di ottenere poteri o privilegi speciali a Taiwan o d'ivi stabilire delle basi militari. Gli Stati Uniti non intendono altresì compiere ingerenze militari nel quadro attuale della situazione. Il governo americano non intende seguire una strada che possa coinvolgere gli Stati Uniti nella guerra civile cinese, né intende fornire aiuti e consulenti militari all'esercito di Taiwan." Acheson commentò questa dichiarazione affermando che essa non fosse una decisione meramente strategica, bensì "una questione di reputazione per gli Stati Uniti, di mantenimento della

fiducia del mondo nei confronti del nostro Paese, di lasciare passare il messaggio che quando gli Stati Uniti prendono una posizione la mantengono e non la cambiano per ragioni di convenienza o profitto". Egli ribadì inoltre la politica del governo riguardo Taiwan, sottolineando come l'isola non fosse di vitale importanza per la sicurezza degli Stati Uniti e come essi non avrebbero potuto rischiare una guerra totale per "salvare" Taiwan, in quanto ciò sarebbe andato esclusivamente a beneficio dell'Unione Sovietica e avrebbe messo gli Stati Uniti alla gogna mediatica dell'opinione pubblica mondiale. Acheson tenne un discorso il 12 gennaio al National Press Club noto come "il discorso della linea tracciata", in cui dichiarò che la linea di sicurezza degli Stati Uniti non includeva né Taiwan né la Corea del Sud e che gli Stati Uniti non avrebbero intrapreso operazioni militari imminenti, al fine di proteggere queste aree. Ciò dimostrava che la linea prevalente nel governo degli Stati Uniti era ormai quella di disinteressarsi di Taiwan, lasciando il regime del KMT, sconfitto e in fuga verso l'isola, privo del sostegno americano e di fronte a un'inevitabile disfatta.

Nel momento in cui gli Stati Uniti abbandonarono il gruppo del KMT, la Cina continentale concentrò le sue energie nel preparare l'attacco a Taiwan, in modo da ultimare la liberazione dell'intero territorio nazionale. La forza politica del KMT era ben consapevole del fatto che qualche centinaio di migliaia di soldati allo sbando, non desiderosi di combattere, non avrebbero potuto resistere alla forza soverchiante e allo spirito eroico ineguagliabile dell'EPL, e che la caduta di Taiwan fosse dietro l'angolo. Al fine di ritardare l'esito scritto della sconfitta, Chiang Kai-shek non poté fare altro che cercare una via d'uscita nei colloqui di pace. Chiang Ching-kuo, figlio di Chiang Kai-shek, inviò dunque a inizio maggio 1950 il suo fidato collaboratore Hu Weike e altri al suo seguito da Li Cibai, un diplomatico presso l'accademia militare di Whampoa che gestiva un ristorante a Kaohsiung. Egli era altresì imparentato con Chen Yi, comandante di fanteria dell'EPL, e passava informazioni alla Cina continentale in qualità di ambasciatore segreto di Taiwan. Hu Weike analizzò con Li Cibai la situazione estremamente difficile del KMT, paragonandola a quella di chi si trova in cima a un vulcano. Kai-shek padre e figlio, preoccupati dalla situazione, chiesero a Li Cibai di recarsi nella Cina continentale per salvare il "destino del partito e del Paese." Chiang Ching-kuo proferì le seguenti parole in un incontro successivo con Li Cibai: "Non sembrano esserci molte speranze di parlare di cooperazione tra il KMT e il PCC allo stato attuale. Il PCC

ha fatto piazza pulita nella Cina continentale e si vanta dei propri successi. Tuttavia, nella battaglia delle isole Quemoy abbiamo distrutto tutte le truppe comuniste sbarcate e abbiamo dato una prova da non sottovalutare del potenziale dell'esercito nazionale. Tu e Chen Yi siete parenti stretti, potete discutere apertamente e aprire un minimo spiraglio affinché Taiwan non venga attaccata." Li Cibai salpò da Taiwan il 1 giugno, passando per Hong Kong per poi dirigersi verso Shanghai. Egli incontrò per primo il fratello di Chen Yi, il generale ribelle Chen Mengxi, il quale lo accompagnò due giorni dopo all'incontro con Chen Yi, in occasione del quale Li Cibai andò subito dritto al punto: "Taiwan mi ha mandato a parlare con te di cooperazione tra il KMT e il PCC. Taiwan è disposta ad allontanarsi dagli Stati Uniti a patto che non venga attaccata." La speranza di Li Cibai era che Chen Yi trasmettesse questo messaggio al Comitato Centrale del PCC, ma egli, ben consapevole della situazione interna del partito e di quella nello stretto di Taiwan, sapeva che quello non era il momento adatto per parlare di cooperazione tra il KMT e il PCC e rifiutò la proposta dicendo: "È ancora presto per parlarne. Ci sarà opportunità di farlo in futuro." La sua posizione era quella di logorare Taiwan.

Di fatti, la Taiwan di allora era completamente allo sbando. Gli abitanti insulari erano in preda al panico e si respirava ovunque un'aria di sconfitta, di grave crisi e di confusione. La leadership politica era confusa e frammentata. Molti funzionari di primo rango del partito e del governo che avevano seguito Chiang Kai-shek per molti anni avevano ormai perso del tutto la fiducia nel "partito e nel Paese" e si misero in salvo chiedendo asilo politico all'estero. Song Ziwen, che aveva ricoperto i ruoli di Ministro delle Finanze, Ministro degli Affari Esteri e Primo Ministro di Taiwan, una volta realizzato che il KMT era ormai incapace di svoltare la situazione, si dimise dalla carica di governatore della provincia del Guangdong prima della sconfitta del KMT e andò a Parigi con la moglie per curare una malattia, per poi trasferirsi negli Stati Uniti. Kong Xiangxi, che aveva ricoperto numerosi incarichi importanti come quello di vice Presidente dello Yuan esecutivo, ebbe delle frizioni importanti con Chiang Kai-shek alla fine del 1948 e, di conseguenza, andò a vivere con la moglie in esilio forzato negli Stati Uniti. Wei Daoming, ex governatore della provincia di Taiwan, fuggì in Brasile dopo essere stato rimpiazzato da Chen Cheng. Xiong Shihui, un membro importante della corrente politica del CC Clique, rimase a Hong Kong in attesa dei cambiamenti politici. Quanto a Zhang Fakui, Wei Lihuang e persino il Presidente ad interim Li

Zongren, politici al di fuori della cerchia di Chiang Kai-shek, ognuno di loro cercò un modo per non andare a Taiwan. Era una situazione in cui i topi stavano fuggendo dalla nave che colava a picco. Le truppe fuggite a Taiwan e nelle isole limitrofe stavano cadendo a pezzi, erano incapaci di combattere, disorganizzate e prive di alcun coordinamento, nonostante il numero considerevole di uomini. Molti organi militari avevano più ufficiali che soldati, o ufficiali senza soldati, e la composizione delle truppe era estremamente eterogenea. Tra i soldati professionisti vi erano molti contadini, pescatori, esiliati e studenti della Cina continentale costretti ad arruolarsi. Va da sé che la capacità di combattimento di questi gruppi eterogenei, privi dell'addestramento e freddezza mentale appropriati, era bassa. La difesa di Taiwan presentava inoltre punti deboli a cui non riusciva a porre rimedio: gravi problemi di approvvigionamento logistico, condizioni di equipaggiamento disomogenee e difese costiere deboli. L'EPL, che aveva ormai conquistato la maggior parte della Cina continentale, stava concentrando forze imponenti di decine di divisioni e centinaia di migliaia di soldati, per la prima volta supportati dall'aviazione e dalla marina militare, ed era pronto a superare lo Stretto e dare il via da un momento all'altro a un'operazione militare su tre fronti per liberare Taiwan. L'isola era completamente isolata dal punto di vista diplomatico e l'opinione pubblica mondiale era unanime nel ritenere che i giorni di Chiang Kai-shek a Taiwan fossero contati, per cui pochissimi diplomatici avevano seguito il KMT in fuga a Taiwan, che lamentò di non avere "nessuno al mondo che simpatizzi per Taiwan". Perfino gli Stati Uniti, il principale alleato diplomatico di Chiang Kai-shek, lo avevano abbandonato in quel momento. Sulla scia dell'onda della politica americana, il Regno Unito fu il primo Paese a rompere ufficialmente i rapporti con il regime del KMT. La situazione economica era altrettanto pessima. Nonostante Taiwan sia una regione ricca di risorse naturali, esse risultavano gravemente insufficienti in proporzione al proprio sviluppo economico e alla propria situazione demografica. Il rapido aumento della popolazione nel dopo guerra aveva imposto un pesante fardello a carico di Taiwan. Inoltre, l'arrivo a Taiwan di quasi 2 milioni di membri delle forze armate e del governo del KMT con le loro famiglie al seguito, aveva ulteriormente danneggiato la produzione, causato una grave carenza di beni e aumentato ulteriormente le difficoltà economiche della popolazione. Secondo l'indice dei prezzi medi pubblicato dalle autorità di Taiwan, alla fine del 1949 i prezzi dei beni erano aumentati di oltre 7000 volte rispetto al periodo del dopo

guerra contro il Giappone, chiaro segnale di come l'economia fosse sull'orlo del baratro. In breve, Taiwan si trovava in una situazione pericolosa e precaria, che rendeva sempre più visibile l'alba dell'unificazione.

4.

Migliaia di forze speciali dell'EPL si radunarono nel fronte del Fujian in attesa di dare il via all'attacco di Taiwan per portare a compimento l'onorevole causa dell'unificazione nazionale, finché non avvenne un evento rilevante sul panorama internazionale che ha avuto delle ripercussioni non solo sull'Estremo Oriente, ma persino sul mondo intero. Tale evento è stato lo scoppio della Guerra di Corea nel giugno del 1950, la quale ha avuto un ruolo decisivo nell'interferire con il corso della storia: la liberazione di Taiwan da parte del popolo cinese. Quando la Seconda Guerra Mondiale era in procinto di concludersi, l'Armata Rossa liberò la Corea del Nord, mentre le forze americane occuparono la Corea del Sud. In seguito, le due Coree istituirono dei governi fortemente antagonisti l'un l'altro, i quali, dopo il ritiro delle forze sovietiche e americane, reclamarono ciascuno la riunificazione nazionale sotto la propria leadership, il che portò a conflitti armati continui e sempre più estesi tra le due fazioni.

Lo scoppio della Guerra di Corea alle prime luci dell'alba del 25 giugno 1950 provocò una reazione immediata da parte di Truman ed Eisenhower, i quali considerarono l'URSS artefice della guerra e la interpretarono arbitrariamente come l'inizio di un'aggressione totale di Cina e URSS al mondo libero. Di conseguenza, essi decisero che gli Stati Uniti dovevano rispondere per le rime adottando misure risolutive ed effettive contro "il guanto di sfida" lanciato dal mondo comunista a quello liberale. Truman proferì infatti le seguenti parole in un discorso del 27 giugno: "L'attacco ad opera della Corea del Nord è una prova inconfutabile di come il comunismo non si limiti più al rovesciamento dei governi di Stati indipendenti per conquistarli e ricorra senza scrupoli all'aggressione militare e alla guerra". Truman ordinò che l'aeronautica e la marina militare americane facessero da scudo e protezione contro le truppe nordcoreane, e inviò allo stesso tempo la Settima Flotta nello Stretto di Taiwan al fine di "prevenire qualsiasi tipo di aggressione contro Taiwan" e, allo stesso tempo, qualsiasi operazione marittima e aerea del KMT contro la Cina continentale, affermando che "la determinazione dello status futuro di Taiwan deve attendere il ripristino della pace nel Pacifico, la firma del

trattato di pace con il Giappone o la deliberazione delle Nazioni Unite". È da allora che gli Stati Uniti ostacolano in prima persona l'unificazione territoriale della Cina tramite la forza militare e hanno reso Taiwan un loro protettorato de facto. Questa mossa illegale degli Stati Uniti ha senza dubbio salvato il destino del KMT di Chiang Kai-shek, diventato inaspettatamente il principale beneficiario della guerra di Corea.

Nonostante le dure critiche e condanne all'atto di aggressione perpetrato da parte degli Stati Uniti, il Comitato Centrale del PCC dovette riconoscere all'interno dei suoi ranghi che la Cina non aveva la possibilità di competere con la moderna marina americana e che l'attacco a Taiwan doveva dunque essere rimandato. I lavori preparatori alla liberazione di Taiwan arrivarono a un punto morto, fino ad arenarsi completamente. Questa è la misura in cui lo scoppio della guerra di Corea ha interferito nella soluzione della questione di Taiwan.

In seguito allo scoppio della Guerra di Corea il governo americano intensificò la propria politica ostile nei confronti della RPC. Dal punto di vista economico, gli Stati Uniti isolarono la RPC vietando in toto le esportazioni. Dal punto di vista politico, gli Stati Uniti continuarono a non riconoscere il governo cinese e ostacolarono ingiustamente il ripristino del legittimo seggio della Cina in seno alle Nazioni Unite. Crebbero sempre di più gli orientamenti di destra in materia di politica riguardo Taiwan, così come gli aiuti militari ed economici a favore dell'isola e i legami militari con la medesima. Dal punto di vista militare, gli Stati Uniti accelerarono lo stabilimento nella regione dell'Asia-Pacifico di basi rivolte verso la Cina. Da allora ha avuto inizio un serio confronto tra Cina e Stati Uniti, con questi ultimi che hanno ostacolato in maniera decisiva la soluzione della questione di Taiwan, procrastinandola fino ai giorni nostri.

Dall'analisi storica sopra esposta è possibile dedurre quanto segue: in primo luogo, nonostante Taiwan sia stata più volte oggetto delle mire espansionistiche straniere, la storia dimostra che essa è sempre stata parte integrante della Cina; in secondo luogo, dopo la vittoria nella Guerra di Resistenza contro il Giappone, Taiwan è tornata sotto il controllo della Cina legalmente e de facto, e rientra nel processo di liberazione dell'intero Paese portato avanti dall'EPL; in terzo luogo, in seguito alla sconfitta nella guerra civile e alla fuga a Taiwan, il governo americano alleato di Chiang Kai-shek aveva perso fiducia in lui. In tale contesto favorevole, i

tempi erano maturi per la liberazione di Taiwan; infine, a causa dello scoppio improvviso della guerra di Corea, le forze anticomuniste pro Chiang Kai-shek presero il sopravvento negli Stati Uniti e ostacolarono militarmente la liberazione di Taiwan, rendendola una questione tutt'ora irrisolta che ha influito sulla completa unificazione della Cina. Pertanto, possiamo trarre le seguenti conclusioni: in primo luogo, la questione di Taiwan, essendo la conseguenza della guerra civile contro il comunismo e il popolo cinese scatenata dalla cricca di Chiang Kai-shek, è un affare interno esclusivamente alla Cina; in secondo luogo, la ragione principale per cui la questione di Taiwan è tutt'ora irrisolta risiede nell'ingerenza diretta e nell'ostruzionismo militare degli Stati Uniti in funzione anti cinese; infine, vi è una relazione diretta tra la perdita dell'occasione favorevole alla liberazione di Taiwan e lo scoppio della guerra di Corea. La persistenza della questione di Taiwan, dunque, è frutto non solo della guerra civile, ma anche dell'ostruzionismo americano e dei cambiamenti significativi del panorama internazionale degli anni '50.

2.2 “Un Paese, due sistemi” quale miglior strategia di risoluzione della questione di Taiwan¹⁷

Xie Hongjun (谢洪俊)

(Facoltà statale di scienze politiche ed economiche dello Jinnan, Shandong)

Durante la cerimonia di celebrazione del ritorno di Macao alla Repubblica Popolare Cinese (RPC) del 20 dicembre 1999, il Presidente Jiang Zemin ha pronunciato le seguenti parole: “La formula ‘un Paese, due sistemi’ messa a punto da Deng Xiaoping è il metodo migliore per risolvere le questioni di Hong Kong, Macao e Taiwan, e realizzare l’unità del nostro Paese. Ci auguriamo che le autorità di Taiwan non si oppongano al corso della storia, non ostacolino ulteriormente lo sviluppo delle relazioni bilaterali Cina-Taiwan, e che non compiano atti nocivi agli interessi dei compatrioti taiwanesi e dell’intera nazione cinese.” Tuttavia, appena due giorni dopo queste parole Lee Teng-hui non perse tempo a ritornare sulla solita teoria dei “due Stati separati”, e a blaterare parole senza senso durante un’intervista concessa al settimanale giapponese «Shukan Shincho»: “Il nocciolo della questione sta nel capire cosa siano la Repubblica di Cina e la Repubblica Popolare Cinese:

¹⁷ Journal of Political Science and Law (政法论丛), 250014, 2000, pp 55-56.

sono due Stati separati che intrattengono relazioni lungo lo Stretto di Taiwan”. Queste dichiarazioni mettono a nudo l’ostilità di Lee Teng-hui nei confronti dell’intera Cina.

La prospettiva di Lee Teng-hui secondo cui la “Repubblica di Cina” è a Taiwan e la RPC nella Cina continentale non è altro che un parlare a vanvera. La “teoria dei due Stati” buttata lì da Lee Teng-hui il 9 luglio 1999 va contro la storia, lo Stato di diritto e l’interesse popolare.

I fatti valgono più delle parole e dimostrano che, sin dai tempi antichi, esiste una sola Cina di cui Taiwan, in origine nota coi nomi di Yizhou e Liuqiu, è parte integrante. La presenza dei cinesi sull’isola sin dai suoi albori è confermata da una grande mole di documenti storici. I «resoconti d’oltremare», compilati oltre 1700 anni fa dallo scrittore del regno Wu (223-280) Shen Ying, costituiscono la prima fonte scritta narrante Taiwan. Tra il III e il VII secolo D.C. il regno di Wu e la dinastia Sui (581-618) hanno inviato diverse spedizioni a Taiwan, dove a partire dal XVII secolo vi si sono insediati sempre più cinesi, fino ad arrivare ai 2.540.000 cinesi ivi residenti nel 1893, i quali hanno accelerato lo sviluppo dell’isola. Questi fatti storici confermano che Taiwan è una provincia cinese come altre, in cui i cinesi si sono insediati e in cui le varie dinastie cinesi hanno stabilito organi amministrativi per esercitarvi la propria giurisdizione. La dinastia Song (960-1279), ad esempio, ha inviato delle truppe a difesa dell’arcipelago delle Penghu, affidandone la giurisdizione alla provincia del Fujian. Con la vittoria della seconda Guerra di Resistenza sino-giapponese nel 1945 la Cina ha riconquistato la propria sovranità su Taiwan, diritto riconosciuto anche dalla società internazionale. Il Partito Comunista (PCC) e il Kuomintang (KMT) hanno fatto fronte comune contro il Giappone durante la guerra sino-giapponese e avrebbero dovuto continuare a collaborare nell’interesse superiore della Cina, sicché l’allora leader del KMT Chiang Kai-shek, forte dell’appoggio degli Stati Uniti, fece carta straccia del *Double Tenth Agreement*¹⁸ e scatenò una guerra civile su scala nazionale, a cui il popolo e la leadership comunista cinese risposero con una strenua difesa che ha permesso loro di sconfiggere la cosiddetta “Repubblica di Cina” e di proclamare la nascita della RPC il 1 gennaio 1949, da allora diventata l’unico legittimo

¹⁸ Accordo Partito Comunista Cinese-Kuomintang del 10 ottobre 1945 con cui la prima fazione s’impegnava a riconoscere la seconda come governo legittimo della Cina e, contestualmente, la seconda a riconoscere la prima come legittimo partito d’opposizione.

rappresentante della Cina. Forte dell'appoggio degli Stati Uniti, una parte dei quadri militari e politici del KMT rispose rifugiandosi a Taiwan e opponendosi a qualsiasi tipo di relazione bilaterale con la Repubblica Popolare.

Esiste una sola Cina nel mondo e Taiwan vi fa parte. Tale principio è affermato nella Carta Costituzionale della RPC, fissato nella Risoluzione 2758 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e riconosciuto in maniera pressoché unanime dalla società internazionale. A partire dalla sua fondazione la RPC ha stabilito rapporti diplomatici con più di 160 Paesi. La Risoluzione 2758 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1971 è stata un'ulteriore conferma della realtà, che ha visto espellere i rappresentanti di Taiwan dall'ONU e riconoscere la RPC e le sue istituzioni come unici rappresentanti legittimi della Cina in seno all'Organizzazione. In occasione di una visita di Stato in Cina nel 1998, il Presidente americano Clinton ha riaffermato la politica statunitense dei “tre no”: no all'indipendenza di Taiwan, no a due Stati separati, no all'ingresso di Taiwan in qualsiasi organizzazione internazionale di Stati sovrani, a riprova del fatto che Taiwan non è affatto uno “Stato sovrano”, bensì parte integrante del territorio cinese.

Porre fine al più presto alla frattura fra Cina e Taiwan e realizzare l'unità nazionale è il desiderio comune di tutti i cinesi, compresi i compatrioti taiwanesi. Sin dagli anni '50 il Partito Comunista e il governo cinese concepirono una soluzione pacifica della questione di Taiwan. Nel 1956 il Presidente Mao Zedong ha fatto propri gli slogan politici di “amore per la pace” e “amore incondizionato per l'unica patria”, mentre nel 1982 Deng Xiaoping ha elaborato la formula di riunificazione pacifica “un Paese, due sistemi”, il cui appoggio è stato ribadito da Jiang Zemin nel 1992 e che si basa sul fatto che, nonostante le continue tensioni delle relazioni bilaterali Cina-Taiwan, nessun Presidente taiwanese (da Chiang Kai-shek a suo figlio Chiang Jingguo, fino ai primi tempi da Presidente di Lee Teng-hui) abbia mai pubblicamente parlato di “due Cine”. A ottobre del 1998, il Presidente dell'Associazione per l'interscambio lungo lo Stretto, Koo Chen-fu, si è recato a Pechino su invito del Presidente dell'Associazione per le relazioni lungo lo Stretto, Wang Daohan, per il primo scambio d'opinioni schietto e sincero tra due alti funzionari delle rispettive parti riguardo la questione dell'unità nazionale, ponendo le basi per un progresso nelle relazioni economiche e culturali bilaterali. Dal 1988 al 1998 il numero di taiwanesi approdati nella Cina continentale è arrivato

a 13 milioni, mentre quello dei cinesi continentali visitanti Taiwan è arrivato a 240 mila. Gli investimenti di Taiwan nella Cina continentale sono arrivati a 40 miliardi di dollari americani e, contestualmente, crescono le imprese taiwanesi in Cina. Il ritorno di Hong Kong e Macao alla RPC crea un precedente e offre condizioni favorevoli alla soluzione pacifica della questione di Taiwan. Il quotidiano taiwanese «China Times» ha parlato del ritorno di Macao in questi termini: “Durante la cerimonia in onore del ritorno di Macao alla RPC, Jiang Zemin ha colto l’occasione non solo per sottolineare la formula ‘un Paese, due sistemi’ di Deng Xiaoping, ma anche per ribadire come tale evento potesse dar spinta alla riunificazione di Taiwan con la Cina”. Il quotidiano ha, inoltre, pubblicato un editoriale in cui afferma: “Se si è arrivati a una soluzione pacifica delle questioni di Hong Kong e Macao perché non è possibile fare lo stesso con Taiwan, che condivide la stessa cultura di queste due regioni?”

La soluzione pacifica delle questioni di Hong Kong e Macao è avvenuta grazie alla messa in pratica della formula di Deng Xiaoping “un Paese, due sistemi”, l’unica via possibile tramite cui poter realizzare l’unificazione pacifica dell’intera Cina. La formula di Deng Xiaoping “un Paese, due sistemi”, dalla saggezza e visione politica eccezionale, non è altro che un’evoluzione del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao, nonché una proposta realistica a favore della riunificazione nazionale. La RPC è l’evoluzione della vecchia Cina colonial-feudale, ma il suo sistema socialista è ancora in uno stato embrionale del proprio processo di sviluppo e dovrà necessariamente accogliere i capitali, le tecnologie e i sistemi d’amministrazione tipici del capitalismo a cui si rifà Taiwan, in modo da favorire la coesistenza dei due sistemi all’interno dello stesso Paese. Solo quando il sistema socialista cinese avrà ultimato il proprio processo di sviluppo potrà dimostrarsi superiore e dall’attrattiva maggiore rispetto al capitalismo. Ciò non esclude una coesistenza tra i due sistemi, come sottolineato da Deng Xiaoping, che si è espresso a riguardo in questi termini: “Non cambieremo la nostra politica nei confronti di Hong Kong, Macao e Taiwan, né oggi né mai. Il principio ‘un Paese, due sistemi’ si fonda sulla coesione di due sistemi e su un ampio grado di autonomia all’interno di una sola Cina. Sulla base di questa premessa, il socialismo della Cina continentale e il capitalismo di Taiwan potranno svilupparsi in parallelo senza che uno sia d’intralcio all’altro. In seguito alla riunificazione, Taiwan diverrà una regione amministrativa speciale che godrà di ampia autonomia dal punto di vista

amministrativo, legislativo, giudiziario e di sentenza finale; godrà di autonomia nella gestione delle questioni politiche, militari, economiche e finanziarie; potrà stringere accordi commerciali, culturali e di altra natura coi Paesi stranieri, e avere voce in capitolo in materia di affari esteri; avrà il proprio esercito e non verranno inviate né truppe né funzionari amministrativi della Cina continentale sull'isola; i rappresentanti del governo di Taiwan avranno infine le stesse opportunità di assumere ruoli di leadership all'interno del governo nazionale e di partecipare alla gestione degli affari interni.

C'è chi si oppone alla riunificazione della Cina secondo la formula “un Paese, due sistemi”, nella convinzione che ciò sarebbe un passo indietro per Taiwan, quando in realtà non sarebbe altro che un ripristino dello status quo. Taiwan fa parte della Cina e la “Repubblica di Cina” che esercita l'autorità sull'isola non è altro che un problema storico residuo da risolvere tramite consultazioni paritarie che portino a una soluzione giusta, ragionevole e soddisfacente per entrambe le parti. Durante la Conferenza Politico-consultiva del Popolo Cinese d'inizio del nuovo millennio, Jiang Zemin ha ribadito come la Cina tenga conto delle diversità di Taiwan, Hong Kong e Macao, e che la riunificazione pacifica con Taiwan sarà il frutto di un'applicazione più flessibile della formula “un Paese, due sistemi”. Partendo dalla premessa di una Cina unita, la PCC e il governo nazionale sono aperti al dialogo e alle negoziazioni su qualsiasi tema e garantiscono il rispetto degli interessi dei taiwanesi e di tutte le forze in gioco. La Cina non resterà con le mani in mano di fronte a qualsiasi rivendicazione indipendentista o di esistenza di “due Cine” che siano nocive agli interessi di entrambe le parti, e non esclude l'utilizzo della forza militare per risolvere la questione.

In sintesi, il metodo migliore per risolvere la questione di Taiwan resta quello secondo la formula “un Paese, due sistemi”. La Cina è convinta che la ferma leadership del Comitato centrale di partito di Jiang Zemin, l'azione coerente alla linea guida del Partito e la promozione di questa formula permetteranno una riunificazione pacifica del Paese.

2.3 La questione di Taiwan e la "Legge antisecessione"¹⁹

Wu Yuxiang (武育香)

(Facoltà di Scienze politiche e giuridiche dell'Università di Wanxi, contea di Lu'an, provincia di Anhui)

Abstract

Il presente articolo si propone di analizzare la "Legge antisecessione", nonché di condurre un'analisi e una valutazione dell'origine e degli sviluppi della questione di Taiwan e dei pericoli della sua "indipendenza" per la Cina continentale. L'obiettivo del presente articolo è quello di migliorare la conoscenza dello stato dell'arte nello Stretto di Taiwan e il contenuto della "Legge antisecessione". È necessario che tutti siano maggiormente consapevoli dei potenziali pericoli e dei risvolti inaspettati insiti nei crescenti reclami all' "indipendenza di Taiwan", e che tutti i cinesi facciano con consapevolezza la propria parte a favore della prosperità e del "grande ringiovanimento"²⁰ della nazione cinese.

Parole chiave: questione di Taiwan; anti secessione; Stato; legge

La questione di Taiwan è una questione di vitale importanza per la sovranità e l'integrità territoriali della Cina, per il miglioramento dei rapporti internazionali e per la protezione della sicurezza nazionale cinese. Tale questione è al centro delle preoccupazioni del governo e del popolo cinesi, mossi dal bisogno urgente di un disegno di legge che le risolvesse. È in questo quadro che il 14 marzo 2005, in occasione della terza sessione della decima Assemblea Nazionale del Popolo, è stata approvata la "Legge antisecessione". Tale disegno di legge protegge la sovranità e l'integrità territoriali, e si oppone alle forze indipendentiste di Taiwan; si fa promotore di pace e stabilità nello Stretto di Taiwan sulla falsa riga della riunificazione pacifica secondo la formula proposta per primo dal Presidente Deng Xiaoping "un Paese, due sistemi"; pone al centro dei propri interessi la giustizia e

¹⁹ Journal of Hefei University of Technology (合肥工业大学学报), 237012, 2006, pp 129-134.

²⁰ Slogan proposto per la prima volta nel 16 Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese (PCC) del 2002, ripreso e integrato allo slogan "sogno cinese" dieci anni dopo da Xi Jinping in occasione del 18 Congresso Nazionale del PCC. L'ideale da esso proposto è quello di fare della Cina uno Stato all'avanguardia dal punto di vista politico, economico, culturale, sociale ed ambientale entro il 2049, in occorrenza del centesimo anniversario della nascita della Repubblica Popolare Cinese (RPC).

la soluzione della questione di Taiwan in buona fede e volontà. Al fine di comprendere appieno il significato di questa legge e farne propri i contenuti, è necessario avere chiari l'evoluzione l'origine e lo sviluppo della questione di Taiwan, i danni causati dall'”indipendenza di Taiwan” e lo stato dell'arte nello Stretto di Taiwan.

1. Taiwan quale parte integrante del territorio cinese fin dai tempi antichi

Taiwan è la più grande isola della Cina, con lo Stretto di Taiwan che la separa dalla provincia del Fujian. L'isola ha una larghezza compresa tra i 5 e i 144 km da est a ovest e una lunghezza di 394 km da nord a sud, con una superficie di 35.798 km². La provincia di Taiwan comprende l'isola di Taiwan, l'arcipelago delle Penghu, le isole Quemoy, l'isola di Matsu, le isole Diaoyu e altre isole minori, per una superficie totale di 36.000 km² e una popolazione di 23 milioni di abitanti. I residenti sono di etnia quali quelle Han, Gaoshan, Manchu, e Hui. L'isola di Taiwan comprende una gran quantità di monti e colline soprattutto a est e al centro, laddove la conformazione geografica dell'ovest è maggiormente pianeggiante. Il lago Sun Moon, localizzato nella parte centrale di Taiwan, è il più grande lago naturale dell'isola, nonché famosa meta turistica. Grazie ai suoi paesaggi pittoreschi, Taiwan è conosciuta come l'"isola bella".

Taiwan era anticamente chiamata Yizhou, per poi venire ribattezzata Liuqiu a partire dalla dinastia Sui. Nel 230 D.C., durante il periodo dei Tre Regni (220-280), il re Sun Quan del Regno di Wu inviò truppe a Taiwan, stabilendovi un'unità amministrativa. Durante la dinastia Song meridionale, Penghu era sotto la giurisdizione del Fujian. Durante le dinastie Yuan e Ming, un ufficio di controllo venne situato a Penghu. Durante il regno dell'imperatore Ming Zhu Youjiao, i colonialisti spagnoli e olandesi invasero Taiwan rispettivamente nel 1625 e nel 1626, ma alla fine della dinastia Ming, Zheng Chenggong, meglio noto nella storiografia occidentale come Koxinga, respinse gli invasori olandesi e riconquistò Taiwan. L'imperatore Qing Kangxi inviò truppe a Taiwan per unificarla alla Cina e stabilì la prefettura di Taiwan. Nel 1887 la prefettura fu trasformata nella provincia di Taiwan, il cui primo governatore fu Liu Mingchuan.

Tra il 1894 e il 1895 la Cina e il Giappone combatterono una guerra navale, durante la quale la marina settentrionale cinese venne completamente distrutta. Il Giappone costrinse la corrotta dinastia Qing a firmare il “Trattato di Shimonoseki”

e a cedergli Taiwan e le isole limitrofe poste sotto il proprio controllo per 50 anni, fino alla vittoria della Cina nella Guerra di Resistenza contro il Giappone nel 1945, in seguito al quale accordi internazionali quali la “Dichiarazione del Cairo” e la “Proclamazione di Potsdam”, stabilirono il ritorno di Taiwan alla Cina.

Taiwan ha un'importanza strategica di assoluta rilevanza per la Cina continentale. Da un punto di vista geografico, Taiwan è situata di fronte alla Cina continentale, confina a nord-est con le isole giapponesi Ryukyu, il canale meridionale Bashi la separa dalle Filippine ed è bagnata dall'Oceano Pacifico a est. Da un punto di vista strategico, Taiwan è una barriera marittima stabile per le regioni economicamente sviluppate della costa sud-orientale della Cina e ha un'importanza cruciale per la sicurezza marittima di tali regioni.

Lo Stretto di Taiwan, separante Taiwan dalla Cina continentale, è una via di comunicazione chiave tra il Mar Cinese Meridionale e il Mar Cinese Orientale, nonché un'importante rotta marittima per tutti Paesi attraversanti i mari cinesi con destinazione l'Asia nord-orientale. Non a caso, il 90% del petrolio destinato al Giappone passa attraverso lo Stretto di Taiwan. Taiwan controlla il Canale Bashi a sud, un'altra rotta strategica verso il Sud-est asiatico e l'Oceano Pacifico. Taiwan gioca un ruolo di primo piano per l'accesso della Cina al Pacifico, e ha un'importanza strategica per l'aumento della sicurezza marittima e per la protezione degli interessi della Cina nel Pacifico.

2. La questione di Taiwan quale eredità della guerra civile cinese

Taiwan è ritornata alla Cina dopo la vittoria nel 1945 della Guerra di Resistenza contro il Giappone. Tuttavia, in seguito alla vittoria, Chiang Kai-shek scatenò nel giugno del 1946 una guerra civile su vasta scala, volta a eliminare il Partito Comunista e a instaurare un regime dittatoriale. A tal fine attaccò le aree liberate dal Partito Comunista e occupò Yan'an. All'inizio della guerra l'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) si trovava in una situazione di svantaggio, ma tra il 1948 e il 1949 lo scenario di guerra cambiò radicalmente. La sconfitta di Chiang Kai-shek era ormai inevitabile in seguito alle tre grandi campagne militari di Liaoshen, Huaihai e Pingjin, che costrinsero lo Yuan esecutivo del Kuomintang (KMT) a trasferire il proprio quartier generale a Taiwan tra l'8 e il 12 dicembre 1949. Nella fuga a Taiwan, Chiang Kai-shek portò con sé 2 miliardi di dollari, 273,8 tonnellate d'oro, una grande quantità di monete d'argento e numerosi tesori del

Museo del Palazzo di Pechino, nel tentativo di fare dell'isola una base anti comunista per la riconquista della Cina.

Il 1° ottobre 1949 fu fondata la Repubblica Popolare Cinese (RPC). Considerato il divario tra le forze in campo, Chiang Kai-shek non avrebbe potuto mantenere il controllo su Taiwan se non fosse stato per due fenomeni: l'ingerenza degli Stati Uniti e lo scoppio della Guerra di Corea.

La RPC adottò ai suoi albori una politica estera pro Unione Sovietica (URSS), nel quadro di un mondo bipolare diviso al tempo tra il blocco socialista guidato dall'URSS e quello capitalista con a capo gli Stati Uniti. In nome dei propri interessi strategici gli Stati Uniti risposero allo schieramento della Cina con l'URSS rifiutandosi di riconoscere la RPC. A ciò si aggiunse lo scoppio improvviso della Guerra di Corea, che ha visto l'intervento in prima persona degli Stati Uniti contro l'espansione del blocco comunista. Gli Stati Uniti consideravano la provincia di Taiwan come "la madre delle portaerei" e una base militare di grande importanza, e fornirono perciò un pieno sostegno economico e militare a Chiang Kai-shek nel momento della fuga verso l'isola.

Il governo americano considerava Chiang Kai-shek, fuggito nella provincia di Taiwan, come il "vero rappresentante della Cina libera", il quale mantenne sempre delle posizioni anti comuniste, e aveva l'obiettivo dichiarato di fare di Taiwan una base avanzata per la controffensiva contro la Cina continentale e per la vittoria Partito Comunista. In un primo momento, un Chiang Kai-shek ossessionato dalla sua ambizione inviò ripetutamente truppe e agenti segreti lungo le coste della Cina continentale al fine di fomentare disordini, ma tutti i tentativi si rivelarono vani. Con il consolidamento del regime comunista nella Cina continentale, la speranza di Chiang Kai-shek di lanciare una controffensiva divenne una fantasia irrealizzabile a cui egli credette e di cui ne fece il proprio pilastro morale fino alla fine dei suoi giorni. Pur essendo comprovata dalla storia l'indole anti comunista e anti popolare di Chiang Kai-shek, gli va comunque riconosciuto di esser rimasto fedele al principio di una sola Cina dopo la sua fuga a Taiwan, e di essersi opposto alla teoria statunitense dell'"indeterminatezza" dello status di Taiwan e alla gestione dei rapporti RPC-Taiwan secondo la politica delle "due Cine". Nell'ottica di Chiang Kai-shek parlare di "indipendenza di Taiwan" era pura eresia, in quanto Taiwan era solo una base anti comunista da cui lanciare una controffensiva ai danni

della Cina continentale al momento opportuno. Comunisti e nazionalisti erano infatti d'accordo sui seguenti aspetti della controversia: Taiwan è parte integrante del territorio cinese, nonché regione amministrativa locale della Cina; la divisione della Cina è temporanea, mentre la sua unificazione sarà inevitabile; Taiwan è inscindibile dal territorio cinese, e qualsiasi rivendicazione a favore dell'“indipendenza di Taiwan” o dell'esistenza di “una Cina e una Taiwan” non sarà in alcun modo tollerata.

Chiang Kai-shek morì il 15 aprile 1975 con il suo sogno senza prospettiva di rifondare “una Cina anticomunista” e suo figlio Chiang Ching-kuo gli succedette come "Presidente" del regime del KMT, mantenendo le posizioni anticomunista e allo stesso tempo antiseparatista del padre. Chiang Ching-kuo fece propri due principi fondamentali circa l'evoluzione della questione di Taiwan: in primo luogo, esiste una sola Cina di cui Taiwan fa parte e da cui Taiwan non può separarsi; infine, la Cina dev'essere unificata e le sue prospettive future di progresso risiedono nell'unificazione con la Cina continentale. Bisogna dunque ammettere come tali due principi di Chiang Ching-kuo siano encomiabili.

Il caso della RPC dimostra come in diplomazia non ci siano né amici, né nemici eterni. La sua politica estera era dapprima orientata esclusivamente verso l'URSS. Nel 1953 Nikita Khrushchev prese il potere in seguito alla morte di Stalin, oggetto delle sue critiche negli anni successivi, durante il quale si generò una disputa ideologica tra Cina e URSS, con quest'ultima che, all'inizio degli anni '60, fece carta straccia degli accordi presi con la RPC e richiamò in patria i propri esperti, chiedendo alla Cina i pagamenti dei debiti contratti. Il Partito Comunista Cinese (PCC) rispose pubblicando 9 lettere aperte di critica al Partito Comunista dell'URSS, in seguito al quale i rapporti bilaterali si fecero tesi. Durante il segretariato generale sovietico di Leonid Brezhnev, le divergenze ideologiche sfociarono in conflitti di frontiera, culminati nel conflitto armato del 1969 sull'isola di Zhenbao. Mao Zedong considerava l'URSS un'entità social-imperialista e propose perciò il principio dei "tre mondi". In linea con questo principio, la Cina cercò di trovare un equilibrio strategico e, attraverso la diplomazia del ping-pong, le relazioni con gli Stati Uniti migliorarono a tal punto da permettere la visita di Stato in Cina nel 1970 del consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Henry Kissinger e del Presidente

Richard Nixon. In seguito al miglioramento delle relazioni sino-americane vi fu un'oggettiva riduzione della pressione sovietica sulla Cina.

Dal 1979 al 1987, le relazioni bilaterali Cina-Taiwan conobbero un periodo di pace duratura e Deng Xiaoping propose in questo contesto la formula di riunificazione pacifica "un Paese, due sistemi". Chiang Ching-kuo apportò contestualmente notevoli modifiche alla politica nei confronti della Cina continentale, revocando, il 15 luglio 1987, la legge marziale in vigore da 38 anni nelle isole di Taiwan e Penghu, e permettendo ai compatrioti taiwanesi di visitare i parenti residenti nella Cina continentale. Il volume degli scambi economici, sportivi, accademici e culturali bilaterali è aumentato gradualmente, con numerosi imprenditori taiwanesi che investirono nella Cina continentale, diventata uno dei maggiori mercati d'esportazione dell'isola. La Cina continentale, dal canto suo, ha adottato una serie di misure a favore del popolo taiwanese, permettendo l'esportazione dei prodotti agricoli dell'isola nella Cina continentale, invitando i leader delle fazioni politiche taiwanesi del KMT, del Partito Popolare e del Nuovo Partito a visitare la Cina, e dando in dono panda giganti alla popolazione taiwanese, in segno della profonda amicizia della Cina continentale nei confronti di Taiwan.

3. "L'indipendenza di Taiwan" quale base della divisione della Cina

Il Partito Democratico Progressista (PDP) ha fatto dell'"indipendenza di Taiwan" parte integrante del proprio programma politico, portando a una crescita costante delle rivendicazioni independentiste da parte di Taiwan. Tali presupposti rendono difficile la stabilizzazione dei rapporti dell'isola con la Cina continentale. Le autorità di Taiwan si rifiutano di riprendere il dialogo e i negoziati sulla base del principio di una sola Cina e ostacolano il consenso a favore dello sviluppo delle relazioni bilaterali raggiunto dal KMT, dal Partito Popolare e da altri partiti taiwanesi con la Cina continentale. Inoltre, la politica ambigua degli Stati Uniti e le ambizioni del Giappone su Taiwan e le isole limitrofe rendono ancora più intricata la situazione lungo lo Stretto di Taiwan.

Le rivendicazioni independentiste di Taiwan durante la presidenza di Lee Teng-hui

Lee Teng-hui ha assunto la presidenza di Taiwan il 23 febbraio 1988 in seguito alla morte del suo predecessore Chiang Ching-kuo il 13 gennaio e si è

esposto a favore del principio di una sola Cina in occasione della sua prima conferenza stampa da Presidente. A partire dal 1990 iniziò tuttavia a discostarsi da tale principio, affermando come la realtà dei fatti fosse quella di "due governi all'interno dello stesso Paese". A partire dal febbraio del 1991, la linea guida seguita da Taiwan nelle relazioni con la Cina continentale è quella dell'esistenza di "due entità politiche paritarie all'interno dello stesso Paese". A partire dal 1993, Lee Teng-hui consolidò il proprio controllo politico e militare di Taiwan attraverso una riorganizzazione dello "Yuan esecutivo" e l'esclusione dei dissidenti, svelando la sua vera natura di promotore di "due Cine" o di "una Cina e una Taiwan". Si fece altresì promotore della "diplomazia del dollaro", del ripristino del seggio di Taiwan in seno alle Nazioni Unite e dell'espansione dello spazio di manovra dell'isola nel panorama internazionale. In un'intervista concessa a un giornalista tedesco il 9 luglio 1999, Lee Teng-hui ha infine affermato che quella tra Cina continentale e Taiwan è "una relazione particolare tra due Stati", così come di voler includere la "teoria dei due Stati" nella carta costituzionale di Taiwan.

La presidenza di Chen Shui-bian e l'aumento delle rivendicazioni indipendentiste

Le elezioni presidenziali della primavera del 2000 hanno visto la vittoria, con il 39,2% dei voti, di Chen Shui-bian, candidato del PDP con tendenze indipendentiste appoggiato da Lee Teng-hui e affiancato dalla "vice Presidente" Annette Lu, anch'ella convinta sostenitrice dell'"indipendenza di Taiwan". I due hanno affermato pubblicamente che "Taiwan è un Paese sovrano indipendente che non fa parte della Cina", hanno sostenuto la "de-sinicizzazione" e il cambiamento del nome nazionale in "Taiwan". Sono altresì stati degli attivi promotori di "referendum" e di una "nuova costituzione", con l'intento di spianare la strada alla "nascita della nazione di Taiwan". Nel marzo del 2004, il potere del PDP e le rivendicazioni indipendentiste hanno trovato terreno fertile nella nuova vittoria alle elezioni presidenziali di Chen Shui-bian ai danni del candidato del KMT Lien Chan.

La relazione tra l'ambiguità della politica statunitense riguardo Taiwan e la complicazione della situazione nello Stretto

A causa dell'iniziale politica di allineamento della RPC all'URSS, gli Stati Uniti consideravano le operazioni militari cinesi per la liberazione di Taiwan come un allargamento della sfera d'influenza sovietica nel Pacifico a discapito della loro,

motivo per cui essi firmarono il “trattato di difesa congiunta” con Taiwan, con l’intento di dividere per sempre la Cina in "due Cine", sul modello della Germania e della penisola coreana. Al fine di stabilire una linea di confine tra le “due Cine”, gli Stati Uniti chiesero invano a Chiang Kai-shek, anch’egli rifiutatosi di accettare la teoria americana delle “due Cine”, di rinunciare alle isole Quemoy e Matsu. Dopo aver realizzato che gli Stati Uniti puntavano alla creazione di "due Cine", la RPC decise di posporre la liberazione delle due isole. Mao Zedong era infatti del parere che fosse meglio risolvere la questione di Taiwan e delle isole limitrofe con Chiang Kai-shek anziché con gli Stati Uniti, in modo da far fallire il piano americano di divisione della Cina in "due Cine".

La minaccia posta alla Cina dal dispiegamento, a partire dal 1969, di milioni di soldati da parte dell’URSS lungo il confine sino-sovietico creò le condizioni per una cooperazione strategica tra Cina maoista e Stati Uniti, entrambi interessati a contenere l’espansionismo sovietico. In seguito a una valutazione ponderata, il governo americano riconobbe Taipei come unico governo legittimo della Cina, per poi contribuire all’espulsione dei rappresentanti di Taiwan in seno alle Nazioni Unite a favore della RPC, la quale riconquistò il proprio seggio in seno all’organizzazione nel 1971. In occasione della visita di Stato del Presidente Nixon in Cina venne emanato il “Comunicato di Shanghai” nel febbraio del 1972, all’interno del quale gli Stati Uniti riconobbero chiaramente l’esistenza di una sola Cina e l’appartenenza di Taiwan ad essa. Gli Stati Uniti presero inoltre 5 impegni a favore della RPC, tra i quali il loro impegno a non sostenere i movimenti indipendentisti di Taiwan e a garantire contro eventuali mire espansionistiche giapponesi sull’isola. A partire dal 1 novembre 1979 gli Stati Uniti e la Cina stabilirono ufficialmente relazioni diplomatiche. Il 30 aprile dello stesso anno gli Stati Uniti ritirarono gli ultimi contingenti militari a Taiwan e il 31 dicembre si ritirarono insieme al Giappone dal “trattato di difesa congiunta” con Taiwan.

Con la dissoluzione dell’URSS nel 1989 svanì anche il motivo che teneva unita l’alleanza tra Cina e Stati Uniti: il contenimento dell’URSS. Gli Stati Uniti si fecero promotori di sanzioni contro la Cina in seguito ai disordini politici di Piazza Tian’anmen del 1989. A partire dal 1992 gli Stati Uniti intensificarono la vendita di armi a Taiwan e aumentarono i rapporti effettivi con l’isola. Nel maggio 1995, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti votò all’unanimità una risoluzione

affinché il Presidente Clinton consentisse a Lee Teng-hui una visita privata alla Cornell University, sua università di formazione. Il discorso di Lee, durante la visita, a favore dell'esistenza di "due Cine" portò a un deterioramento dei rapporti tra Taiwan e Cina, con quest'ultima che nel marzo del 1996 condusse delle esercitazioni militari su vasta scala lungo lo Stretto di Taiwan a mo' di avvertimento contro le rivendicazioni indipendentiste dell'isola. Gli Stati Uniti risposero inviando una portaerei nelle acque a est di Taiwan a tenere d'occhio le esercitazioni, rendendosi protagonisti del maggior dispiegamento di truppe nella regione dell'Asia-Pacifico dalla fine della guerra del Vietnam, nonché di un'azione a favore della provincia ribelle di Taiwan e contro gli interessi della RPC. Nel maggio 1999, gli Stati Uniti invasero la Jugoslavia e l'8 maggio bombardarono l'ambasciata cinese ivi stabilita. Le relazioni Cina-Stati Uniti toccarono i minimi storici in occasione dello scontro, nell'aprile del 2001, di un aereo di ricognizione americano con un caccia cinese, che provocò la caduta dell'aereo cinese e la scomparsa del suo pilota Wang Wei.

L'attacco senza precedenti subito dagli Stati Uniti l'11 settembre 2001 fece realizzare ad alcuni politici americani lungimiranti che la minaccia non proveniva dalla Cina, con cui era necessario rinnovare la cooperazione nell'ottica della lotta al terrorismo internazionale. Ciononostante, gli Stati Uniti continuavano a vedere la Cina come una potenziale antagonista a causa del suo modello politico socialista sotto la leadership del Partito Comunista. Secondo il parere di diversi esperti le tensioni tra Cina e Stati Uniti sono il doppio rispetto a quelle tra Stati Uniti e Russia, sei volte superiori rispetto alle tensioni tra Stati Uniti e Giappone, e da quattro a sei volte rispetto a quelle tra Stati Uniti e Unione Europea. Gli Stati Uniti cercano costantemente di contenere la Cina e Taiwan è il loro asso nella manica a favore di ciò.

Sulla base di questa analisi è possibile affermare come gli Stati Uniti gestiscano la questione di Taiwan esclusivamente in nome dei propri interessi strategici. Gli Stati Uniti non possono tuttavia permettersi di ficcare il naso negli affari interni della Cina come fatto in Paesi quali l'ex Jugoslavia, l'Afghanistan, l'Iraq, la Corea del Nord e l'Iran. Allo stesso tempo, non hanno alcun interesse a cambiare lo status quo attuale della regione dell'Asia-Pacifico, in quanto godono di una posizione dominante nella regione e sono i principali beneficiari di tale status

quo. In via definitiva, gli Stati Uniti hanno interessi tra di loro contrastanti: da un lato, hanno interesse a rafforzare le relazioni con la Cina continentale, e dall'altro a difendere i propri interessi strategici nella provincia cinese di Taiwan affinché la questione rimanga inalterata *in toto*, usando Taiwan per contenere la Cina e guidarla, nelle loro intenzioni, in un processo di “transizione dal socialismo al capitalismo”.

Le ambizioni del Giappone su Taiwan e le isole limitrofe quale appiglio per gli indipendentisti di Taiwan

Le eroiche imprese di Qi Jiguang nella lotta contro la minaccia dei pirati giapponesi alle coste sud-orientali della Cina durante la dinastia Ming sono ben note al popolo cinese. La guerra sino-giapponese del 1894-95, scoppiata sotto la dinastia Qing, portò alla completa sconfitta della flotta Beiyang, e diversi ufficiali morirono in difesa della patria. Gli Qing furono costretti a firmare il Trattato di Shimonoseki, che stabilì la cessione al Giappone di Taiwan, delle isole limitrofe e della penisola di Liaodong e il pagamento di un risarcimento di 200 milioni di tael d'argento, che consentì al Giappone di governare Taiwan per cinquant'anni. L'incidente del 1937 del ponte Marco Polo segnò lo scoppio su vasta scala della Guerra di Resistenza contro il Giappone, durante la quale l'esercito giapponese commise atrocità di vario tipo in Cina e occupò gran parte del Paese. Alcuni giapponesi di estrema destra non riconoscono la storia, visitano ripetutamente il Santuario Yasukuni²¹, mantengono un legame con Taiwan di difficile spiegazione, e aizzano dietro le quinte i separatisti taiwanesi come Lee Teng-hui e Chen Shui-bian. In seguito alla fine della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti occuparono il Giappone e lo costrinsero a promulgare una costituzione che afferma la rinuncia permanente del Giappone alla guerra, e al ricorso alla minaccia e alla forza militare come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Tuttavia, il 28 ottobre 2005, il Partito Liberal Democratico giapponese ha approvato una bozza della nuova costituzione, che trasforma le forze di autodifesa in forze di difesa, operative nella garanzia della pace e della stabilità internazionali, in attività di cooperazione internazionale, nel mantenimento dell'ordine pubblico in presenza di situazioni d'emergenza, e a

²¹ Santuario, eretto il 1869 su ordine dell'imperatore giapponese Meiji, commemorante i soldati giapponesi, gli aborigeni di Taiwan e i coreani morti al servizio dell'imperatore. Tale santuario è fonte di critica sia interna che con Paesi limitrofi quali la Cina stessa, dove è ritenuta offensiva la sola menzione al monumento, in quanto tra la lista dei commemorati contenuta nel *Libro delle Anime* rientrano anche soldati macchiatisi di crimini di guerra ai danni della Cina durante la Seconda Guerra Mondiale.

protezione della vita e della libertà dei cittadini giapponesi. Questa modifica indica che il Giappone ha iniziato a smantellare la sua costituzione pacifista, consentendo l'uso della forza militare all'estero. L'imperialismo di Lee Teng-hui e Chen Shui-bian presenta dei paralleli con le ambizioni di esponenti politici giapponesi di estrema destra sulla provincia cinese di Taiwan.

4. La Legge antisecessione quale misura di contrasto all'indipendenza di Taiwan

La promulgazione della Legge antisecessione da parte dell'Assemblea Nazionale del Popolo cinese è stata oggetto dell'empatia e del sostegno diffusi dei sostenitori mondiali della pace e dei cinesi, tanto i residenti all'estero quanto quelli entro i confini della RPC, ma anche degli attacchi malevoli provenienti dalle forze indipendentiste taiwanesi. Il 15 marzo 2005 lo "Yuan legislativo" di Taiwan emanò una mozione temporanea con la quale sollecitò Chen Shui-bian a indire un "referendum difensivo" immediato e propose allo "Yuan esecutivo" di rendere il 14 marzo la "Giornata della resistenza di Taiwan all'invasione". Di seguito analizzeremo attentamente il testo della Legge anti-secessione, per vedere se è davvero "aggressiva" come descritta da Chen Shui-bian e dagli indipendentisti taiwanesi.

La Legge antisecessione consta di dieci articoli e si concentra principalmente su quattro questioni:

La prima questione riguarda lo scopo della legislazione e il suo ambito di applicazione. L'articolo 1 della Legge, in tal senso, afferma che: "Questa è una legge costituzionale volta all'opposizione e al contenimento delle forze separatiste di Taiwan, alla promozione della riunificazione pacifica della patria, al mantenimento della pace e della stabilità nella regione dello Stretto di Taiwan, alla salvaguardia della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale, e alla protezione degli interessi fondamentali della nazione cinese".

La seconda riguarda la natura della questione di Taiwan, chiarita dagli articoli 2, 3 e 4 della Legge. Innanzitutto, esiste una sola Cina nel mondo, di cui fanno parte sia la Cina continentale che Taiwan. La sovranità e l'integrità territoriale della Cina sono inscindibili. La questione di Taiwan, inoltre, è stata ereditata dalla guerra civile cinese e la sua soluzione è un affare interno della Cina che non ammette

alcuna ingerenza straniera. La nobile causa della riunificazione nazionale, infine, è una missione sacra per l'intero popolo cinese, compresi i compatrioti taiwanesi.

La terza questione riguarda il raggiungimento della riunificazione nazionale in maniera pacifica, trattata dagli articoli 5, 6 e 7 della Legge, i quali si concentrano in particolar modo su tre aspetti: il primo riguarda il sostegno al principio di una sola Cina quale base per portare a compimento la riunificazione pacifica secondo la formula "un Paese, due sistemi", portata avanti per primo da Deng Xiaoping. Dal canto suo, la Cina metterà in campo la buona volontà e l'impegno necessari a realizzare la riunificazione pacifica. Il secondo aspetto riguarda le misure concrete a favore della riunificazione pacifica, ovvero l'incoraggiamento e la promozione della libertà di circolazione lungo lo Stretto per motivi di lavoro e per scambi commerciali vantaggiosi per entrambe le parti, della comprensione e della fiducia reciproche, del dialogo e della cooperazione, delle linee di comunicazione dirette via posta, marittime e aeree, degli interscambi in ambito educativo, scientifico, culturale, sanitario e sportivo, della comune cultura cinese di prim'ordine e della lotta congiunta contro il crimine. Il terzo e ultimo aspetto degli articoli riguarda le basi dei negoziati per la riunificazione pacifica: la fine formale dei rapporti di ostilità RPC-Taiwan, la pianificazione dello sviluppo delle relazioni bilaterali, le misure a favore della riunificazione, lo status politico delle autorità di Taiwan, e uno spazio di manovra di Taiwan nel panorama internazionale coerente con il suo status.

La quarta e ultima questione, chiarita dagli articoli 8 e 9 della Legge, riguarda il ricorso a strumenti non pacifici al fine di fermare le forze indipendentiste di Taiwan. Gli articoli affermano i seguenti aspetti: innanzitutto, la Cina non ha mai escluso la possibilità del ricorso alla forza per risolvere la questione di Taiwan laddove si verificasse una delle seguenti tre circostanze: la proclamazione dell'indipendenza di Taiwan dalla Cina, un evento di grande portata che potrebbe portare all'indipendenza di Taiwan dalla, o in assenza di una qualsiasi possibilità di riunificazione pacifica. Infine, i destinatari delle misure non pacifiche sono le forze indipendentiste di Taiwan e non il suo popolo, di cui la Cina ne proteggerà i diritti e gli interessi.

Il Segretario Generale Hu Jintao, durante un incontro da lui organizzato il 4 marzo 2005 con esponenti politici taiwanesi in occasione della Conferenza politico-

consultiva del popolo, ha espresso in quattro punti la propria opinione riguardo la questione di Taiwan: perseguimento del principio di una sola Cina, lavoro costante a favore di una riunificazione pacifica, rinnovo della fiducia nei confronti del popolo taiwanese e indisponibilità a compromessi con i movimenti indipendentisti di Taiwan.

In occasione di una conferenza stampa del 14 marzo dello stesso anno, il Primo Ministro Wen Jiabao ha fornito una spiegazione chiara della Legge antisecessione, affermando le seguenti parole: "La Legge antisecessione non è una legge contro il popolo di Taiwan, bensì contro le forze indipendentiste di Taiwan; non è una legge di guerra, bensì una a favore della riunificazione pacifica della nazione; non è una legge che cambia l'appartenenza a una sola Cina da parte di entrambe le sponde dello Stretto di Taiwan, bensì una a favore della pace e della stabilità della regione. Esiste un solo Cina nel mondo di cui sia la Cina continentale che Taiwan fanno parte, nonostante non siano ancora riunificate. Nessuno ha intenzione che si verifichino le tre circostanze legittimanti il ricorso a misure non pacifiche, e finché ci sarà speranza faremo del nostro meglio a favore della riunificazione pacifica della nazione".

5. Conclusioni

La spesa militare annua della Cina è di 20 miliardi di dollari, per contro ai 300 miliardi (400 nel 2004) degli Stati Uniti e ai 50 miliardi del Giappone. I costi degli armamenti moderni sono estremamente elevati: un missile da crociera statunitense vale diversi milioni di dollari, un bombardiere subsonico B-2 circa 2,5 miliardi di dollari, e una portaerei della classe Nimitz decine di miliardi di dollari. La Cina non può permettersi di spendere tanto per la difesa, poiché le risorse economiche della Cina sono limitate. La Cina non ha né le capacità né le intenzioni di sostituire gli Stati Uniti nella loro posizione di egemonia. Le spedizioni di Zheng He verso l'ovest avvennero nello stesso periodo della scoperta del Nuovo Mondo da parte di Cristoforo Colombo. La flotta di Zheng He contava circa 50.000 uomini, ma non occupò alcun territorio straniero e si limitò a fare affari. Ciò dimostra l'amore del popolo cinese per la pace. La Cina cerca la pace e l'armonia con tutte le nazioni del mondo, senza aver mai occupato alcuna porzione di territorio straniero con un singolo soldato. Allo stesso modo, la Cina auspica che non vi siano ingerenze straniere nella questione nazionale di Taiwan, pur non temendole. In

occasione del 60° anniversario della vittoria nella Guerra di Resistenza contro il Giappone, la Cina ha ribadito al mondo intero la propria volontà di ricordare la storia, non dimenticare il passato, perseguire la pace e creare un futuro migliore. La Cina è disposta a coltivare relazioni amichevoli e reciprocamente vantaggiose con tutti i Paesi amanti della pace e a stabilire buoni rapporti di vicinato, di partenariato e di amicizia con i Paesi limitrofi. La Cina desidera un ambiente internazionale pacifico e armonioso che crei le condizioni per una società sufficientemente prospera. A partire dalla Guerra dell'oppio in poi, la Cina è stata spesso oggetto di scherni, cessioni territoriali e riparazioni di guerra, e ha sofferto il dolore della divisione nazionale. Nonostante i progressi economici, permane ancora una grande differenza tra la Cina e i Paesi sviluppati. L'egemonismo e le logiche di potere attorno alla Cina agiscono imperterrite. La Cina convive con la sfacciatezza delle forze indipendentiste di Taiwan e con il pericolo di una Taiwan indipendente in qualsiasi momento, per cui se le autorità taiwanesi dovessero violare la Legge anti secessione, la soluzione non pacifica della questione di Taiwan diventerebbe una scelta inevitabile. Bisogna muoversi prontamente in direzione dello sviluppo, in modo da colmare il divario sia economico che militare con i Paesi sviluppati. Ogni cittadino cinese è dunque responsabile della prosperità e del grande ringiovanimento della nazione cinese.

Capitolo 3

Commento traduttologico primo testo

3.1 Tradurre: una visione d'insieme

A detta del linguista cecoslovacco Anton Popovic la traduzione è un' «attività derivata, di secondo grado [...] in conseguenza della diversa realizzazione spazio temporale del metatesto (Popovic 2022, p 25)», qualsiasi trasformazione tra un “primo” e un “secondo testo”, da lui definiti rispettivamente proto e metatesto. Il grado d'intensità di tale trasformazione costituisce oggetto di dibattito tra i sostenitori di traduzioni che si leggano come originali (tramite il ricorso, ad esempio, a calchi) e i sostenitori della presenza nel metatesto di quei tratti che permettano di riconoscerlo in quanto tale (tramite il ricorso, ad esempio, a note a piè di pagina) e, dunque, subordinato a un prototesto. Tali tratti costituiscono il concetto di «traduzionalità», definito anch'esso per la prima volta da Popovič. Di conseguenza, i sostenitori di traduzioni maggiormente “fedeli” o “libere” possono essere altresì definiti, nei termini di Popovič, come sostenitori di testi a «bassa» e ad «alta traduzionalità». Tali preferenze sono frutto del periodo storico (fino al Classicismo si prediligevano metatesti a bassa traduzionalità, laddove a partire dal Romanticismo fino ai giorni nostri testi a traduzionalità maggiormente elevata) dell'ideologia onnipresente nel traduttore, al di sopra dell'obiettività e dell'imparzialità comunque richiesti in tale lavoro. A ragion del vero, bisognerebbe parlare di “ideologie”, differenziando tra quella conscia e inconscia. La prima è quella che porta un traduttore ad accettare più o meno di buon grado la commissione di un testo da tradurre, a seconda del contenuto del prototesto e della posizione di accordo, neutralità o disaccordo del traduttore col medesimo²². Alla razionale ideologia conscia si affianca quella maggiormente “irrazionale” di tipo inconscio, in quanto non frutto di decisioni consapevoli, quanto conseguenza delle esperienze personali vissute (Popovic 2022, pp 16-18).

Parlando in termini d'ideologia, l'ideologia conscia di Popovic lo ha portato a rifiutare le categorie di “fedeltà” e “libertà” del traduttore, in quanto «non corrispondono alla situazione autentica delle operazioni traduttive» (Popovic 2022,

²² Nel caso dei testi tradotti nel seguente elaborato, si è cercato di mantenere una prospettiva cinese comunista dei medesimi al di là dell'opinione personale del traduttore.

p 20). La situazione autentica a cui fa riferimento Popovic è quella secondo cui un traduttore riverbalizza secondo i parametri della cultura ricevente il senso di una parola, di una frase o di un intero prototesto che è stato in grado di cogliere nei propri limiti umani. Tale interpretazione produce trasferimenti tanto diversi quante sono le traduzioni di un determinato prototesto, e tali trasferimenti saranno inevitabilmente influenzati da una serie di parametri quali quello precedentemente citato dell'ideologia del traduttore e il lettore modello a cui il traduttore intende riferirsi (Popovic 2022, p 22). In particolar modo, il traduttore è «dipendente» dal lettore modello ogni qualvolta prende delle decisioni riguardanti il metatesto tenendo conto dei canoni estetici del lettore, delle convenzioni stilistiche, delle esigenze di mercato e della coscienza sociale. Il traduttore può anche decidere di andare contro corrente rispetto a questi parametri, imbattendosi nell'opposizione del lettore o nella sua approvazione laddove egli è abile a presentare la propria scelta come migliore rispetto a una maggiormente conservativa (Popovic 2022, pp 196-197).

La traduzione è un insieme di elementi invariabili e variabili, con questi ultimi che porteranno alla produzione di un residuo, ovvero di un elemento (a livello contenutistico o, più frequentemente, stilistico) che si perde nel metatesto. Tale residuo è inevitabile e difeso da studiosi come Lûdskanov, che ne ha parlato in questi termini:

Il principio degli equivalenti funzionali presuppone la libertà del traduttore nella scelta dei mezzi, e quindi conduce inevitabilmente all'esclusione di qualcosa (-), a modifiche e ad aggiunte.²³

Il processo traduttivo e i problemi traduttivi a esso correlati ruotano attorno alla comprensione, all'interpretazione e alla ristilizzazione del prototesto. La comprensione del prototesto riguarda le sue informazioni fattuali quali la struttura, lo stile, la lingua, il genere testuale, la retorica, il tema, l'organizzazione grammaticale e morfosintattica, e il suo contesto di produzione, la cui conoscenza permette al traduttore di determinare come queste informazioni interagiscano tra di loro e contribuiscano all'unità del testo (Popovic 2022, pp 74-76). La comprensione del prototesto è di tipo sia analitico, durante il quale il traduttore lo decodifica nel

²³ Lûdskanov 1970: 148, cit in Popovic Anton, *La scienza della traduzione: Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, edizione a cura di B. Osimo, 2022, p 170.

suo insieme, che sintetico, durante il quale egli lo ricodifica per il proprio lettore modello. Riportando le parole di Vladislav (1962), il traduttore è contemporaneamente scrittore e critico, e in quanto tale può vantare una conoscenza del prototesto maggiore rispetto a quest'ultima figura:

A differenza di quanto accade nei saggi, in traduzione ci si accorge di come è narrato un testo e la difficoltà è duplice: occorre fare il lavoro critico interpretativo ma anche ricreare un testo che svolga una funzione simile nella cultura ricevente. Questa doppia difficoltà è però al tempo stesso quasi un vantaggio di fronte ai saggi puramente critici: l'esposizione critica aiuta il traduttore anche a trovare possibilità nuove, inattese, di attualizzazione in un'altra lingua. Mi arrischierei a dire che pochi critici conoscono un'opera bene quanto il traduttore.²⁴

La fase di comprensione presuppone un'attenta analisi da parte del traduttore della lingua, delle caratteristiche stilistiche e del contesto del prototesto, in cui s'impegna a cercare, ove presenti, aspetti in comune tra le lingue del proto e del metatesto, a razionalizzare e a precisare con completezza espressiva i contenuti impliciti per il lettore modello del metatesto, in ragione di una distanza culturale, ancor prima che linguistica, più o meno ampia rispetto al lettore modello del prototesto. In una fase successiva a quella di comprensione il traduttore "riscrive" il prototesto per un lettore modello più o meno diverso. È dunque, al contempo, uno scrittore "derivato", la cui attività è successiva a quella dello scrittore originale, a differenza del quale ha margini di movimento più ridotti: primo fra tutti la scelta del tema. Il testo derivato della traduzione può essere percepito come primario e unico laddove, come capita spesso, il lettore del metatesto non conosca l'autore del prototesto e il contenuto del medesimo. Viceversa, la traduzione verrà percepita dal lettore come attività secondaria laddove egli sia a conoscenza del prototesto e della sua lingua. In tal caso, il lettore non sarà più passivo, ma potrà potenzialmente interessarsi per le strategie traduttive messe in campo dal traduttore. Vi è infine il lettore "co-autore" del metatesto, colui che direziona, ed eventualmente modifica, le scelte traduttive del traduttore sulla base di considerazioni stilistiche: il redattore (Popovic 2022, pp 95-118).

²⁴ Vladislav 1969:2 cit in *op. cit.*, p 239.

La traduzione non è mera sostituzione di parole del prototesto con parole equivalenti nel metatesto, ma anche riscrittura stilistica sulla base delle norme grammaticali della lingua d'arrivo. Tale riscrittura è ciò che differenzia la traduzione compiuta da una macchina da quella compiuta da un traduttore umano. Tali variazioni stilistiche mirano a “sacrificare” la somiglianza formale tra proto e metatesto a favore della più importante «somiglianza comunicativa» (Popovic 2022, p 147, pp 170-171).

I cambiamenti stilistici apportati dal traduttore possono essere di varia natura: il traduttore può cercare di enfatizzare un'espressione del prototesto da lui ritenuta parte integrante dell'invariante semantica (marcando, ad esempio, in corsivo eventuali termini stranieri non traducibili), può scambiare di posto determinati elementi stilistici («inversione») o, in assenza di possibilità stilistiche equivalenti o ricreative, può impoverire o semplificare lo stile del prototesto («cambiamento negativo») (Popovic 2022, pp 172-185).

Tali cambiamenti, e l'intera traduzione di un prototesto nel suo complesso, saranno oggetto di un critica avente funzioni «postulativa» nei confronti del traduttore, «analitica» in riferimento al testo e «operativa» in riferimento al lettore, ognuna delle quali può integrarsi reciprocamente (Popovic 2022, p 264). Nella prima delle tre funzioni il critico valuta il lavoro del traduttore in relazione al prototesto o al contesto della cultura ricevente del metatesto, nonché la scelta del testo dal punto di vista della coerenza di essa con gli interessi e la situazione culturale e politica della cultura ricevente. Nella seconda funzione il critico valuta (alla luce della propria conoscenza delle lingue del proto e del metatesto, della propria capacità d'interpretazione dei rispettivi stili dei due testi e dei cambiamenti stilistici portati avanti dal traduttore) la comprensione linguistica del prototesto da parte del traduttore. Tale lavoro di valutazione analitica del critico inizia, solitamente, da una porzione iniziale o finale del metatesto, al fine di riscontrare eventuali invariabili stilistici che si ripropongono in tutto il testo. Nella terza e ultima fase il critico subordina le proprie conoscenze e la propria sensibilità stilistica alle aspettative dei riceventi e di come far loro percepire e comprendere il metatesto (Popovic 2022, pp 264-267).

3.2 Tipologia e funzione testuale

I tre testi di cui si propone la traduzione all'interno del presente elaborato sono esempi di «traduzione specializzata» di testi non poetici o chiusi. All'interno di questa categoria rientrano testi quali manuali d'istruzioni, elenchi telefonici o, nel caso d'interesse, articoli divulgativi, per cui è legittimo parlare di eventuale «interpretazione corretta» e «scorretta» (Osimo 2011, p 174). Alcune caratteristiche salienti della traduzione specializzata è il ricorso a note a piè di pagina, adattamenti e in genere l'esplicitazione della conoscenza potenzialmente implicita per il lettore modello d'arrivo della traduzione di un testo specializzato. Nei testi specializzati il traduttore può intervenire maggiormente anche nella struttura delle frasi di un prototesto, modificandone in parte la sintassi, cercando sinonimi ed evitando le ripetizioni a fini di leggibilità. La libertà stilistica del traduttore specializzato è dunque maggiormente ampia in quanto, citando le parole di Scarpa:

L'obiettivo primario del traduttore non letterario non è quindi necessariamente la “fedeltà” alla forma del testo originale – che spesso, anzi, necessita di un miglioramento – bensì la riproduzione integrale delle informazioni dell'originale e il loro adeguamento alle norme e convenzioni redazionali della lingua/cultura di arrivo. [...] In definitiva, a un approccio di tipo «estraniante» della traduzione letteraria, dove il lettore è calato in un testo in cui le differenze tra la lingua/cultura di partenza e quella di arrivo sono di norma mantenute perché è il testo a contare, si contrappone l'approccio «familiarizzante» della traduzione specializzata o – prendendo a prestito un'espressione coniata nell'ambito della traduzione del *software* e del suo adattamento alle esigenze della cultura degli utenti di arrivo - «localizzante», dove la lingua/cultura di partenza tende a essere avvicinata e resa familiare al lettore di arrivo, perché il testo è visto soprattutto come un mezzo per trasmettere le informazioni.²⁵

“Discussione sulla formazione della questione di Taiwan” è un articolo accademico politico di carattere divulgativo (ovvero un testo tecnico-scientifico rivolto a un pubblico generico), pubblicato il 15 gennaio 2002 nella rivista dello Shandong College for Education (山东教育学院学报) e avente per autore Song

²⁵ Scarpa 2001:70, cit. in Osimo Bruno, *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario*, Milano, Hoepli, 2011, pp 176-177.

Jihe (宋继和). Esso è un testo appartenente, nei termini di Egon Werlich²⁶, alle tipologie testuali espositivo, argomentativo e prescrittivo, in quanto la volontà di trasmettere un sapere (la nascita e l'evoluzione della questione di Taiwan) tipica dei testi espositivi coesiste, da un lato, con la volontà di persuadere il lettore modello della validità di una tesi (l'appartenenza storica di Taiwan alla Cina) tipica dei testi argomentativi e, dall'altro, con quella di regolare il comportamento del lettore modello (far schierare il lettore a favore della Cina) tipica dei testi prescrittivi. Il testo risponde altresì alle funzioni testuali informativa ed espressiva. Se da un lato l'autore mira a informare il lettore modello circa l'evoluzione della questione di Taiwan, dall'altro lo fa esprimendo i propri sentimenti a riguardo, come si evince dall'utilizzo di espressioni quali 不可分裂 (parte integrante) e 祖国 (madrepatria) in riferimento a Taiwan e alla Cina, rispettivamente (Newmark 1988, pp 39-41).

3.3 Lettore modello

Tale pluralità di tipologie testuali riscontrabili nel testo agiscono in misura diversa a seconda del lettore modello. Il lettore modello cinese continentale avrà una conoscenza sicuramente maggiore dell'oggetto del prototesto: la questione di Taiwan. In nome di ciò, il testo assume maggiormente i contorni di uno di carattere argomentativo e prescrittivo nella prospettiva del lettore cinese. Viceversa, nella prospettiva del lettore modello italiano, uno dalla familiarità minore con il tema in questione e che non necessariamente conosce la lingua cinese, il metatesto è in primis uno di tipo espositivo.

In altre parole, le tre tipologie testuali agiscono con gradi diversi a seconda del lettore: il lettore modello italiano, soprattutto quello con una ridotta o nulla conoscenza dell'oggetto del testo, mirerà innanzitutto a raccogliere le informazioni esposte dal testo in merito alla questione (tipologia testuale espositiva), per poi eventualmente elaborare una propria opinione personale sulla medesima (tipologia argomentativa e prescrittiva); il lettore modello cinese, invece, avrà già una propria idea in merito alla questione e vedrà nel prototesto un punto di riferimento per rafforzare o cambiare la propria idea riguardo a una questione a lui/lei già ben nota.

²⁶ A *Text Grammar of English*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1982, pp. 39-41, cit in L. Lala, "Tipi di testo", Enciclopedia dell'Italiano, Treccani, URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/), ultimo accesso: 26 settembre 2024.

3.4 Dominante e macrostrategia

La dominante del prototesto sta nella legittimazione della sovranità della Cina continentale su Taiwan e nello screditare le azioni compiute dagli USA affinché ciò non avvenga. Tale dominante è espressa tramite la ricorrenza nel prototesto di parole ed espressioni cariche di connotazioni negative, quali 腐败 (corrotto) e 丧权辱国 (umiliante).

In ragione della volontà personale in qualità di traduttore, si è deciso di mantenere inalterata tale dominante anche nel metatesto italiano. Il motivo di tale decisione non sta nella volontà di schierarsi con la Cina continentale nell'*affaire* Taiwan, bensì nell'interesse personale a presentare la questione da una prospettiva diversa da quella propinataci quotidianamente dai media occidentali, in quanto si ritiene che alla base della risoluzione di qualsiasi controversia internazionale come la suddetta, sia necessario sviluppare un certo grado di empatia reciproca per le richieste e le ragioni della controparte.

Alla luce di questa volontà, si è deciso da un lato di mantenere nel metatesto anche quei termini ed espressioni connotative come quelle di cui *supra*, ma allo stesso tempo non ci si è potuto esimere dall'«accettabilità», nell'accezione ben definita da Toury:

Se viene applicato il principio o la norma dell'adeguatezza, il traduttore si concentra sui tratti distintivi dell'originale: lingua, stile ed elementi culturali. Se prevale il principio di accettabilità, scopo del traduttore è produrre un testo comprensibile in cui linguaggio e stile sono in piena armonia con le convenzioni linguistiche e letterarie della cultura ricevente. I due principi non si escludono: un traduttore può perseguire a un tempo entrambe le norme.²⁷

Nello specifico, come si avrà modo d'investigare maggiormente nel dettaglio nel contenuto delle seguenti microstrategie, si è deciso di esplicitare l'informazione potenzialmente non nota al lettore modello italiano tramite note a piè di pagina, indicazioni temporali tra parentesi ed equivalenti culturali. Sono state altresì messe in campo strategie di omissione d'informazione ridondante o non utile ai fini della comprensione da parte del lettore modello. Come si evincerà dal seguente paragrafo relativo alle microstrategie, da un punto di vista sintattico sono state apportate, ove

²⁷ Osimo Bruno, *Manuale del traduttore*, cit., p 107.

necessario, delle modifiche all'ordine dei costituenti delle frasi del prototesto al fine di evitare calchi sintattici e si è fatto ricorso a sinonimi al fine di evitare ripetizioni che sarebbero risultate ridondanti in lingua italiana.

3.5 Microstrategie

3.5.1 Equivalente funzionale

Si è fatto ricorso a un equivalente funzionale in occasione dell'aggettivo 神圣 'sacro' ricorrente un paio di volte nella locuzione 神圣领土. Nello specifico, si è ritenuto maggiormente opportuno tradurre la suddetta locuzione con ciò che Newmark (1988, p 83) definirebbe un equivalente funzionale, italiano nel caso d'interesse: parte integrante. Di seguito viene riportata, a titolo esemplificativo, l'espressione del prototesto e la sua traduzione nel metatesto:

台湾自古以来就是中国的神圣领土

“Taiwan è parte integrante della Cina sin dai tempi antichi.”

La ragione dietro a tale scelta traduttiva risiede nella maggior frequenza di tale locuzione, rispetto alla metafora religiosa, con riferimento a questioni geopolitiche, consapevole del fatto che tale scelta neutralizzi in parte la carica connotativa data dalla metafora religiosa.

3.5.2 Equivalente culturale

Per contro, un equivalente culturale che rendesse la stessa idea, seppur con parole diverse (Newmark 1988, pp 82-83), è stato individuato in occasione dell'espressione 树倒猢猻散. La traduzione letterale della suddetta espressione (“quando l'albero cade, le scimmie si disperdono”) indica in senso negativo la dispersione generale dei sostenitori politici di una figura avente perso il potere, o, in senso generico, una persona che si tira indietro quando le cose si fanno difficili. Il lavoro di ricerca di una metafora equivalente in lingua italiana che mantenesse tale rimando connotativo ha dato come esito l'espressione culturalmente equivalente “i topi fuggono dalla nave che cola a picco.”

Un altro equivalente culturale individuato nella traduzione del testo oggetto del commento è “quanto di sfida” per l'espressione 严重挑战, in riferimento, infatti, alla sfida che gli Stati Uniti avevano percepito come lanciata dai Paesi comunisti a quelli capitalisti in seguito allo scoppio della guerra di Corea degli anni '50, che ha

portato, tra l'altro, Washington a impedire militarmente che la RPC invadesse Taiwan.

3.5.3 Sintassi

La sintassi del proto- e del metatesto differiscono. Laddove nel prototesto si fa un maggior ricorso alla coordinazione paratattica tramite virgola, nel metatesto vi sono invece diversi passaggi in cui si è ritenuto più opportuno e coerente con la scrittura accademica italiana la frammentazione del periodo in più frasi indipendenti o la loro unione tramite congiunzioni coordinanti.

Ne è uno dei tanti esempi la frase precedentemente riportata:

台湾自古以来就是中国的神圣领土，其长期孤悬海外起因在于内战，问题的本质是中国的内政。

“Taiwan è parte integrante della Cina sin dai tempi antichi. La sua lunga separazione dalla Cina continentale è dovuta alla guerra civile ed è un affare esclusivamente interno alla Cina.”

3.5.4 Espansione

Il metatesto presenta porzioni di lunghezza maggiore rispetto al prototesto in occorrenza dell'indicazione tra parentesi della cronologia delle varie dinastie cinesi presentate. Tale scelta tiene conto soprattutto di quanti non conoscano il cinese e/o non abbiano una conoscenza profonda della cultura della Cina, in modo da esplicitare le coordinate temporali, date per assodate e dunque non esplicitate nel prototesto, in cui avvengono i vari fenomeni citati nel corso dell'articolo.

3.5.5 Note a piè di pagina

Un'altra scelta messa in campo a favore del lettore modello del metatesto è stata la spiegazione tramite nota a piè di pagina del concetto maoista di “Nuova Democrazia“ (新民主主义), in modo da meglio contestualizzare l'informazione.

3.5.6 Sinonimia

Un'altra strategia che ha tenuto conto del parametro di Toury dell'accettabilità, di cui *supra*, è il ricorso alla sinonimia nel metatesto. Tale strategia è stata messa in opera soprattutto in presenza di passaggi in cui sono stati ripetuti nel prototesto nomi geografici a breve distanza. Nello specifico, si è ricorso

ai sinonimi “isola” e “Paese del Sol Levante” per Taiwan e il Giappone, nei contesti appena citati.

3.5.7 Acronimi

Nel corso della traduzione si è fatto ricorso ad acronimi quali KMT, PCC e URSS per il Kuomintang, il Partito Comunista Cinese e l’Unione Sovietica, rispettivamente. Nella prima occorrenza si è optato per la loro indicazione tra parentesi accanto al nome esteso di tali entità, al fine di evitare qualsiasi possibilità d’incomprensione nel caso in cui il lettore modello non conosca tali acronimi. Nelle occorrenze successive tali entità sono state indicate solo tramite acronimi.

3.5.8 Omissioni

Nell’economia del metatesto italiano si è optato per l’omissione di riferimenti culturali del prototesto, qualora questi fossero privi d’interesse rispetto alla priorità data alla funzione informativa del metatesto italiano, in quanto avrebbero portato a periodi dalla lunghezza poco idiomatica in italiano. È il caso del sintagma 明天启三年（1623年）6月 in riferimento, nel primo capitolo, all’invasione dell’arcipelago delle Penghu da parte dell’ammiraglio olandese Cornelis Reyerszoon. Si riporta di seguito l’estratto di testo citato con la sua traduzione in italiano:

明天启三年（1623年）6月，荷兰远征舰队司令雷约兹又率领 12 艘荷舰、2 艘英舰 带领 1000 殖民军在澎湖登陆

“Nel giugno del 1623 l’ammiraglio olandese Cornelis Reyerszoon sbarcò nelle Penghu con una flotta di dodici navi olandesi, due navi inglesi e mille soldati”

In ragione di quanto detto in precedenza, nella traduzione in italiano si è omesso il riferimento nell’ottica di un lettore medio italiano, mantenendo quello temporale 1623 年 6 月, e si è applicata la medesima strategia in punti analoghi della traduzione.

Capitolo 4

Commento traduttologico secondo testo

4.1 Tipologia e funzione testuale

“Un Paese, due sistemi, quale miglior strategia di risoluzione della questione di Taiwan” è un articolo pubblicato presso la rivista accademica *Journal of Political Science and Law* (政法论丛) il 10 giugno 2000 da Xie Hongjun (谢洪俊). Appartiene anch'essa, come per il primo testo, alle tipologie testuali argomentativo e prescrittivo a favore della bontà della soluzione della questione di Taiwan tramite la formula proposta per primo da Deng Xiaoping di “un Paese, due sistemi”. Il prototesto spiega in maniera abbastanza esauriente in cosa consista tale formula, per cui la messa in campo di esplicitazioni di conoscenze implicite del prototesto ha riguardato principalmente delle nozioni storiche potenzialmente sconosciute al lettore modello del metatesto.

4.2 Lettore modello

Il lettore modello del proto- e del metatesto differiscono inevitabilmente, non solo per la diversità di lingua dei due testi e di chi li leggerà, ma anche per il grado di conoscenza dell'argomento in questione. Il lettore modello del prototesto è un pubblico madrelingua cinese che avrà una familiarità e un'opinione circa la questione di Taiwan diversi rispetto al lettore modello di madrelingua italiana del metatesto. Quest'ultimo, in generale, avrà una conoscenza minore dell'argomento e un'opinione più influenzata dalla diversa prospettiva, quella occidentale filo-americana, sotto il quale viene ufficialmente presentata la questione.

4.3 Dominante e macrostrategia

La dominante del prototesto riguarda la legittimazione della formula di riunificazione pacifica di Taiwan alla RPC secondo la formula “un Paese, due sistemi”, a supporto del quale l'autore del prototesto cita i casi di applicazione di successo della formula nella riunificazione di Hong Kong e Macao alla Cina. Allo stesso tempo, l'autore fa leva sull'aumento delle relazioni commerciali bilaterali Cina-Taiwan e sui benefici economici che ne trarrebbero dunque le due sponde dello Stretto da una riunificazione. Infine, l'autore assume un atteggiamento critico nei confronti delle altre teorie, quali quella di “due Cine”, devianti da questa di riunificazione pacifica promossa dal testo.

Per quanto riguarda il metatesto in italiano, anche in questo caso si è deciso di rispettare e mantenere la dominante del prototesto, in coerenza con la volontà del presente elaborato di presentare la questione di Taiwan sotto il punto di vista della Cina continentale.

Alla fedeltà di contenuto fa da contrappeso una macrostrategia adattante dei costrutti linguistici del prototesto allo stile della scrittura accademica italiana, tramite le microstrategie sotto investigate di nominalizzazione, compensazione ecc.

4.4 Microstrategie

4.4.1 Sintassi

Da un punto di vista sintattico si è fatto ricorso a diverse strategie, quali la nominalizzazione del verbo 是 del titolo con la preposizione “quale”, in coerenza con la maggiore tendenza alla nominalizzazione dei titoli dei testi accademici italiani.

Un'altra strategia messa in campo nella prospettiva della fluidità stilistica del metatesto è stata l'unione di periodi, nel prototesto, privi di congiunzioni e separati da segni d'interpunzione quali il punto, i due punti e la virgola, in luogo al quale si è fatto ricorso a congiunzioni subordinanti e coordinanti. Vengono di seguito riportati alcuni esempi che permettano d'apprezzare tale strategia.

在李登辉的眼里：_ “中华民国” 在台湾 中华人民共和国在大陆 这真是睁着眼睛说瞎话.

“La prospettiva di Lee Teng-hui secondo cui la “Repubblica di Cina” è a Taiwan e la RPC nella Cina continentale non è altro che un parlare a vanvera.”

事实胜于雄辩。_自古以来 世界上只有一个中国，_台湾是中国不可分割的一部分

“I fatti valgono più delle parole e dimostrano che, sin dai tempi antichi, esiste una sola Cina di cui Taiwan è parte integrante”

Si è altresì fatto ricorso in una circostanza alla trasposizione dal discorso diretto del prototesto a quello indiretto, nel metatesto, delle parole di appoggio dell'ex Presidente della RPC Jiang Zemin alla teoria politica di riunificazione pacifica con Taiwan “un Paese, due sistemi”.

1982 年，邓小平同志明确提出“和平统一、一国两制”的方针。1992 年，江泽民同志指出：“我们坚定不移地按照‘和平统一、一国两制’的方针，积极促进祖国统。”

“Nel 1982 Deng Xiaoping ha elaborato la formula di riunificazione pacifica “un Paese, due sistemi”, il cui appoggio è stato ribadito da Jiang Zemin nel 1992.”

4.4.2 Neutralizzazione

Pur nella prospettiva cinese che caratterizza il testo, non ci si è potuti esimere totalmente dal criterio dell'accettabilità del medesimo per il lettore d'arrivo. In ragione di ciò si è preferito neutralizzare aggettivi da un valore politico in cinese, ma che risulterebbero poco formali e particolarmente soggettivi se tradotti letteralmente in italiano, come nel caso dell'appellativo 同志 (letteralmente “compagno”) riferito a Jiang Zemin con il più neutro “Presidente”. Si è applicato lo stesso ragionamento per altre espressioni dalla maggior carica connotativa quali 祖国, quest'ultima resa con un equivalente maggiormente esplicito ed informativo quale “Cina” e “Repubblica Popolare Cinese”.

Viene di seguito riportata a titolo esemplificativo una frase del prototesto e la corrispettiva traduzione:

1999 年 12 月 20 日，江泽民同志在首都各界庆祝澳门回归祖国大会上再次明确指出：

“Durante la cerimonia di celebrazione del ritorno di Macao alla Repubblica Popolare Cinese (RPC) del 20 dicembre 1999, il Presidente Jiang Zemin ha pronunciato le seguenti parole:”

4.4.3 Esplicitazione ed espansione

Come ravvisabile dal precedente esempio, si è altresì compiuto un lavoro di esplicitazione, nel metatesto, della carica ricoperta da Jiang Zemin (江泽民), quella di Presidente della RPC, tenendo conto del minor grado di conoscenza della storia cinese del lettore modello italiano del metatesto. Si è ricorso all'esplicitazione anche per l'espressione 两岸关系, per la quale si è optato per un traduttore meno ambiguo (“le relazioni bilaterali Cina-Taiwan”), nella prospettiva del lettore modello italiano, rispetto alla traduzione letterale (“le relazioni bilaterali lungo lo

Stretto”) dell’espressione. Anche l’espressione letterale “nuova Cina” (新中国) è stata oggetto dell’esplicitazione in “Repubblica Popolare Cinese”, in quanto tale termine viene utilizzato insieme a 中华人民共和国 per riferirsi a tale entità.

In occasione dei riferimenti al regno Wu e alle dinastia Sui e Song si è ricorso all’esplicitazione del periodo storico di domino di queste due entità, indicato tra parentesi, in quanto tale conoscenza richiede un’esplicitazione per il lettore modello italiano e permette di meglio inquadrare il periodo storico in cui l’autore del prototesto narra dei contatti tra Cina continentale e Taiwan.

4.4.4 Modulazione

Si è ricorso a tale strategia in costrutti quali il seguente:

[...] 损害台湾同胞和整个中华民族根本利益的事

“[...] atti nocivi agli interessi dei compatrioti taiwanesi”

Nello specifico, si è intervenuto a livello sintattico traducendo il sintagma invertendo l’ordine determinante-determinato del prototesto con quello non marcato italiano determinato (事) – determinante (l’intero sintagma sintagma precedente il nome).

Si è applicato lo stesso ragionamento in altri punti analoghi, come per il sintagma 邓小平同志提出的 ‘一国两制’ ” la formula ‘un Paese, due sistemi’ messa a punto da Deng Xiaoping”.

L’ultimo punto degno di nota è la seguente espressione:

华民国是什么？中华人民共和国是什么？这是最明白不过的事。

“Il nocciolo della questione sta nel capire cosa siano la Repubblica di Cina e la Repubblica Popolare Cinese.”

Si è optato per tale resa traduttiva in quanto si ritiene che una traduzione letterale che riproducesse la struttura del prototesto cinese avrebbe dato luogo a un’espressione poco idiomatica e maggiormente associabile a un registro linguistico di tipo letterario.

Al fine di produrre una frase di senso compiuto e maggiormente idiomatica rispetto a una traduzione letterale delle frasi precedenti del prototesto, si è optato

per l'anticipazione dell'espressione 这是最明白不过的事, tradotta a senso tramite un equivalente culturale.

4.4.5 Note a piè di pagina

Sempre nell'ottica di esplicitare al lettore modello italiano la conoscenza, a differenza del lettore modello cinese, potenzialmente mancante, si è optato per l'inserzione di una nota a piè di pagina esplicativa di cosa sia lo 双十协定, reso, in assenza del riscontro di un'espressione italiana, con l'inglese *Double Tenth Agreement*.

4.4.6 Sinonimia

Al fine di dare al metatesto italiano maggior fluenza stilistica, si è deciso di ricorrere alla sinonimia in occorrenza dell'ultimo, ravvicinato, riferimento alla 联合国, reso in quest'ultimo caso col più generale “organizzazione”, in modo da evitare una ripetizione di “ONU”, che, a differenza del prototesto cinese, risulterebbe ridondante nel metatesto italiano.

4.4.7 Omissioni

Come da esempio successivo, si è optato per l'omissione dell'espressione temporale 半个世纪 ricorrente nel testo in riferimento all'estensione temporale della divisione Cina-Taiwan, in quanto circoscritta alla data di pubblicazione dell'articolo (10 giugno 2000).

尽快结束海峡两岸长达半个世纪的分离局面 [...]

“Porre fine al più presto alla frattura fra Cina e Taiwan [...]”

Capitolo 5

Commento traduttologico terzo testo

5.1 Tipologia e funzione testuale

Il prototesto cinese è un articolo accademico pubblicato nel febbraio del 2006 da Wu Yuxiang (武育香) nella rivista Journal of Hefei University of Technology (合肥工业大学学报).

Il testo risponde a diverse funzioni: da un lato, mira ad informare il lettore modello, sia esso il lettore cinese o quello italiano della traduzione, dell'evoluzione della questione di Taiwan dalla sua genesi fino all'età contemporanea all'autore del prototesto; dall'altro, il prototesto risponde a una funzione vocativa (vedasi l'espressione 我国, per la quale è stata adoperata, come avremo modo di vedere a breve, una strategia di neutralizzazione nel metatesto italiano) ed espressiva, tramite, ad esempio, la notazione tra virgolette di termini quali "l'indipendenza di Taiwan" e "due Cine", la quale denota l'inaccettabilità di tali concetti per l'autore del prototesto, mirante a suscitare nel lettore modello del prototesto la stessa reazione.

5.2 Lettore modello

Il lettore modello del proto- e del metatesto è, rispettivamente, di madrelingua cinese e italiana. La differenza principale tra i due lettori modello sta nel grado di conoscenza di alcuni riferimenti temporali (i disordini politici vissuti dalla Cina nel 1989) e culturemi come 和平演变 e 民族复兴. Il lettore modello cinese, a differenza di quello italiano, non avrà bisogno di alcuna esplicitazione riguardo ai referenti di tali termini. Tale conoscenza, per contro, non può essere data per scontata per il lettore modello italiano, il quale ha bisogno di un maggior grado di esplicitazione della conoscenza implicita insita in tali termini.

5.3 Dominante e macrostrategia

La dominante del prototesto è legata alla volontà dell'autore del prototesto di persuadere il lettore circa la responsabilità di forze esogene alla Repubblica Popolare Cinese (Taiwan, Giappone e Stati Uniti) quali veri responsabili del protrarsi della questione di Taiwan, nonché alla volontà di esporre il contenuto dei dieci articoli della Legge antisecessione.

Per quanto riguarda il metatesto italiano, si è cercato di aderire nel maggior modo possibile alla dominante del prototesto, in quanto l'intento della traduzione è stato quello di presentare la questione di Taiwan al lettore modello da un punto di vista cinese. In nome di ciò, la macrostrategia portata avanti è stata quella adattante alla lingua italiana da un punto di vista morfo-sintattico e addomesticante delle referenze e dei concetti *culture-bound*, ma fedele da un punto di vista contenutistico e di riproduzione dello stato d'animo e del punto di vista dell'autore del prototesto. In virtù di quest'ultimo principio, si è preferito mantenere la funzione espressiva dell'espressione 台湾省 traducendola con un letterale "provincia di Taiwan", in modo da riprodurre fedelmente il punto di vista dell'autore e della Cina intera di cui l'autore ambisce a fare la voce. Allo stesso modo, si è voluto mantenere la descrizione fatta dall'autore del prototesto dei taiwanesi come compatrioti (同胞).

5.4 Microstrategie

5.4.1 Nominalizzazione

Laddove nel prototesto cinese i titoli presentano una tendenza alla verbalizzazione, nel metatesto italiano si è optato per una resa maggiormente consona allo stile accademico italiano tramite la nominalizzazione, ad esempio, del verbo 是 presente nei titoli di alcuni capitoli.

Viene di seguito riportato a titolo esemplificativo il titolo del primo capitolo e la sua traduzione in italiano:

台湾自古以来是中国的领土

“Taiwan quale parte integrante del territorio cinese fin dai tempi antichi”

Un altro passaggio del metatesto in cui è stata messa in campo una strategia di nominalizzazione unita a una di modulazione, ovvero di ricorrenza di elementi del metatesto in punti diversi rispetto a quelli del prototesto, è presente nel terzo punto del terzo capitolo e riguarda il verbo a perno 使 con “relazione”, come mostrato nel seguente esempio tratto dal prototesto:

美国对台政策的两面性，使台海局势更趋复杂

“La relazione tra l'ambiguità della politica statunitense riguardo Taiwan e la complicazione della situazione nello Stretto.”

La nominalizzazione ha anche riguardato, nel quarto capitolo, i verbi 坚持 (sostenere, appoggiare), 争取 (lottare/lavorare per), la locuzione 反对。 。决不妥协. Viene di seguito riportata a titolo esemplificativo il prototesto e la strategia traduttiva applicata nel metatesto:

胡锦涛总书记在 2005 年 3 月 4 日看望参加全国政协会议的民革台盟台联委员时,就台湾问题讲了四点意见: 第一, 坚持一个中国的原则决不动摇。第二, 争取和平统一的努力决不放弃。[...] 第四, 反对“台独”分裂活动决不妥协。

“Il Segretario Generale Hu Jintao, durante un incontro da lui organizzato il 4 marzo 2005 con esponenti politici taiwanesi in occasione della Conferenza politico-consultiva del popolo, ha espresso in quattro punti la propria opinione riguardo la questione di Taiwan: perseguimento del principio di una sola Cina, lavoro costante a favore di una riunificazione pacifica, [...] indisponibilità a compromessi con i movimenti indipendentisti di Taiwan.”

5.4.2 Modulazione

In coerenza con la macrostrategia adattante alla sintassi e alla costruzione della frase italiana, nel metatesto vi sono elementi del discorso che presentano un ordine di ricorrenza diverso rispetto al prototesto. Tale strategia si ripresenta ogni qualvolta ciò sia stato necessario per dare luogo a un discorso idiomatico in italiano ed è ravvisabile sin dall’abstract del metatesto paragonato a quello del prototesto. Nel caso specifico, nel metatesto la traduzione della locuzione dell’abstract 进行了分析评价 è stata anticipata e, contestualmente, la questione e l’indipendenza di Taiwan a cui fa riferimento la locuzione presentano una ricorrenza successiva:

文章结合学习《反分裂国家法》,对台湾问题的来龙去脉、“台独”对祖国的危害等问题进行了分析评介。

“Il presente articolo si propone di analizzare la “Legge antisecessione”, nonché di condurre un’analisi e una valutazione dell’origine e degli sviluppi della questione di Taiwan e dei pericoli della sua ”indipendenza” per la Cina continentale.”

Oltre alla modulazione, è stato portato avanti un lavoro di adattamento stilistico dell’abstract cinese allo stile italiano, inserendo nella traduzione un verbo

assente nel prototesto, ma frequente negli abstract di testi accademici in italiano, quale “proporsi”.

Il cambiamento dell’ordine degli elementi rispetto al prototesto è altresì conseguenza del loro ordine naturale differente tra cinese e italiano. L’ordine non marcato dei costituenti in cinese è, in maniera diametralmente opposta rispetto all’italiano, quello di determinante-determinato. È in coerenza di tale ordine che è costruita la frase cinese dell’abstract 台湾问题是当代中国涉及国家主权和领土完整、妥善处理国际关系、维护国家安全的十分重要的问题. In virtù della stessa coerenza, nel metatesto si è optato, come apprezzabile nell’esempio sottostante, per un’anticipazione del determinato 十分重要的问题 rispetto al lungo determinante ricorrente in prima posizione nel prototesto, producendo una traduzione italiana idiomatica e coerente con l’ordine italiano non marcato dei costituenti:

“La questione di Taiwan è una questione di vitale importanza per la sovranità e l’integrità territoriali della Cina, per il miglioramento dei rapporti internazionali e per la protezione della sicurezza nazionale cinese”.

Tale strategia di modifica dell’ordine degli elementi ha agito anche su costrutti marcati difficilmente replicabili in italiano, come l’anticipazione dell’oggetto rispetto al verbo 看作 tramite la preposizione 把 presente nel terzo punto del terzo capitolo. Il seguente esempio permette di apprezzare come nel metatesto italiano, a differenza del prototesto, tale verbo preceda l’oggetto a cui si riferisce.

[...] 美国把中国跨海解放台湾的军事行动看作是苏联势力的扩张,

“[...] gli Stati Uniti consideravano le operazioni militari cinesi per la liberazione di Taiwan come un allargamento della sfera d’influenza sovietica”

5.4.3 Esplicitazione ed espansione

Nel metatesto si è optato per un’espansione rispetto al prototesto in presenza di culturemi, locuzioni e riferimenti temporali potenzialmente sconosciuti o fonte di confusione per il lettore modello italiano.

Per quanto riguarda il culturema 人民复兴 si è optato per una nota esplicativa a piè di pagina accompagnata alla traduzione letterale compresa tra virgolette (“grande ringiovanimento”) segnalanti l’elemento straniero ed enfaticanti l’importanza della nota al fine di chiarire significato e contesto dell’espressione.

La strategia esplicativa tramite note a piè di pagina è stata portata avanti anche in riferimento al Santuario Yasukuni, in modo da dare un maggior contesto alla critica portata avanti dall’autore del prototesto all’atteggiamento del Giappone in riferimento alla questione di Taiwan. Vi è infatti una maggiore probabilità che il lettore modello cinese, memore di un evento storico a lui più vicino rispetto a un lettore modello italiano quale la Guerra di Resistenza sino-giapponese, sia a conoscenza di tale santuario e di cosa rappresenti, a differenza del lettore modello italiano.

Un altro culturema esplicitato, anziché tradotto letteralmente, è quello di 新中国 con “Repubblica Popolare Cinese” invece di un letterale “nuova Cina”. La ragione dietro a tale scelta traduttiva sta nel fatto che il lettore modello italiano, soprattutto colui con una conoscenza superficiale della storia contemporanea cinese, ha più difficoltà rispetto al lettore modello cinese ad associare il termine al suo effettivo referente.

和平演变 è, infine, un altro culturema per il quale si è optato per un esplicitazione (“transizione dal socialismo al capitalismo”) anziché per una sua traduzione letterale, come “svolta pacifica”, rea di far perdere la connotazione del termine cinese.

L’esplicitazione ha anche riguardato espressioni quali 人们, 我国 e 祖国. Esse sono state rese rispettivamente come “i cinesi”, la “Cina” e la “Cina continentale” in virtù dei contesti di loro ricorrenza, i quali hanno reso agevolmente possibile l’individuazione di tali referenti.

In virtù dell’utenza più eterogenea del metatesto, composta da un lettore medio italiano con una conoscenza più o meno profonda della storia della Cina contemporanea, si è infine ritenuto maggiormente opportuno ricorrere a un’espansione del prototesto in riferimento ai “disordini politici interni del 1989” (1989 年中国出现政治风波). Nello specifico, si è preferito esplicitare il

riferimento ai fatti di Piazza Tian'anmen, con la consapevolezza di essere di fronte a un fenomeno storico abbastanza noto anche nella storiografia occidentale, ma che potrebbe comunque risultare implicito soprattutto per il lettore modello italiano con una conoscenza assai ridotta della storia della Cina contemporanea.

Si è applicato lo stesso ragionamento per un culturema meno noto nella storiografia occidentale quale la soluzione della questione di Taiwan tramite la formula politica “un Paese, due sistemi”, esplicitando ciò che nel prototesto resta implicito in quanto dato come conoscenza assodata: l'introduzione di questa formula da parte del Presidente Deng Xiaoping.

[...] 是在 “一国两制、和平统一” 的原则指导下,

“[...] sulla falsa riga della riunificazione pacifica secondo la formula politica proposta per primo dal Presidente Deng Xiaoping “un Paese, due sistemi,”

Si è optato per un esplicitazione degli anni, il biennio 1894-95, di avvenimento della Guerra sino-giapponese (甲午战争) a cui si fa riferimento nel prototesto, tenendo ben sempre presente che un lettore modello italiano, a differenza di quello cinese, potrebbe non avere esplicito il periodo in cui è avvenuto tale evento storico.

In virtù della volontà di produrre un metatesto stilisticamente fluido e coerente con le convenzioni stilistiche di un testo accademico italiano, si è altresì optato per l'inserzione di espressioni introduttive assenti nel prototesto cinese, quali “l'obiettivo del presente articolo” nella seguente espressione dell'abstract:

旨在提高人们对台海局势的认识

“L'obiettivo del presente articolo è quello di migliorare la conoscenza dello stato dell'arte nello Stretto di Taiwan”

Questa strategia traduttiva ha lo scopo di fare uso di espressioni tipiche della scrittura accademica italiana degli abstract, laddove nel prototesto cinese si fa un maggiore uso della coordinazione paratattica in luogo a espressioni introduttive quali la precedente.

5.4.4 Sinonimia

Laddove nel prototesto vi è una maggior ripetizione della parola Taiwan, nel metatesto si è optato in alcuni casi per un sinonimo quale “isola”. In tal modo, il riferimento a Taiwan è stato comunque mantenuto in quanto facilmente deducibile dal contesto, pur tuttavia con una maggiore fluenza stilistica in una lingua come l’italiano, la quale, a differenza del cinese, rifugge maggiormente da ripetizioni eccessive delle stesse parole a distanza ravvicinata.

L’uso fatto della sinonimia all’interno del metatesto riguarda anche quello di deittici in luogo alla ripetizione di nomi, come avvenuto all’inizio del terzo paragrafo del secondo capitolo, in cui, in luogo della ripetizione del nome 阵营, si è optato invece per il deittico “quello”:

建国初期中国政府在外交上采取一边倒的政策,即倒向苏联。当时世界是两极格局,即以原苏联为首的社会主义阵营和以美国为首的资本主义阵营。

“La RPC adottò ai suoi albori una politica estera pro Unione Sovietica (URSS), nel quadro di un mondo bipolare diviso al tempo tra il blocco socialista guidato dall’URSS e quello capitalista con a capo gli Stati Uniti.”

5.4.5 Struttura delle frasi

L’abstract del prototesto presenta una tendenza maggiore alla coordinazione paratattica tramite i segni d’interpunzione della virgola e del punto e virgola. Nel metatesto si è ritenuto opportuno e coerente con le convenzioni stilistiche degli abstract italiani ricorrere alla separazione delle frasi coordinate tramite un segno d’interpunzione forte quale il punto.

Il metatesto italiano, sempre in virtù della priorità macrostrategica alla fluency stilistica italiana, ricorre a una maggiore subordinazione in luogo alla coordinazione paratattica, nel prototesto, con virgola o priva di congiunzioni che renderebbe il flusso informativo del testo italiano poco scorrevole e pedante, se costantemente ripetuto. In virtù di ciò, si è fatto ricorso, nel primo capitolo, a congiunzioni subordinanti quali “nonché” in luogo al verbo 是, in riferimento al Lago Sun Moon come di seguito riportato:

中部的日月潭为台湾最大的天然湖泊, 是著名的旅游胜地

“Il lago Sun Moon, localizzato nella parte centrale di Taiwan, è il più grande lago naturale dell'isola, nonché famosa meta turistica.”

Lo stesso ragionamento è stato applicato anche nel seguente passaggio:

1887年(光绪十三年)改台湾府为台湾省, 台湾省第一任巡抚是刘铭传

“Nel 1887 la prefettura fu trasformata nella provincia di Taiwan, il cui primo governatore fu Liu Mingchuan.”

Allo stesso tempo, nel metatesto vi sono passaggi, come quello del secondo capitolo in riferimento alla morte di Chiang Kai-shek e alla successione di suo figlio Chiang Ching-kuo alla carica, in cui si ricorre all'uso di congiunzioni coordinanti quali “e” in luogo alla separazione, messa in campo nel prototesto, di periodi tramite virgola anziché congiunzioni quali la suddetta. All'interno della stessa referenza si è infine deciso di unire i due periodi separati, nel prototesto, dal punto con un gerundio presente italiano. Così facendo, ciò che nel prototesto viene separato in due frasi prive di congiunzioni che leghino l'informazione viene reso nel metatesto con due frasi coordinate e una subordinata, a cui si aggiunge anche l'esplicitazione della relazione di parentela tra Chiang Kai-shek e Chiang Ching-kuo:

1975年4月15日蒋介石在“反共复国”无望中死去, 蒋经国接任为台湾国民党“总统”。蒋经国坚持蒋介石“反共但不搞分裂”的立场。

” Chiang Kai-shek morì il 15 aprile 1975 con il suo sogno senza prospettiva di rifondare “una Cina anticomunista” e suo figlio Chiang Ching-kuo gli succedette come "Presidente" del regime del KMT, mantenendo le posizioni anticomunista e allo stesso tempo antiseparatista del padre.”

5.4.6 Omissioni

All'inizio del primo capitolo si è optato per l'omissione della ripetizione della parola “isola” con riferimento a Taiwan, come dimostrato dal seguente esempio:

台湾岛是中国的第一大岛,

“Taiwan è la più grande isola della Cina,”

Sono stati altresì omessi i riferimenti tra parentesi agli anni di governo dell'imperatore 光绪 (vedasi il secondo esempio del precedente sotto paragrafo), in quanto una referenza fortemente *culture-bound* e non necessaria né per il lettore

modello italiano, né tantomeno nell'economia della macrostrategia delineata a mantenere una prospettiva cinese continentale della questione, che ha invece portato al mantenimento di espressioni fortemente connotative quali la precedentemente citata 台湾省.

Sono in genere state omesse tutte quelle espressioni temporali strettamente legate all'anno di scrittura dell'articolo accademico (2006), quali l'espressione 当前 ricorrente all'inizio del terzo capitolo del testo in riferimento al Partito Democratico Progressista, allora partito maggioritario di Taiwan.

L'omissione ha riguardato anche, nel quarto punto del terzo capitolo, i nomi propri di alcuni generali cinesi morti durante la Guerra di Resistenza, in quanto personaggi non noti al lettore medio italiano che non aggiungono conoscenza "utile" al lettore modello italiano.

Glossario

Nomi propri e appellativi

Cinese	Pinyin	Italiano
勃列日涅夫	<i>Bo2lie4ri4nie4ful</i>	Leonid Brezhnev
不平等条约	<i>Bu4 ping2deng3 tiao2yue1</i>	Trattati ineguali
朝鲜战争	<i>Chao2xian3 Zhan4zheng1</i>	Guerra di Corea
陈水扁	<i>Chen2 Shui3bian3</i>	Chen Shuibian
邓小平	<i>Deng4 Xiao3ping2</i>	Deng Xiaoping
第二次世界大 战	<i>Di4 er4 ci4 shi4jie4 da4zhan4</i>	Seconda Guerra Mondiale
反分裂国家法	<i>Fan3 Fen1lie4 Guo2jia1 fa3</i>	Legge anti- secessione
国民党	<i>Guo2min2dang3</i>	Kuomintang (KMT)
赫鲁晓夫	<i>He4lu3xiao3fu</i>	Khrushchev
胡锦涛	<i>Hu2 Jin3tao1</i>	Hu Jintao
基辛格	<i>Ji1xin1ge2</i>	Henry Kissinger
甲午战争	<i>Jia3wu3 zhan4zheng1</i>	Guerra sino- giapponese (1894- 95)
江泽民	<i>Jiang1 Ze2min2</i>	Jiang Zemin
蒋介石	<i>Jiang3 Jie4shi2</i>	Chiang Kai-shek
蒋经国	<i>Jiang3 Jing1guo2</i>	Chiang Chingkuo
克林顿	<i>Ke4lin2dun1</i>	Clinton
揆一	<i>Kui2yi1</i>	Frederick Coyett (esploratore olandese)

联合国	<i>Lian2he2guo2</i>	Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)
李登辉	<i>Li3 Deng1hui1</i>	Lee Teng-hui
刘铭传	<i>Liu2 Ming2chuan2</i>	Liu Mingchuan (politico e militare cinese della dinastia tardo Qing)
马关条约	<i>Ma3guan1 tiao2yue1</i>	Trattato di Shimonoseki
毛泽东	<i>Mao2 Ze2dong1</i>	Mao Zedong
民进党	<i>Min2jin4dang3</i>	Partito Democratico Progressista (PDP)
尼克松	<i>Ni2ke4song1</i>	Richard Nixon
斯大林	<i>Si1da4lin2</i>	Stalin
王世杰	<i>Wang2 Shi4jie2</i>	Wang Shijie (esponente del KMT)
温家宝	<i>Wen1 Jia1bao3</i>	Wen Jiabao
新中国/ 中华人民共和国	<i>Xin1 Zhong1guo2/ Zhong1hua2 Ren2min2 Gong4he2guo2</i>	Repubblica Popolare Cinese (RPC)
炎黄子孙	<i>Yan2Huang2zi3sun1</i>	“I discendenti di Yan Di e Huang Di” (i cinesi)
一国两制	<i>Yi1guo2 liang3zhi4</i>	“Un Paese, due sistemi”
郑成功	<i>Zheng4 Cheng2gong1</i>	Koxinga
中国大陆	<i>Zhong1guo2 Da4lu4</i>	Cina continentale

中华民国	<i>Zhong1hua2</i> <i>Min2guo2</i>	Repubblica di Cina
中国人民解放军	<i>Zhong1guo2</i> <i>Ren2min2</i> <i>Jie3fang4jun1</i>	Esercito Popolare di Liberazione cinese (EPL)
中央情报局	<i>Zhong1yang2</i> <i>Qing2bao4ju2</i>	CIA

Lessico geopolitico

Cinese	Pinyin	Italiano
澳门	<i>Ao4men2</i>	Macao
保护地	<i>Bao3hu4di4</i>	Protettorato
濒	<i>Bin1</i>	Confinare/ante con
不可分割	<i>Bu4 ke3 fen1 ge2</i>	Parte integrante
大陆架	<i>Da4lu4jia4</i>	Piattaforma continentale
大使	<i>Da4shi3</i>	Ambasciatore
大使馆	<i>Da4shi3guan3</i>	Ambasciata
代表	<i>Dai4biao3</i>	Rappresentante
党部	<i>Dang3bu4</i>	Quartier generale del Partito
登陆	<i>Deng1lu4</i>	Sbarcare
帝国主义	<i>Di4guo2zhu3yi4</i>	Imperialismo
钓鱼岛	<i>Diao4yu2dao3</i>	Isole Diaoyu
独裁	<i>Du2cai1</i>	Dittatura
都督	<i>Du1du1</i>	Governatore militare (carica in vigore agli inizi della Repubblica di Cina)
法律根据	<i>Fa3lü4gen1ju4</i>	Base legale

附庸	<i>Fu4yong1</i>	Vassallo
府	<i>Fu3</i>	Prefettura
福建省	<i>Fu2jian4sheng3</i>	Provincia del Fujian
副总指挥	<i>Fu4 zong3 zhi3hui1</i>	Vice comandante generale
割据政权	<i>Ge1ju4</i> <i>Zheng4quan2</i>	Regime separatista
割让	<i>Ge1rang4</i>	Cedere
共产主义	<i>Gong4chan3zhu3yi4</i>	Comunismo
顾问团	<i>Gu4wen4tuan2</i>	Gruppo di consulenti
国际协议	<i>Guo2ji4 xie2yi4</i>	Accordo internazionale
国际义务	<i>Guo2ji4 yi4wu4</i>	Obbligo internazionale
国务卿	<i>Guo2wu4qing1</i>	Segretario di Stato
国务院	<i>Guo2wu4yuan4</i>	Consiglio di Stato
和平谈判	<i>He2ping2 tan2pan4</i>	Negoziati di pace
黄埔军校	<i>Huang2pu3</i> <i>jun1xiao4</i>	Accademia militare di Whampoa
金门	<i>Jin1men2</i>	Arcipelago Quemoy
军方强硬派	<i>Jun1fang1</i> <i>qiang2ying4 pai4</i>	Falchi militari
隶属	<i>Li4shu3</i>	Subordinato a
流亡	<i>Liu2wang2</i>	Esilio
联合政府	<i>Lian2he2 zheng4fu3</i>	Governo di coalizione
绿岛	<i>Lü4dao3</i>	Città di Ludao
兰屿	<i>Lan2yu3</i>	Orchid Island

马祖	<i>Ma3zu3</i>	Isole Mazu
美国	<i>Mei3guo2</i>	Stati Uniti
澎湖列岛	<i>Peng2hu2 Lie4dao3</i>	Arcipelago delle Penghu
迁移	<i>Qian1yi2</i>	Migrare
全权	<i>Quan2quan2</i>	Pieni poteri
权力	<i>Quan2li4</i>	Potere
让步	<i>Rang4bu4</i>	Fare concessioni
任命	<i>Ren4ming4</i>	Nominare
使者	<i>Shi3zhe3</i>	Emissario
事务	<i>Shi4wu4</i>	Affari
首脑会议	<i>Shou3nao3hui4yi4</i>	Vertice
苏联	<i>Su1lian2</i>	Unione Sovietica (URSS)
台湾	<i>Tai2wan1</i>	Taiwan
特权	<i>Te4quan2</i>	Privilegi
天灾人祸	<i>Tian1zai1 ren2huo4</i>	Disastri naturali causati dall'uomo
条约	<i>Tiao2yue1</i>	Trattato
统属	<i>Tong3shu3</i>	Sotto la giurisdizione
妥协	<i>Tuo3xie2</i>	Compromesso
外交部长	<i>Wai4jiao1 bu4zhang3</i>	Ministro degli esteri
卫星国	<i>Wei4xing1guo2</i>	Stato satellite
香港	<i>Xiang1gang3</i>	Hong Kong
协定	<i>Xie2ding4</i>	Accordo
行使主权	<i>Xing2shi3zhu3quan2</i>	Esercitare la sovranità
巡抚	<i>Xun2fu3</i>	Ispettore generale (Ming e Qing)

议事日程	<i>Yi4shi4 ri4cheng2</i>	Ordine del giorno
掌权	<i>Zhang3quan2</i>	Detenere il potere
召集	<i>Zhao4ji2</i>	Convocare, indire
殖民地	<i>Zhi2min2di4</i>	Colonia
殖民扩张	<i>Zhi2min2 kuo4zhang1</i>	Espansione coloniale
中将	<i>Zhong1jiang4</i>	Viceammiraglio
自由主义	<i>Zi4you2 zhu3yi4</i>	Liberalismo
自主权	<i>Zi4zhu3quan2</i>	Autonomia
总督	<i>Zong3du1</i>	Governatore
总指挥	<i>Zong3 zhi3hui1</i>	Comandante generale

Lessico militare e della giustizia

Cinese	Pinyin	Italiano
爆发	<i>Bao4fa1</i>	Scoppiare
惩罚	<i>Cheng2fa2</i>	Punire
颠覆	<i>Dian1fu4</i>	Sovvertire
扼	<i>E4</i>	Controllare
废除	<i>Fei4chu2</i>	Abolire
废止	<i>Fei4zhi3</i>	Abrogare
腐败	<i>Fu3bai4</i>	Corruzione
攻取	<i>Gong1qu3</i>	Conquistare
归降	<i>Gui1xiang2</i>	Arrendersi
击败	<i>Ji1bai4</i>	Sconfiggere
击退	<i>Ji1tui4</i>	Respingere
舰队司令	<i>Jian4dui4 si1ling4</i>	Comandante di flotta
进攻	<i>Jin4gong1</i>	Attaccare
军国主义	<i>Jun1guo2 zhu3yi4</i>	Militarismo

军舰	<i>Jun1jian4</i>	Nave da guerra
军事顾问	<i>Jun1shi4 gu4wen4</i>	Consulente militare
掠夺	<i>Lüe4duo2</i>	Saccheggiare
盘踞	<i>Pan1ju4</i>	Occupare
赔款	<i>Pei2kuan3</i>	Indennità
侵略	<i>Qin1lüe4</i>	Invasione/adere
窃取	<i>Qie4qu3</i>	Rubare
收复	<i>Shou1fu4</i>	Riconquistare
收复失地	<i>Shou1fu4 shi1di4</i>	Riconquistare i territori perduti
守卫	<i>Shou3wei4</i>	Difendere
水师	<i>Shui3shi1</i>	Marina militare
投降	<i>Tou2xiang2</i>	Arrendersi
退	<i>Tui4</i>	Ritirarsi
围困	<i>Wei2kun4</i>	Assediare
无条件投降	<i>Wu2tiao2jian4 tou2xiang2</i>	Resa incondizionata
武装冲突	<i>Wu3zhuang1 chong1tu1</i>	Conflitto armato
宣战	<i>Xuan1zhan4</i>	Dichiarare guerra
征服	<i>Zheng1fu2</i>	Conquistare
逐出	<i>Zhu2chu1</i>	Espellere

Bibliografia

Anti-Secession Law of the People's Republic of China Adopted at the Third Session of the Tenth National People's Congress on 14 March 2005, (2006) in B.S. Chimni, Miyoshi Masahiro, Surya P. Subedi, *Asian Yearbook of International Law, Volume 11 (2003-2004)*, Leiden: Brill

Cheng Joseph Yu-shek (1985), *Reform of the Economic Structure and `One Country, Two Systems*, Chicago, University of Chicago Press

Congiu Francesca, Onnis Barbara (2022), *Fino all'ultimo Stato. La battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan*, Roma: Carocci

Gabellini Giacomo (2022), *Taiwan. L'isola ribelle*, Roma: L.A.D Gruppo Editoriale ETS

Huang Jing (2017), *Xi Jinping's Taiwan Policy: Boxing Taiwan in with the One-China Framework* in *Taiwan and China*, pp 239-248 Lowell Dittmer, University of California Press

Lala Letizia (2011), *Tipi di testo*, in Enciclopedia dell'Italiano, Istituto dell'enciclopedia italiana, URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

Masina P. Pietro (1998), *Pechino, Taipei e Washington: La "Questione di Taiwan" tra contrasto politico e integrazione economica* in *Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica* pp 1159-1184, Roma: Fondazione Istituto Gramsci

Newmark Peter (1988), *A textbook of translation*, Hempstead, Hertfordshire: Prentice HaH International vUIO Ltd.

Newton, K.M. (1997), Roman Jakobson: '*Linguistics and Poetics*' in Newton, K.M. (eds) *Twentieth-Century Literary Theory*, London: Palgrave

Ohlendorf Hardina (2014), *The Taiwan Dilemma in Chinese Nationalism: Taiwan Studies in the People's Republic of China in Asian Survey*, pp 471-491, University of California Press

Osimo Bruno (2011). *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario*, Milano: Hoepli.

Popovic Anton (2022). *La scienza della traduzione: Aspetti metodologici. La comunicazione traduttiva*, edizione a cura di B. Osimo.